

Coordinamento

Direzione

Fernanda Pugliese

Giovanni Agresti

Vocabolario **polinomico e sociale** **italiano-croato** **molisano**

Lessico dello spazio pubblico
Figure dell'autorità, mestieri e lavori

A cura degli Sportelli linguistici comunali di
Acquaviva Collecroce, Montemitro
San Felice del Molise

In collaborazione con **Rivista Kamastra**



Vocabolario polinomico e sociale italiano-croato molisano

**Lessico dello spazio pubblico
Figure dell'autorità, mestieri e lavori
Raccolta della memoria orale**

**A cura degli Sportelli linguistici comunali di
Acquaviva Collecroce, Montemitro, San Felice del Molise**

*Attività del corso di formazione realizzato dall'Associazione Redazione
Rivista Kamastra nell'ambito del "Progetto Minoranza linguistica storica
croato-molisana - Esercizio Statale 2015-2016"
Legge 482 del 1999, artt. 9 e 15 - Regione Molise*

Coordinamento del progetto

Fernanda Pugliese, Associazione Redazione Rivista Kamastra

Formazione alla ricerca, Direzione scientifica della pubblicazione

Giovanni Agresti, UMR 5478 Iker (CNRS / Université Bordeaux Montaigne / UPPA)

Formazione degli Sportelli Linguistici comunali di

Acquaviva Collecroce, Montemitro, San Felice del Molise

Lavoro di ricerca sul campo

Cecilia Genova, Angela Liscia, Michela Manso, Sara Manuele, Serena Miletti, Ilaria Mirco, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli, Debora Ruberto

Revisione linguistica

Giovanni Piccoli

Assistenza tecnica e amministrativa

Maria Rosaria D'Angelo, Associazione Redazione Rivista Kamastra
Silvia Pallini, Associazione LEM-Italia

Con il sostegno di

Fausto Bellucci, Sindaco di San Felice del Molise

Sergio Sammartino, Sindaco di Montemitro

Francesco Trolio, Sindaco di Acquaviva Collecroce



Il presente lavoro è stato realizzato con il contributo scientifico delle associazioni partners della Rete europea “Tramontana III” | Programma Europa Creativa (2014-2020)



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union

Creative
Europe
Cultura



Nemote zabit naš lipi jezik
Non dimenticate la nostra bella lingua

Nicola Neri (1761-1799)

Indice

Nota introduttiva, 6

Maria Rosaria D'Angelo

Metodologia, coordinate

1. La ricerca linguistica sul campo e gli sportelli linguistici. Dalla teoria alla ricerca-azione, 10
2. Norme di lettura del croato molisano, corpus dei partecipanti, cronoprogramma, questionario, 25

Vocabolario polinomico e sociale italiano – croato molisano

3. Tavola lessicale I: Lessico dello spazio pubblico
4. Tavola lessicale II: Figure dell'autorità, mestieri e lavori, 45
5. Schede lessicali I: Lessico dello spazio pubblico,
6. Schede lessicali II: Figure dell'autorità, mestieri e lavori, 73

Memoria orale

7. Acquaviva Collecroce, 149
8. Montemitro, 177
9. San Felice del Molise, 201

Bibliografia, 210

Appendice. Schede di minutaggio interviste, 212

Nota introduttiva

Il presente lavoro è il risultato di azioni formative realizzate in sintonia con le attività precipue degli Sportelli linguistici dei comuni di Acquaviva Collecroce, Montemitro e San Felice del Molise con l'obiettivo, pienamente raggiunto, di raccogliere materiale linguistico e lessicale in disuso o poco conosciuto, rappresentandolo nelle varianti dei rispettivi paesi.

Un lungo lavoro di ricerca nel territorio non senza un notevole sforzo organizzativo da parte dell'Associazione Rivista Kamastra, affidataria della gestione del progetto Sportelli linguistici dell'area. I segmenti formativi hanno richiesto un lavoro di coordinamento indispensabile, dovendo conciliare l'apertura degli sportelli con la ricerca sul campo, la raccolta di dati e testimonianze, registrate e riprese con la videocamera. Dal punto di vista scientifico la ricerca e lo sviluppo della stessa è stata condotta dal prof. Giovanni Agresti che, per consolidata collaborazione con l'Associazione Kamastra, si è impegnato al di là delle ore di docenza, con grande sensibilità scientifica e senza economie di tempo.

La formazione teorica ha allargato gli orizzonti, aprendosi alla cittadinanza che ha avuto un ruolo molto importante nella ricerca, come si può evincere dalla partecipazione degli informatori che sono stati contemporaneamente attori, protagonisti e destinatari dell'azione formativa, di cui sono state mediatrici le figure addette agli Sportelli linguistici nei rispettivi comuni. Un impegno nuovo che ha superato gli schemi classici delle lezioni in aula, per scendere in campo e vivere l'apprendimento della parlata nelle varianti lessicali che, se pur concentrate in alcuni ambiti dello spazio pubblico e di interesse

collettivo, hanno potuto cogliere le sfumature linguistiche, la genesi dei termini, le modificazioni nel tempo, la sintassi e la grammatica connesse all'uso. Ilaria e Sara da Acquaviva; Debora, Cecilia e successivamente Angela e Michela da San Felice; Sara, Maria Teresa e Serena da Montemitro, hanno svolto un encomiabile lavoro di squadra, dal quale viene fuori la pubblicazione di questo dizionario che, come il gemello della parlata arbëreshe, aggiunge valore all'azione degli Sportelli linguistici in aree geografiche interessate dallo spopolamento e dalla graduale perdita del patrimonio culturale e linguistico.

L'allarme lanciato dall'UNESCO, che ha inserito nella zona rossa del proprio Atlante delle lingue in pericolo il croato molisano, ha alzato la guardia intensificando l'attenzione delle comunità e degli organi istituzionali preposti a sostenere le azioni di tutela e valorizzazione degli Sportelli linguistici con iniziative di accompagnamento. Attivati ai sensi dell'art. 9 della legge 482 del 1999 in applicazione dell'art. 6 della Costituzione, gli sportelli svolgono un vero e proprio lavoro di sentinelle della lingua nel territorio, facendo da ponte tra la gente e gli apparati burocratici pubblici, favorendo la comunicazione in lingua nelle giovani generazioni.

Il dizionario polinomico che si affianca a pubblicazioni precedenti di altrettanto prestigio, offre nuova linfa, alimentando la curiosità nella riscoperta di usi e costumi antichi che tramandati oralmente nel corso delle generazioni, nello spazio ristretto inter familiare, trovano oggi possibilità per essere applicati e diffusi attraverso nuovi canali di comunicazione, mediati dalla certezza di una divulgazione con radici scientifiche codificate in un vocabolario che per sua stessa definizione è “opera contenente i vocaboli di una lingua, con la spiegazione del loro significato e la traduzione in altra lingua”, nel nostro caso l'italiano.

A proposito dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, nel 2001 l'UNESCO ha ampliato il concetto di sviluppo sostenibile indicando che «...la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura [...] la diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica, ma anche come un mezzo per condurre una esistenza più soddisfacente sul piano intellettuale, emozionale, morale e spirituale». (Artt. 1 e 3, *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale*, UNESCO, 2001).

In questa visione, la diversità culturale diventa il quarto pilastro dello sviluppo sostenibile e ogni progetto, nel quadro degli obiettivi della Legge 482 del 1999, è occasione per un cammino di crescita e non di depauperamento del patrimonio linguistico sotto attacco e vulnerabile.

Considerati i risultati e la sinergia che si è instaurata in questo progetto tra i vari attori, le prospettive vanno sicuramente nella direzione di uno sviluppo dei territori e delle comunità dove la lingua è fattore e motivo in più per la crescita e il rilancio delle comunità stesse sia dal punto di vista dell'attrazione turistica che degli scambi culturali tra paesi e comunità europee, segnatamente dell'altra sponda.

Avv. Maria Rosaria D'Angelo
Presidente Associazione Rivista Kamastra

Metodologia, coordinate

1

La ricerca linguistica sul campo e gli sportelli linguistici. Dalla teoria alla ricerca-azione

Complessità e prospettive della ricerca: la riflessività | Le vie e le forme della ricerca sul campo | Lavorare su, per, con, attraverso le comunità | Organizzare la ricerca-azione in ambito minoritario. Il ruolo degli sportelli linguistici | Il vocabolario polinomico e sociale italiano-croato molisano

Il presente *Vocabolario polinomico e sociale* è il frutto di una feconda e consolidata collaborazione tra gli sportelli linguistici dei tre comuni croato molisani¹, l'Associazione Rivista Kamastra² e chi scrive³. Anche grazie a questa sinergia virtuosa, il *Vocabolario* non è solo una raccolta lessicale realizzata in un'epoca di accelerata evaporazione delle lingue-culture tradizionali: esso intende porsi, anche, come un riferimento metodologico per la documentazione dinamica delle lingue minoritarie, ispirata ai principi della linguistica dello sviluppo

¹ Acquaviva Collecroce (*Kruč*), Montemitro (*Mundimitar*) e San Felice del Molise (*Filič*), tutti in provincia di Campobasso, situati in un territorio delimitato dai fiumi Biferno e Trigno. Questi tre Comuni alloglotti rappresentano altrettante, notevoli sopravvivenze: un tempo, infatti, erano molto più numerosi gli insediamenti di profughi di origine dalmata, il cui arrivo in quest'area è da far risalire al XV-XVI secolo.

² Di Fernanda Pugliese e Maria Rosaria D'Angelo, coordinatrici del progetto all'origine di questo *Vocabolario*.

³ Questo capitolo, di taglio metodologico, è stato redatto dal Direttore scientifico del progetto di ricerca, Giovanni Agresti, dell'UMR 5478 Iker (CNRS – Université Bordeaux Montaigne – UPPA), anche avvalendosi della collaborazione dell'Associazione LEM-Italia, specializzata nella valorizzazione della diversità linguistica in Italia, Europa e Mediterraneo e nella raccolta e documentazione della memoria orale, segnatamente delle aree interne. www.associazionelemitalia.org.

sociale⁴. Nei paragrafi seguenti sono illustrate le tappe più significative affrontate dal nostro gruppo di lavoro, sia a livello di riflessione teorica, sia a livello di pratica di terreno.

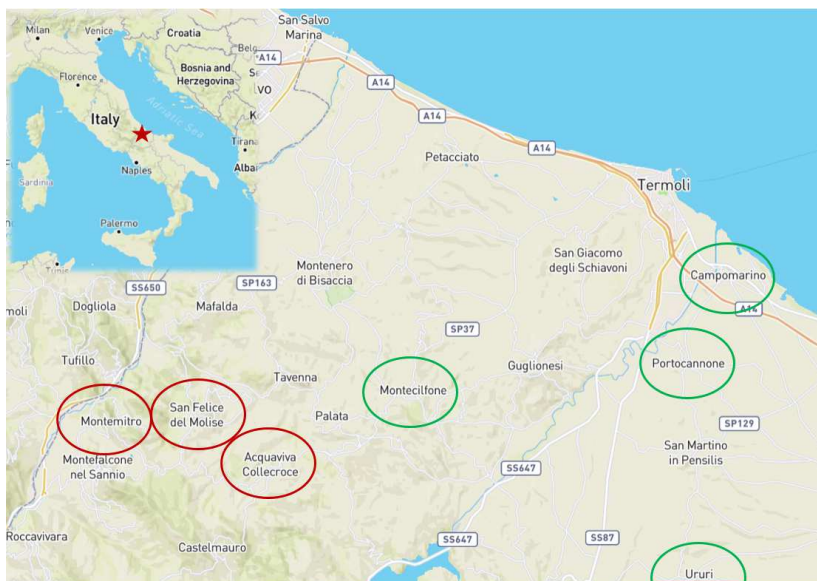


Fig. 1 – Gli isolotti linguistici croato molisani (cerchiati in rosso) e arbëresh del Molise (in verde). Nostra elaborazione da cartina Mapbox®

⁴ La linguistica dello sviluppo sociale (LDS) è stata definita come un approccio di sociolinguistica volto al miglioramento delle condizioni di esistenza di singoli individui e di comunità attraverso un opportuno lavoro sulla lingua e sulla memoria di cui sono i depositari. Tale approccio è illustrato da due monografie (Agresti 2017 e 2018) e alcuni articoli scientifici (principalmente, Agresti 2014 e 2019). Intorno alla «linguistica per lo sviluppo», di cui la LDS è un'articolazione specifica, si è costituita una rete scientifica internazionale, denominata POCLANDE (Popolazioni, Culture, Lingue e Sviluppo), maggioritariamente francofona. Cf. www.poclande.fr.

1. Complessità e prospettive della ricerca: la riflessività

Non è mai semplice, né lineare, documentare le lingue naturali. Queste ultime sono, in effetti, costruzioni socioculturali notevolmente complesse. Lo dimostrano due fatti, sui quali si può facilmente concordare: a) apprendere una lingua, seconda o straniera, è un'impresa sempre difficile e impegnativa, e il successo non è mai garantito in partenza; b) nonostante i sorprendenti progressi informatico-tecnologici, a oggi la traduzione automatica, fatta eccezione per testi semplici e stereotipi formulati nelle lingue di comunicazione internazionale, è lungi dall'essere pienamente soddisfacente. Le vie della genesi del senso sono davvero molto numerose, se non infinite.

Acclarata e accettata la complessità e quindi l'irriducibilità dei sistemi sociali di produzione di senso quali sono le lingue naturali, occorre accettare un'altra osservazione: ogni tentativo di documentare tali sistemi deve fare i conti con la grande massa di dati, la molteplicità delle angolature dalle quali si possono osservare e interpretare e, evidentemente, il tempo a disposizione oltre che le risorse, umane ed economiche, di cui si può disporre per portare a termine il lavoro.

È per questo motivo che, soprattutto quando si ha a che fare con lingue già variamente documentate, come è il caso del croato molisano o na-našu (na-našo, na-naš), occorre prestare molta attenzione da un canto allo stato dell'arte, ai lavori già editi sulla materia; e, dall'altro, alla metodologia e alle finalità stesse della documentazione. Di cosa ci occupiamo? Come ce ne occupiamo? E per quale motivo? Queste sono domande fondamentali che ci siamo posti non solo all'inizio del percorso di formazione destinato alle operatrici degli sportelli linguistici croato molisani, ma lungo l'intero arco del progetto.

Questo ragionare costantemente sui fondamentali della ricerca e sul proprio, individuale posizionamento rispetto ad essa, si chiama “riflessività”, una parola-chiave o piuttosto una parola d’ordine per chiunque effettui della ricerca sul campo, segnatamente in ambito linguistico o demotnoantropologico. Riflessività vuol dire non solo auto-osservarsi durante lo svolgimento della ricerca, ma, a monte, essere pienamente consapevoli di come ci si accosta all’oggetto di studio eletto, e per quali ragioni.

2. Le vie e le forme della ricerca sul campo

In una prospettiva riflessiva, per giustificare al meglio la forma e il contenuto del presente lavoro è opportuno ricordare, in un’ottica tanto sincronica quanto diacronica (storica), alcune caratteristiche della ricerca linguistica sul campo. Quest’ultima è tradizionalmente collegata, da un canto, alla documentazione di lingue “minori” e/o “esotiche”; e, dall’altro, allo studio delle variazioni linguistiche diatopiche, di luogo in luogo, fino alle divergenze idiolettali (da individuo a individuo). Ma nel corso della storia la natura di questa documentazione ha preso forme e ha conosciuto orientamenti ideologici anche molto diversi. Alcuni esempi, pur non pretendendo in alcun modo esaurire l’argomento, illustrano bene quest’affermazione.

- A partire soprattutto dal XVI secolo i missionari impegnati nell’opera di cristianizzazione del Nuovo Mondo erano spinti principalmente dall’esigenza di diffondere le Scritture presso le popolazioni amerindiane, e per far questo dovevano apprenderne e documentarne le numerose lingue locali – generalmente grazie alla mediazione di un interprete locale.

- All'indomani dello scoppio della Rivoluzione francese, nel 1790, l'abate Grégoire, benché difensore delle minoranze e favorevole all'abolizione della schiavitù, lanciò un'inchiesta sull'intero territorio francese per eradicare i dialetti e le lingue locali (negativamente connotati con il designante *patois*), visti come impedimenti alla crescita della ragione e dello spirito e quindi contrari ai valori rivoluzionari di *liberté* e *égalité*.
- Sullo scorcio dell'Ottocento, all'indomani dell'Unità d'Italia e in pieno dibattito intorno al problema della lingua nazionale da diffondere nel Regno, il padre della glottologia, il friulano israelita Graziadio Isaia Ascoli, fondava (1873) l'*Archivio Glottologico Italiano* (AGI) con il piemontese Giovanni Flechia, indologo e orientalista. Il «Proemio» del primo numero dell'AGI illustra il programma della Rivista e indica come tanto i «dialetti italiani ancora superstiti» quanto «quegli idiomi stranieri che sono ancora parlati da popolazioni italiane», debbano formarne l'oggetto principale. Se non si parla ancora di «minoranze linguistiche», osserviamo come questo «Proemio» segni l'inizio, almeno in contesto italiano, di una stagione di interesse *genuinamente scientifico* nei confronti dei patrimoni linguistici “minori”.

L'ultimo esempio sembra essere decisivo per almeno due buone ragioni. Da un canto, l'aver introdotto un criterio prettamente scientifico nello studio delle lingue significa averle poste – o almeno aver creato le condizioni per poterle porre – tutte sullo stesso piano. È grazie alla glottologia che sappiamo come non sia possibile stabilire una gerarchia delle lingue basata su elementi intrinseci alle lingue stesse, come era il caso, ad esempio, nelle prime classificazioni tipologiche (Schleicher 1861). D'altro canto, l'AGI testimonia un interesse di tipo anche culturale, il

quale nasce, in particolare, proprio nel momento in cui si avverte distintamente una transizione storica, un cambiamento, il rischio di estinzione delle «piccole lingue» progressivamente o bruscamente sostituite dalle «grandi lingue» (Alao *et al.* 2008) – nello specifico, l’affermazione ormai anche politica della varietà fiorentina come standard della lingua italiana nello Stato appena unificato.

I tre esempi menzionati, distribuiti su un arco temporale ampio (dal Cinquecento alla fine dell’Ottocento) mostrano come l’attenzione nei confronti di quelle che per praticità chiameremo semplicemente “lingue minori”, e le finalità stesse della ricerca sul campo, varino molto al variare delle situazioni storiche, del contesto ideologico e politico e persino della sensibilità soggettiva di chi se ne occupa.

Con il passare del tempo, si è documentato non più per un progetto politico (di persuasione, di eradicazione o assimilazione linguistico-culturale), bensì in una prospettiva scientifico-culturale: registrare, studiare, conservare, salvare un *patrimonio*. Di questo si comincia in effetti a intuire l’importanza soprattutto nel momento in cui esso è esposto al rischio di volatilizzazione. Importanza sentita sia a livello teorico generale (ogni documentazione linguistica consente di avanzare lungo il difficile cammino della conoscenza teorica generale del linguaggio), sia a livello sociale particolare (ogni lingua suscita particolari forme di attaccamento e identificazione; ogni lingua è portatrice di specifiche memorie e tradizioni). Ma, quali che siano le istanze che la governano, a lungo la documentazione linguistica sul campo ha occultato il ruolo e la “voce” dei testimoni, dei depositari di tali patrimoni, ruolo e voce che si vorrebbero il più possibile “neutrali” per scrupolo “scientifico” e talvolta, soprattutto in contesti di marcata diglossia, per un

qualche senso di superiorità del ricercatore inteso come detentore o «intercessore della norma» (Lafont 1977)⁵.

In tempi relativamente recenti questa intuizione di un valore da attribuire alle varietà linguistiche “minori” e, quindi, alla diversità linguistica, è diventata qualcosa di più: un programma, anche politico, di protezione, promozione e rivitalizzazione delle «minoranze linguistiche». Non senza forti resistenze: in Italia, la legge che ne disciplina la loro tutela, prevista dalla Costituzione del 1948 (art. 6), si concretizzerà solo alla fine del XX secolo⁶. Ecco perché le modalità e gli orizzonti della ricerca sul campo sono cambiati profondamente, soprattutto negli ultimi decenni.

⁵ In proposito, facciamo nostre le parole di Ksenija Djordjevič (2018 : 2-3), sociolinguista che si è anche occupata, in tempi recenti, dell’isola croato molisana: «Se i ricercatori anglosassoni insistono sull’idea di “lavoro sul campo” (*fieldwork*), e i ricercatori russi parlano di “spedizione” (*экспедиция*), il termine più spesso utilizzato dai nostri amministratori universitari in Francia è “missione” [...], come se il ricercatore lasciasse il comfort della propria posizione istituzionale per recarsi in un luogo esotico e lontano, spinto da un obiettivo ben preciso, come investito da un «lavoro civilizzatore» da compiere, grazie alla «scienza» di cui egli sarebbe il detentore, agli occhi del grande pubblico. [...] Nello stesso modo, i termini inchiesta e informatore sembrano, se non impropri, almeno esagerati, con le loro connotazioni amministrative o addirittura poliziesche. Come se ogni situazione nascesse intenzionalmente il suo vero volto, che solo il ricercatore, grazie alle sue ricerche [...] può riuscire a smascherare e a portare alla luce. [...] È la metodologia che il ricercatore applica che dà senso alle osservazioni. Questa metodologia, il ricercatore la costruisce a lungo avanti di partire, e l’adatta al quotidiano in contatto con le persone, gli individui, gli interlocutori.». Traduzione nostra dal francese.

⁶ Si tratta della legge nazionale n. 482 del 1999 («Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche»).

3. *Lavorare su, per, con, attraverso le comunità*

Se è cambiato il modo di guardare le lingue minoritarie o le minoranze linguistiche – la differenza, in termini concettuali, non è affatto trascurabile!⁷ –, anche le modalità d’interazione tra studioso e testimone dell’oggetto di studio sono profondamente mutate nel corso del tempo.

In effetti, andare “sul campo” equivale a prendere in considerazione gli elementi più minuti, a studiare da vicino la *parola*, soggettiva e collettiva, nella sua espressività e variabilità, nel suo contesto pluridimensionale, di contro a una *lingua* standardizzata, astratta e “monolitica” (De Mauro 2006). Questo tipo di ricerca, essenzialmente empirico, presuppone il contatto diretto con i membri delle comunità linguistiche documentate o “terreni”, ed è per questo motivo che è generalmente accompagnato da uno sguardo etnografico – e, talvolta, anche storico-geografico –: lingua, cultura, simboli e pratiche sociali, paesaggio, territorio sono intimamente collegati⁸. È quella che in antropologia si chiama “cultura orale”: una cultura non solo fondata sulla lingua parlata ma, più estesamente, sulla prossimità dei rapporti interpersonali e, quindi, sulla trasmissione diretta di saperi e valori.

Ma questo contatto diretto con i terreni di ricerca implica anche un problema di relazioni umane tra ricercatore e testimone, un

⁷ Non possiamo in questa sede affrontare il problema, notevolmente complesso, della categorizzazione delle lingue minoritarie. Per ogni approfondimento rinviamo a un’importante banca dati liberamente accessibile a partire dal sito web della MSHA (Maison des Sciences de l’Homme d’Aquitaine) di Bordeaux: <https://www.msha.fr/baseclme>. Si tratta del progetto, ideato e curato da Alain Viaut, denominato Catégorisation des langues minoritaires en Europe (CLME).

⁸ Su questo collegamento complesso e dall’elevato potenziale, cf. Agresti 2017: 55-94.

tempo (e, talvolta, ancora oggi) chiamato “informatore”⁹: non solo in termini di reciproco condizionamento nella co-costruzione dell’inchiesta sul campo, ma anche in termini di rispetto, di spessore umano e, per il ricercatore, di deontologia professionale. Oggi non abbiamo più dubbi: se lo studioso raccoglie, prende informazioni e tracce linguistico-culturali dal testimone, dovrà anche restituirgli i risultati della sua ricerca, la quale diventa di conseguenza maggiormente dinamica e partecipativa.

Colette Grinevald e Michel Bert (2012) hanno lucidamente sintetizzato una traiettoria che è al tempo stesso ideologica e metodologica. Gli studiosi hanno utilizzato quattro preposizioni per evidenziare come sia evoluto il rapporto tra il ricercatore e le comunità linguistiche minoritarie da questi studiate: da una fase in cui la ricerca sul campo era *sulle* comunità, intese come puro oggetto di analisi osservato con il distacco proprio del metodo scientifico, si è passati a una fase in cui, in corrispondenza con l’emersione delle rivendicazioni per i diritti civili, la ricerca sul campo è stata improntata a un lavoro *per* le comunità. Ma, nel momento stesso in cui si ritiene che la lingua e la cultura siano un elemento importante per le comunità per le quali si lavora, è fatale che il passo successivo sia lavorare *con* queste stesse comunità, le quali, diversamente dallo studioso, vivono a tempo pieno, in modo immersivo, le loro realtà linguistico-culturali. Più di recente è venuta affermandosi una modalità ancor più partecipativa: si tratta del lavoro *attraverso* le comunità: lo studioso forma sul campo alcuni membri qualificati delle comunità linguistiche prese in esame, che diventano così i linguisti della loro lingua. Adeguatamente formati, questi possono garantire un lavoro costante su di essa e pienamente integrato in un progetto che, da mera raccolta documentale della

⁹ V. *supra*, n. 5.

lingua, può aprirsi a prospettive socio-culturali più ampie e, in casi particolarmente felici, suscitare «utopie realizzabili» (Léonard 2018) che spostano l'asse della ricerca sul campo dalla ricerca propriamente detta alla ricerca-azione. Si parla anche, diffusamente, di «linguistica d'intervento».

4. *Organizzare la ricerca-azione in ambito minoritario. Il ruolo degli sportelli linguistici*

Queste considerazioni generali sul senso e l'orientamento della ricerca linguistica sul campo, in particolare nell'ambito della protezione e promozione delle lingue minoritarie, devono far parte del corredo culturale, delle competenze di base non solo dello studioso, ma anche dell'«operatore della diversità linguistica» (Agresti e Schiavone 2013), definibile come un attore di terreno al servizio degli interventi di pianificazione linguistica (Iannàccaro e Dell'Aquila 2004).

Tali interventi sono tradizionalmente articolati in tre azioni, nel contempo distinte e solidali: a) la *pianificazione del corpus* (la costituzione di grammatiche e dizionari, la fissazione di una norma ortografica...); b) la *pianificazione dello status* (attraverso leggi e politiche linguistiche); c) la *pianificazione dell'acquisizione* (attraverso la realizzazione di manuali e materiali pedagogici e l'organizzazione delle opportune strategie non solo d'insegnamento a scuola, ma anche di trasmissione/acquisizione della lingua in famiglia).

Come sottolinea Djordjevič (2018), la pianificazione linguistica può realizzarsi *dal basso* (per iniziativa di associazioni, di rappresentanti della società civile ecc.), *dall'alto* (per volontà delle istituzioni) o *a mezz'altezza* (attraverso una sinergia tra i vari attori istituzionali e della società civile).

Tra gli operatori della diversità linguistica certamente il caso degli sportelli linguistici merita una particolare attenzione. Si tratta di organi su scala comunale, provinciale e regionale che, nati grazie alla legge 482 del 1999, sono da tempo oggetto di un necessario ripensamento. In effetti, il loro nome suggerisce una funzione di relazione con il pubblico nella cornice dei servizi della pubblica amministrazione. Ora, nel nostro Paese, salvo eccezioni in alcune aree frontaliere (in cui è ancora possibile incontrare persone, perlopiù anziane, che padroneggiano meno bene la lingua italiana rispetto alla variante locale alloglotta), è evidente come la totalità della popolazione italiana sia primariamente italoфона. Di conseguenza, un servizio pubblico in lingua locale appare, oggi, poco o per nulla giustificato. Questa constatazione trasforma quindi il senso e il ruolo stesso degli sportelli linguistici, che sono oggi in prima battuta ed essenzialmente degli operatori culturali chiamati a impegnarsi sempre più professionalmente in percorsi di ricerca-azione. In tale cornice, due elementi ci sembrano portatori di avvenire: l'innovazione teorico-metodologica e tecnologica e nuove forme di protagonismo delle comunità linguistiche minoritarie.

5. Il vocabolario polinomico e sociale italiano-croato molisano

Quanto sin qui precisato restituisce una parte essenziale dei contenuti sviluppati nel modulo formativo a destinazione delle operatrici dei tre sportelli linguistici comunali croato molisani. Il progetto di *Vocabolario polinomico e sociale italiano-croato molisano (Ambiente, lavoro, figure dell'autorità)* (ormai, semplicemente: *Vocabolario*) si è in effetti concretizzato a

partire da un approccio «a mezz'altezza»¹⁰ e in una prospettiva di lavoro *attraverso* le comunità¹¹.

In sintesi, questi i principali elementi di novità del *Vocabolario* rispetto alle opere lessicografiche tradizionali, segnatamente in ambito minoritario¹²:

- a) si tratta di una raccolta lessicale che, nell'impossibilità materiale e temporale di realizzare un'opera bilingue bidirezionale, privilegia una particolare direzione della traduzione: dall'italiano al croato molisano. In altra sede abbiamo sottolineato l'interesse, in ambito minoritario, rivestito da questo tipo di approccio, maggiormente orientato all'aggiornamento e all'accessibilità della lingua (anche e soprattutto per un pubblico esterno) rispetto alle pratiche, più tradizionali, di raccolta patrimoniale della stessa (Agresti 2015: 11-77);
- b) tale raccolta privilegia inoltre il *criterio tematico-sintagmatico*, in parte ispirato ai lavori del glottodidatta Robert Galisson (1971), che è già un modo per avvicinare opera lessicografica e manuale di apprendimento della lingua. A questo criterio è subordinato quello alfabetico. Nel presente lavoro, non potendo coprire per evidenti ragioni di tempo e risorse l'intero vocabolario del croato molisano, ci siamo limitati a due macrotemi sviluppati in due grandi Tavole lessicali: 1) una tavola relativa al lessico dello spazio pubblico (nomi comuni che designano un buon numero di punti dell'ambiente sia

¹⁰ V. *supra*.

¹¹ Come risulterà da un'attenta consultazione del *Vocabolario* e dal protagonismo dei testimoni di volta in volta sollecitati per la raccolta della memoria e della lingua locali, grazie all'impegno entusiasta delle operatrici dei tre sportelli linguistici croato molisani.

¹² In altra sede abbiamo sviluppato una riflessione articolata sulla lessicografia in ambito minoritario, e segnatamente in contesto arbëresh (Agresti 2015).

- urbano sia rurale, i quali definiscono il territorio croato molisano); 2) una tavola relativa al lessico riguardante le figure dell'autorità – istituzionali (sindaco, notaio, medico...) o popolari (i vecchi, il padre, la madre...), laici o meno (il vescovo, il prete... il mago, la fattucchiera...) – nonché la sfera del lavoro e dei mestieri;
- c) le due grandi Tavole lessicali organizzano la materia dei due macrotemi anche secondo un criterio topologico (la prima e la seconda) e sintagmatico (la seconda) in quanto in essa coesistono sostantivi (scritti in MAIUSCOLO), aggettivi (in minuscolo) e verbi (in *corsivo*), i quali sono per quanto possibile accostati gli uni agli altri come a suggerire l'abbozzo di frasi di senso compiuto. Oltretutto, in questo modo, contrariamente ai dizionari tradizionali, il lettore ha un accesso immediato e ordinato all'insieme della materia, che può acquisire quindi con relativa facilità e rapidità;
- d) tale acquisizione, inoltre, non si limita all'aspetto meramente linguistico: la seconda tavola spazializza il corpus lessicale non solo in base ai rapporti sintagmatici che si presumono più consueti o frequenti nei parlanti croato molisani, ma anche in base a una *schematizzazione topologico-antropologica*. Quest'ultima, senza eccedere in rigidità, organizza tale corpus secondo diverse dimensioni: geografica (spazio istituzionale / spazio urbano / spazio rurale / spazio esterno alla comunità); di genere (sfera tradizionalmente femminile / sfera tradizionalmente maschile / sfera tradizionalmente condivisa); ideologica (dimensione laica / dimensione spirituale); economica, infine, attraverso l'asse della ricchezza. Questa doppia spazializzazione è un elemento dalla notevole portata teorico-pratica: nell'accedere con immediatezza all'intero corpus lessicale, il lettore

accederà simultaneamente a una dimensione sintagmatica e semantica. Ad esempio, scoprirà non solo che nel *Vocabolario* esiste una scheda lessicale sull'«ambasciatore», e che nelle tre varietà croato molisane questa voce si dice *mašatur* (AC), *mbašatur* (MM), *mašatur* (SF); scoprirà anche, e immediatamente, senza cioè bisogno di una definizione o didascalia, che trattasi di «ambasciatore di matrimonio» per la contiguità semantica e sintagmatica con items quali «chiedere la mano», «matrimonio», «fidanzamento»; e scoprirà anche che tanto le donne quanto gli uomini potevano essere «ambasciatori di matrimonio», essendo la voce inserita nello spazio né tradizionalmente maschile né tradizionalmente femminile. Le tavole lessicali non sono quindi un semplice indice o una mera rappresentazione spaziale del corpus lessicale: esse sono anche delle chiavi per interpretare tale corpus mettendolo in una prospettiva di tipo etnoantropologico;

- e) il *Vocabolario* è, inoltre, «polinomico», in quanto rende conto delle varietà di ciascun isolotto linguistico croato molisano, senza privilegiarne alcuna in particolare ma consentendo di apprezzare nel contempo la profonda unità e le peculiarità di ciascuna parlata;
- f) il *Vocabolario* è d'altronde anche «sociale», non solo perché frutto di un lavoro d'équipe, ma anche perché valorizza al meglio la parola dei testimoni: attraverso la precisa attribuzione di ciascuna frase riportata nelle schede lessicali; attraverso la pubblicazione, sempre in versione bilingue, di abbondanti estratti delle interviste realizzate dalle operatrici dei tre sportelli linguistici¹³;

¹³ In questo il *Vocabolario* è più rigoroso del pur notevole, godibile e prezioso volume di raccolta linguistico-memorale curato da John Felix Clissa (2001),

g) il *Vocabolario* è, infine, un'opera multimediale: sia perché è edito in formato cartaceo e digitale in linea; sia perché gli estratti delle interviste sono accompagnati da miniature fotografiche raffiguranti i testimoni intervistati dalle operatrici degli sportelli linguistici e, soprattutto, da QR-code, i quali rimandano ad altrettante clips video pubblicate in linea¹⁴. In questo modo, la dimensione orale e visivo-gestuale della lingua viene valorizzata al meglio, come anche il protagonismo dei testimoni.

In conclusione, diremo che questo *Vocabolario* è un'opera collettiva che vuole testimoniare la vitalità della lingua croato molisana, valorizzare la parola degli anziani e, attraverso un'impostazione metodologica innovativa e il ricorso ragionato (e misurato) ad alcune innovazioni tecnologiche, rendere accessibile la lingua anche a un pubblico esterno alle tre comunità prese in esame. Altri lavori svilupperanno, in un futuro prossimo, ulteriori aspetti di questo patrimonio, così sorprendente per ricchezza e capacità di resistenza o adattamento ai mutamenti della contemporaneità.

di cui ci siamo talvolta serviti soprattutto per dare un inquadramento di tipo entroantropologico alle varie voci.

¹⁴ Sul canale YouTube dell'Associazione LEM-Italia.

2.

Norme di lettura del croato molisano, corpus dei partecipanti, cronoprogramma, questionario

In questo capitolo presentiamo una serie di elementi volti a rendere maggiormente fruibile il *Vocabolario*. Anzitutto, le norme di lettura del croato molisano, tanto più indispensabili in quanto abbiamo rinunciato, per non appesantire le schede lessicali, a fornire per ogni voce la corrispondente trascrizione fonetica. In secondo luogo, il corpus dei partecipanti / testimoni, suddiviso per ciascuna comunità presa in esame, dei quali vogliamo evidenziare il protagonismo nella cornice del presente lavoro. In terzo luogo, il cronoprogramma della ricerca sul campo, che coincide sostanzialmente con il cronoprogramma delle videointerviste realizzate dalle operatrici degli Sportelli linguistici. Infine, il questionario che ha servito da canovaccio comune per dare l'opportuna uniformità tematica alle videointerviste stesse, sia all'interno di ciascun corpus locale, sia nell'insieme delle inchieste. Benché "comune", tale questionario-canovaccio è stato opportunamente adattato per essere utilizzato nei tre diversi centri, ed è per questo motivo che è stato diversamente declinato nei tre terreni d'indagine. Di conseguenza, esso è riportato in questo capitolo nelle tre versioni locali.

Norme di lettura del croato molisano

Il croato molisano, nella sua attuale forma standardizzata, possiede 34 grafemi e 38 fonemi. Si tratta quindi di una norma ortografica quasi perfettamente fonetica, il che ne rende piuttosto agevole la lettura: a una lettera corrisponde generalmente, e in modo univoco,

un suono. Fanno eccezione i grafemi /H, h/, /I, i/, /N, n/ e /V, v/, i quali presentano ciascuno due esiti fonetici diversi.

Nella Tabella seguente riportiamo tali liste di grafemi e fonemi, precisandone la descrizione e fornendo degli esempi solo quando il grafema o il suono presentano un pur minimo rischio di ambiguità nei confronti delle norme di lettura dell'italiano.

Grafema		Trascrizione fonetica	Esempi
A	a	[a]	
B	b	[b]	
C	c	[ts] (affricata alveolare sorda)	canzone
Č	č	[tʃ] (affricata postalveolare sorda)	ci, ciao
D	d	[d]	
Dz	dz	[dz] (affricata alveolare sonora)	zero, zaino
DŽ	dž	[dʒ] (affricata postalveolare sonora)	pagina
E	e	[e] (<i>e</i> chiusa)	verde
È	è	[ɛ] (<i>e</i> aperta)	verme
F	f	[f]	
G	g	[g]	gallo, ghiro
GJ	gj	[j] (occlusiva palatale sonora)	ghianda
H	h	[x] (fricativa velare sorda) [ɣ] (fricativa velare sonora)	tedesco <i>ach</i> spagnolo <i>fuego</i>
Hj	hj	[ç] (fricativa palatale sorda)	tedesco <i>ich</i>
I	i	[i] [ɪ] (vocale anteriore, tra [i] ed [e])	inglese <i>think</i>
J	j	[j] (semivocale)	ieri, scoiattolo
K	k	[k] (occlusiva velare sorda)	caro, chi
KJ	kj	[c] (occlusiva palatale sorda)	simile a italiano chiuso
L	l	[l]	
LJ	lj	[ʎ] (approssimante laterale palatale sonora)	voglio, gli
M	m	[m]	
N	n	[n] [ɲ] (<i>n</i> velare)	lungo, fango

NJ	nj	[ɲ] (<i>n</i> palatale)	sogno, gnocco
O	o	[o] (<i>o</i> chiusa)	mostra
Ò	ò	[ɔ] (<i>o</i> aperta)	donna
P	p	[p]	
R	r	[r]	
S	s	[s] (<i>s</i> sorda)	sacco, pasto
Š	š	[ʃ] (fricativa postalveolare sorda)	sci, scena
T	t	[t]	
U	u	[u]	
V	v	[v] [w] (semivocale)	uovo, quando
Z	z	[z] (<i>s</i> sonora)	chiesa
Ž	ž	[ʒ] (fricativa postalveolare sonora)	francese <i>journal</i>

Tab. 1 – Le norme di lettura del croato molisano. Fonte: Adattato da (Breu, Piccoli e Marčec 2000)

Corpus dei partecipanti

Nella Tabella seguente riportiamo l’elenco dei partecipanti-testimoni, i veri protagonisti e le fonti alle quali abbiamo fatto sistematicamente riferimento nella compilazione del presente Vocabolario.

Nella prima colonna a sinistra riportiamo lettere, ordinate secondo una progressione alfabetica, che identifica il testimone e che ritroviamo anche nella Tabella 3. Nella seconda, terza e quarta colonna si legge il nome in esteso del testimone, la sua età al momento dell’intervista [importante per interpretare al meglio anche le informazioni di tipo etnografico fornite nelle schede lessicali e nelle testimonianze riportate nella sezione dedicata

alla «memoria orale» (v. *infra*)] e, naturalmente, il comune di appartenenza¹⁵.

	Testimone	Età¹⁶	Paese
a	Michele Gliosca	87	Acquaviva Collecroce
b	Anna Maria Martella	79	Acquaviva Collecroce
c	Giovanni Piccoli	75	Acquaviva Collecroce
d	Maria Paolina Silvestri	77	Acquaviva Collecroce
e	Palmina Spadanuda	88	Acquaviva Collecroce
f	Attilio Giorgetta	87	Montemitro
g	Lucia Giorgetta	87	Montemitro
h	Mario Giorgetta	79	Montemitro
i	Antonina Piccoli	78	Montemitro
j	Concetta Piccoli	86	Montemitro
K	Concetta Clissa	92	San Felice del Molise
l	Angelo Giorgetta	52	San Felice del Molise
m	Alessandro Manso	78	San Felice del Molise
n	Rosida Norelli	53	San Felice del Molise
o	Virgilio Piccoli	77	San Felice del Molise
p	Maria Zara	74	San Felice del Molise

Tab. 2 – Il corpus dei partecipanti-testimoni

Cronoprogramma

Nella Tabella seguente riportiamo la cronologia delle interviste realizzate ai partecipanti-testimoni (indicati da una lettera alfabetica, cfr. Tab. 2). I numeri che figurano all'interno di ogni casella indicano il giorno del mese in cui è stata realizzata la videointervista. Si noterà come, in alcuni casi, un partecipante-

¹⁵ Un caso particolare è quello di Don Angelo Giorgetta, originario di Montemitro ma a lungo vissuto a San Felice del Molise.

¹⁶ L'età indicata è quella che il testimone aveva al momento dell'intervista.

testimone sia stato incontrato più di una volta dalle intervistatrici. Alcune videointerviste sono da considerarsi “doppie”, in quanto effettuate simultaneamente con due testimoni¹⁷.

	2018							2019					
	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	gen	feb	mar	apr	mag
a		4, 11											
b	16	18											
c										6			
d	16	20											
e		4, 11											
f					14								
g		8											
h	18												
i					21								
j		15											
k													17
l	18												
m													17
n										28			
o		15											
p		15											

Tab. 3 – Il cronoprogramma delle videointerviste

Questionario

Al fine di valorizzare al meglio il confronto tra le pratiche sociali, culturali e linguistiche dei tre paesi croato molisani, le operatrici degli Sportelli linguistici si sono basate su un unico modello di questionario che ha permesso loro di affrontare con i diversi testimoni intervistati gli stessi argomenti. Questo questionario è stato elaborato durante la prima fase del progetto, quella più specificamente formativa, ed è stato aggiornato a mano a mano che maturava la riflessione condivisa. Infine, alla luce della

¹⁷ Si vedrà in proposito la sezione dedicata alla «memoria orale» nel presente volume.

natura semidirettiva e narrativa, aperta, delle videointerviste realizzate, esso va considerato piuttosto come un canovaccio, un riferimento esclusivamente destinato all'utilizzo delle operatrici di sportello che è divenuto, con il maturare dell'esperienza, sempre meno indispensabile.

Canovaccio per video-interviste | Sportelli Linguistici Croati del Molise | Variante di Acquaviva Collecroce

1. Come ti chiami? Quanti anni hai? Dove sei nato? Hai sempre vissuto ad Acquaviva Collecroce?
Kako sa zovaš? Korko gošti imaš? Di si nika/nikla? Si sfedni živija/živila oda u Kruč?
2. Qual è il ricordo più antico legato alla tua vita?
Koja je prija stvar ka s arkodaš do kada ti biša mali/mala?
3. Dove si trovava la casa in cui sei nato/cresciuto (indirizzo passato, attuale e toponomastica popolare)? Com'era fatta? C'è ancora?
Di sa nahodaša hiža di si nika/nikla e si sa čija velki/velka (si resa/resla)? Kako biša činjena tvoja hiža? Je još sa di nahodaša prijeto nijeje več?
4. Chi erano i tuoi genitori? Parlami di loro e della tua famiglia.
Ko bihu tvoj tata aš tvoja mat? Recimi štokodi do njih aš do tvoje familje.
5. Ti ricordi delle ninne nanne?
S' arkodaš koju ninananu?
6. Ai tuoi tempi come si viveva in paese? Quali erano i luoghi di incontro (elenco microtoponimi in versione popolare e ufficiale) e le attività del paese? La chiesa, la fonte (quale fontana? Qual è il nome della fontana?), il municipio, la piazza...

Kada ti biša mblad/mblada, kako sa živaša oda naš grad? Koje bihu mista di čeljade mlade (dičalje aš divojke) sa vidahu za stat skupa? Koje bihu stvara ka činahta za prokj vriman? Gredahta pur slušat misu? O činahta koje stvare skupa s popam? Gredahta di funda (koja funda? Kako je jiman do funde?) za vast vodu o za prat halje? O stojahta na kjacu za gubit vrima skupa?

7. Descrivimi com'era suddiviso il territorio ai tuoi tempi. C'erano i quartieri? Come si chiamavano i quartieri – le contrade?

Grad je kanja do kada ti biša mali/mala e mblad/mblad? Puta, hiže, su ostal kako bihu prije o su sa kanjal na tuna ovi vrima? Kako sa zovahu kundrade?

8. Se hai vissuto la guerra / il Fascismo, quali sono i tuoi ricordi?

Si živija kada biša gvera oda Naš Grad? S'arkordas štokodi do gvere?

9. Ricordi chi erano il sindaco, il prete, il medico, l'insegnante quando eri piccolo?

Dove si trovava il comune? È sempre stato dov'è ora?

S' arkordaš ko biša sinik, pop, medik, meštar kada ti biša mali/mala?

Di sa nahodaša lu kumune/kandželarija? Je sfedni bija di je sada?

10. C'erano figure come la levatrice, il mago, il guaritore...? Dove stavano in paese? Dove abitavano?

Biša mamina, magare, one ka gvarahu čeljade? Di stojahu di grad? Di bitahu?

11. Quali sono/erano i soprannomi del paese (singoli abitanti o famiglie)? Ci sono luoghi che prendono il nome da essi?

Koje jesu/bihu sopranoma u grad (do koga čeljada o do koje familje). Jesu mista ka su vazal iman do koga sopranoma?

12. In occasione di diverbi, questioni o patti, c'erano delle figure preposte a gestirli, dei mediatori?

Oda Naš Grad biša kokodi ka sa zovaša za reč ko imaša razlog ol krivu kada dva sa karahu o kada mahu čit koji pat?

13. Quali erano le feste del paese? Se ne sono aggiunte o perse nel corso della tua vita? Conosci canti religiosi? Il prete diceva la messa in italiano o in na našu?

Koje jesu fešte do grada? Je koja fešta nova? Je sa zgubila koja? Poznajaš koju kandzunu do crikve? Pop govoraša misu in italiano o na našu?

14. Come si svolgevano i fidanzamenti/i matrimoni?

Što sa činaša kada kokodi sa mečaša po zarkom aš kada sa prisedživaša?

15. Ci sono stati grandi cambiamenti nei dintorni del paese (cave – di gesso? O di ...? –, dighe, ponti, strade...)?

Je sa prominilo štokodi velko okla grada (koja kava, diga, koji most, put ...)?

16. Quando sono arrivati i servizi nelle case: elettricità, acqua corrente, bagno (allaccio rete fognaria), telefono, televisione?

Kada su rival utra hiže voda, sfiča, fonjature, televizjona, telefon?

17. C'era una suddivisione del lavoro tra uomini e donne? Quali erano i lavori che si svolgevano all'epoca? Quali erano le botteghe artigiane? In paese dove si trovavano queste botteghe?

Ljuda aš žene činahu tega diferend? Koje bihu tega do jene vote? Bihu butege do artišti? Di grad di bihu ove butege?

18. Quali lavori si svolgevano con gli animali? Gli animali stavano in paese (se sì, dove stavano? Nei fondaci delle case?) o solo in campagna?

Koje tega sa činahu s blagam? Blag stojaša u Grad? (si keja, čeljade di ga držahu?)

19. Soprattutto per chi lavorava nei campi: c'erano dei canti che cantavate durante il lavoro? Quali erano gli attrezzi principali?

Kada rabahta van bihu koje kandzune ka sa kandahu? Koje bihu treca do tega kada rabahta van?

20. C'erano prodotti/servizi che venivano portati da persone estranee al paese (ramaio, cardatore della lana...)?

Bihu čeljade ka gredahu do van grada ka prodavahu stvare ka oda ne bihu? (za reč: ramar, skardature do vune?)

21. C'erano dei mestieri itineranti in paese? Per lavoro si emigrava? Verso quali destinazioni?

Biša kokodi do grada ka gredaša po drugimi gradi za čit arotin, spacakamin ...?

22. Da chi hai imparato il na-našu? Hai imparato prima l'italiano o il na-našu? A scuola chi parlava in na-našu veniva punito/deriso/incoraggiato o no? Dov'era la scuola?

Do koga si sa naučija/naučila na našu? Si sa naucija prije kikjarijat na našu o litalian? Na skolu si kokodi kjkjarijaša na našu ga rimbroyerivahu/ga fesijahu/ga nguradživahu? Di biša skola?

23. Ti capita di pensare o sognare in na-našu?

Misliš o snijaš na našu o italian?

24. Cosa rappresenta per te il na-našu? In cosa il na-našu è diverso dal croato?

Što je jezik na našu za teba? Je štisi do kroata o je druga stvara?

25. Cosa si potrebbe fare per salvare il na-našu?

Što sa more čit za ne čit umbrit ovi jezik?

26. Com'è cambiato il mondo per te? Cosa abbiamo guadagnato con il progresso, e cosa abbiamo perduto? Esisteva un tempo uno spirito di solidarietà tra compaesani che si è perduto?

Kaka je kanja sfit za teba? Sfit je bolje danas o biša bolje prije? Što je sa zgubilo? Nu votu čeljade sa pomožahu jena s drugime? E sa je još naka?

27. Secondo te, i politici locali si sono impegnati abbastanza negli anni per promuovere e salvaguardare il našu?

Što misliš? Politika do oda, prije aš sada, su čil štokodi za ne čit zgubit naš jezik?

28. C'è qualche differenza tra come parliamo noi ad Acquaviva e come parlano a Montemitro o a San Felice?

Je koja diferendza kaka kikjarijama mi Naš Grad e kaka kikjerijaju na Mundimitar o na Filič?

29. Cosa pensi, perché a San Felice non si parla più na našu? E perché ad Acquaviva e a Montemitro si?

Što misliš aje na Filič sa ne kikjerija već na našu? A aje sa govore još na našu oda Naš Grad aš na Mundimitar?

30. Sai se le persone di fuori paese ci chiamano con qualche nome/appellativo particolare?

Znaš si one do van grad na sa zovu s kojim iman partikolar?

Canovaccio per video-interviste | Sportelli Linguistici Croati del Molise | Variante di Montemitro

1. Chiedere alla persona di presentarsi: nome, età, residenza (mi chiamo... ho... anni e vivo a...).

Čes mi reč kako se zoveš, koko godišť imaš e di živiš?

2. Qual è il ricordo più antico legato alla tua vita?

Koja je prva stvara ke se rikordaš do tvojoga života?

3. Dove si trovava la casa in cui sei nato/cresciuto (indirizzo passato, attuale e toponomastica popolare)? Com'era fatta? C'è ancora?

Di se nahodaše hiža di ti si nika/nikla oš uresa/uresla? Kako biše? Je još sada ol nije je već?

4. Chi erano i tuoi genitori? Parlami di loro e della tua famiglia.

Ko bihu tvoja mat oš tvoj otac? Recimi štokodire do njihi e do tvoje familje.

5. Ti ricordi delle ninne nanne?

Se rikordaš što ti kandahu kada maše zaspat kada biše dite/divojka?

6. Ai tuoi tempi come si viveva in paese? Quali erano i luoghi di incontro (elenco microtoponimi in versione popolare e ufficiale) e le attività del paese? La chiesa, la fonte, il municipio, la piazza...

*Kako se živaše u naš grad na tvoje vrimena? Di se frundahu čeljade?
Koje ativita bihu nonda? Se rikordaš do crikue, do fundi, do kumuna,
do tjače...*

7. Descrivimi com'era suddiviso il territorio ai tuoi tempi. C'erano i quartieri? Come si chiamavano i quartieri – le contrade?

*Recimi kako biše grad na tvoje vrimena. Bihu kuartire - kundrade?
Kako se zovahu?*

8. Se hai vissuto la guerra / il Fascismo, quali sono i tuoi ricordi?

Si si živija/živila kada biše guera, koje jesu tvoje rikorde?

9. Ricordi chi erano il sindaco, il prete, il medico, l'insegnante quando eri piccolo?

Ko bihu sindik, pop, medik, meštar/meštrica kada ti biše mali/mala?

10. C'erano figure come la levatrice, il mago, il guaritore...?

Bihu pur levatriča, magar, štrege ol druge čeljade ke se rikordaš?

11. Quali erano/sono i soprannomi del paese (singoli o famiglie)? Ci sono luoghi che prendono il nome da essi?

Koje jesu/bihu "imena" (sopranome) do čeljadi ol do familji do grada? Jesu mista ke vamu imena do njihi?

12. In occasione di diverbi, questioni o patti, c'erano delle figure preposte a gestirli, dei mediatori, dei sensali?

Kada jesu (bihu) nike kueštijune ol pate, je (biše) kokodi ke hi džesti/džestaše (činaše dzandzan)?

13. Quali erano le feste del paese? Se ne sono aggiunte o perse nel corso della tua vita? Conosci canti religiosi?

*Koje bihu fešte do grada? Sada jesu druge nove ol nike su se zgubil?
Poznaješ koju kandzunu do crikue?*

14. Come si svolgevano i fidanzamenti/i matrimoni?

Što se činaše kada se (ulizaše po zarkom) fidandzahu ol kada prisedžahu jena dičalj oš jena divojka?

15. Ci sono stati grandi cambiamenti nei dintorni del paese?

Okolo grada je prominilo štokodire? (su se zidal moste, su kumidal puta...)

16. Quando sono arrivati i servizi nelle case: elettricità, acqua corrente, bagno, telefono, televisione?

Kada su rival servicije di su hiže (unutra doma); sviča, voda, telefon, televizijuna?

17. C'era suddivisione del lavoro tra uomini e donne? Quali erano i lavori che si svolgevano all'epoca? Quali erano le botteghe artigiane?

Ljude oš žene si dilahu teg? Koje tege se činahu pri ke sada se ne činu več? Koje butege bihu u grad?

18. Quali lavori si svolgevano con gli animali? Gli animali stavano in paese (se sì dove stavano? Nelle stalle delle case?) o solo in campagna?

Koje tege se činahu s nimali? Nimala stojahu u grad? Di stojahu? Di su štale do hiži ol samo van?

19. Soprattutto per chi lavorava nei campi: c'erano dei canti che cantavate durante il lavoro? Quali erano gli attrezzi principali?

Na večē za koga rabaše van: bihu nike kandzune ke kandahte kada rabahte (ke se kandahu ka se rabaše)? Koje bihu oruže večē doprane?

20. C'erano prodotti/servizi che venivano portati da persone estranee al paese (ramaio, cardatore della lana...)?

Bihu stvare/tege ke nosahu/činahu fruštire (ramar, kardatur...)

21. C'erano dei mestieri itineranti in paese? Per lavoro si emigrava? Verso quali direzioni?

Biše kokodire do grada ke za rabit džirivaše po gradami? Za rabit se gredaše lester? Di?

22. Da chi hai imparato il na-našo? Hai imparato prima l'italiano o il na-našo?

Do koga si se naučija/la govorat na-našo? Si se naučija/la govorat pri taliano ol na-našo?

23. A scuola chi parlava in na-našo veniva punito/deriso/incoraggiato o no?

Na skol ko govoraše na-našo ga udrahu, ga kjapahu ingir (ga fesijahu) ol no?

24. Ti capita di pensare o sognare in na-našo?

Ti ngapa za mislit o za znit na-našo?

25. Cosa rappresenta per te il na-našo? In che cosa è diverso dal croato?

Što je, što rapresenda za tebe na-našo? Zašto je diferend do kroata?

26. Chiedere all'intervistato se è soddisfatto di ciò che è stato fatto per la salvaguardia del na-našo. Cosa si è fatto bene e cosa no?

Jesi veseja za stvare ke su se činil za kundzervat naš jezik? Što je bilo činjeno drito e što no?

Canovaccio per video-interviste | Sportelli Linguistici Croati del Molise | Variante di San Felice del Molise

1. Come ti chiami?

Kako sa zovaš?

2. Dove sei nato/a? Quando?

Di si nika/nikla? Kada?

3. Hai sempre vissuto a San Felice?

Si semaj živija/živila oda, na Filič?

4. Cos'è la prima cosa che ricordi di quando eri piccolo?

Koja je prva stvara ka s arkordaš do kada ti biša mali/mala?

5. Chi erano i tuoi genitori? Parlami di loro e della tua famiglia?

Ko bihu tvoj otac oš tvoja mat? Recimi štokodi do njihi oš do tvoje familje.

6. Dove si trovava la casa dove sei nato e sei cresciuto?

Di sa nahodaša hiža di si nika /nikla e si sa činila velki/ velka?

7. Com'era fatta la tua casa? C'è ancora?
Kako biša činjena tvoja hiža? Je još ol nije več?
8. Ricordi cosa cantava tua madre per farti addormentare?
S arkordaš što ti kandaša tvoja mat za ta čini zaspat?
9. Ricordi qualche ninnananna?
S arkordaš koju ninananu?
10. Quando eri giovane, come si viveva qui?
Kada ti biša mblad/mblada kako sa živaša oda?
11. Cosa facevate per passare il tempo
Koje bihu stvare ka činahta za prokj vriman?
12. Andavate a messa?
Gredahta na misu?
13. Conosci i canti della chiesa?
Poznajaš kandzune do crikve?
14. Facevate delle attività assieme al parroco?
Činahta koje stvare skupa s popam?
15. Qualche volta stavate in piazza per passare il tempo?
Koju votu stojahta na kjacu za prokj vriman?
16. Il paese è cambiato da quando eri piccolo, da quando eri giovane?
Grad je prominija do kada ti biša mali/ mala oš do kada ti biša mblad/ mblada?
17. Quali erano, quali sono le contrade?
Koje bihu, koje jesu kundrade?
18. Le case e le strade sono cambiate o sono rimaste com'erano prima?
Hiže, puta su prominil ol su ostali kako bihu prije?
19. Ricordi qualcosa della guerra?

S arkordaš štokodi do gvere?

20. Ricordi quali sono stati i sindaci, come si chiamavano?

S arkordaš ko bihu sinike, kako sa zovahu?

21. Chi comandava?

Ko kumanivaša?

22. Come sono cambiate le amministrazioni?

Kako su prominil ministracijune?

23. Hanno fatto qualcosa che ti è rimasto impresso?

Su činili štokodi ke s arkordaš?

24. A San Felice c'erano i maghi?

Na Filič bihu magare?

25. C'era l'ostetrica?

Biša mamina?

26. Ricordi chi era il medico, il parroco, il maestro quando eri piccolo?

S arkordaš ko biša medik, pop, meštar kada ti biša mali/ mala?

27. Conosci qualche soprannome di famiglia o di qualche persona?

Poznajaš koji sopranom do familje o do koga čeljada?

28. Ci sono luoghi che hanno preso il nome da qualche soprannome?

Jesu mista ka su vazal jiman do koga sopranoma?

29. A San Felice c'era qualcuno che si chiamava per dire chi aveva ragione quando due persone litigavano o dovevano fare qualche patto?

Na Filič biša kokodi ke sa zovaša za reč ko jimaša razlog ol krivu kada dva sa karahu, kada mahu činit koji pat?

30. Cosa si faceva quando ci si fidanzava o ci si sposava?

Što sa činaša kada sa mečahu po zarkom oš kada sa prisedžahu?

31. Com'era la festa di matrimonio?

Kako biša fešta kada sa prisedžahu?

32. Quali feste c'erano prima a San Felice?

Koje fešte bihu prije na Filič?

33. Sono rimaste o sono cambiate?

Sada su prominili o su ostali naka?

34. Ora c'è qualche festa nuova, come si chiama?

Sada je koja fešta nova? Kako sa zove?

35. Quando è arrivata in casa l'acqua, la luce, la televisione?

Kada su rival utra hiže sviča, voda, televizijona?

36. Prima, quando in casa non c'era l'acqua, la luce come facevano?

Prije kada ne bihu sviča, voda kaka činahu?

37. Quali erano i lavori di una volta?

Koje biku tege ka činahu prije?

38. C'erano i lavori da donna?

Bihu tege do žene?

39. C'erano le botteghe degli artigiani?

Bihu butege do artidžani?

40. Quali lavori si facevano con gli animali?

Koje tege sa činahu s blagami?

41. Gli animali stavano in paese?

Blage bihu u grad?

42. Quali canti si cantavano quando si lavorava in campagna?

Koje kandzune sa kandahu kada sa rabaša van?

43. Quali erano gli attrezzi per i lavori di campagna?

Ko bihu trece do tega do van?

44. C'erano persone che venivano da fuori paese per vendere tutto quello che in paese mancava?

Bihu čeljade ka dojahu do van grada za prodat stvare ka ne bihu oda?

45. Quando andavi a scuola e parlavi na-našu, cosa diceva il maestro?

Kada gredaša na skolu e govoraša na-našu, što rečaša meštar?

46. Quando pensi o sogni, pensi o sogni in na-našu o in italiano?

Kada misliš o snijaš, misliš o snijaš na-našu o italijan?

47. Dove hai imparato il na-našu?

Di si sa naučija / naučila na-našu?

48. Hai imparato a parlare prima in na-našu o in italiano?

Si sa naučija prije govarat na-našu o italijan?

49. Per te cosa è il na-našu?

Za teba što je na-našu?

50. Questa lingua per te è come la lingua croata o è un'altra cosa?

Ovi jezik za teb je kana kroat o je druga stvara?

51. Cosa si potrebbe fare per non far morire questa lingua?

Što sa more čini za ne čini umbrit ovi jezik?

52. I politici locali si sono impegnati per non far perdere questa lingua?

Politike do oda su činili štokodi za ne čini zgubit ovi jezik?

**Vocabolario polinomico e sociale
italiano-croato molisano**

Nelle pagine che seguono sono presentate due grandi Tavole lessicali, relative ai due macrotemi privilegiati nel presente *Vocabolario*, seguite dalle corrispondenti Schede lessicali. Circa la strutturazione delle Tavole abbiamo detto nel capitolo introduttivo (§ 1); le Schede lessicali sono invece organizzate nel seguente modo:

Lemma: in *corsivo* i verbi, in **MAIUSCOLO** i sostantivi, tutto il resto in **alto e basso**

Radice lessicale

ammogliarsi > SPOS- > *sposare/sposarsi*

AMBASCIATORE (di matrimonio)
 {La figura dell'ambasciatore di matrimonio è tematizzata nei discorsi dei testimoni intervistati. La memoria di questo ruolo e di questa pratica è viva, ma nel discorso se ne parla solo al passato}

AC	<p>MAŠATUR l'ambasciatore era una donna o un uomo, ma in genere era una donna che andava a domandare, a vedere se la famiglia aveva piacere <i>mašatur biša na žena o na ljuda</i>, ma in genere <i>biša jena žena ka gredaša prosit, gredaša za vit si familja imaša pjačir</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019] c'era una donna e diceva io ti faccio da ambasciatore ma mi devi dare una mezzetta di grano <i>biša na žena e govoraša ja ti činim mašatura ma ti maš mi dat nu mestu žitu</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>MBAŠATUR poi c'erano anche gli ambasciatori quando qualcuno doveva fidanzarsi in casa <i>pa bihu pur mbašature kada jena maše po doma</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>MAŠATUR Ho fatto da ambasciatore tra una ragazza e un ragazzo <i>Sa poša za mašatur za jenu divojku e za na dičaj.</i> [Alessandro Manso, 20/05/2019]</p>

Tra {} : **note etnografiche**

Indicazioni varianti locali; AC = Acquaviva Collecroce;
 MM = Montemitro;
 SF = San Felice del Molise

Voce in lingua locale: frase in italiano, *originale in croato molisano*; tra []: **nome testimone e data intervista**



3. Tavola lessicale I – Lessico dello spazio pubblico

Legenda – **ACQUAVIVA C.** | MONTEMITRO | SAN FELICE DEL MOLISE

5.

Schede lessicali I: Lessico dello spazio pubblico

ANGOLO	
AC	<p>KURNIČA</p> <p>Qui a questo angolo, che abitavamo a casa di mia suocera, non potevamo scendere con le tine in testa, dovevano venire gli uomini a prenderle la sera, perché c'era un fosso.</p> <p><i>Oda na ovu kurniču, ka bitahma di hiža moje sekarve, ne morahma sa skinit s tinjom na glavu, mahu do ljuda vast, večaru, aje ka biša na fos.</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p>
MM	<p>KURNIČA</p> <p>Quella volta ci siamo incontrati all'angolo di casa sua.</p> <p><i>Onu votu smo se frundal di je kurniča njevoge hiže.</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>KURNIČA</p> <p>Dove sta l'angolo della chiesa tira molta bora.</p> <p><i>Di je kurniča [do] crikve, čuda bura tuče.</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>
ARCO	
AC	<p>BUTA</p> <p>La sera, queste persone dormivano sotto l'arco per terra.</p> <p><i>Večaru, ove čeljade ležahu zdola butala nazljamu.</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Martella Anna Maria, 16/05/2018]</p>
MM	<p>SUTIT</p> <p>è caduta una bomba [...] dove c'è quel sottopassaggio</p> <p><i>je sparala na boma [...] di je oni sutit</i></p>

	[Concetta Piccoli, 15/06/2018]
SF	ARK Sotto al campanile c'è un arco. <i>Zdola kambanara je n'ark.</i> [Cecilia Genova, 2019]

BACÌO > TERRENO > TERRENO⁴

BORGO

AC	BURGA Nel paese [...] si faceva differenza, per esempio, il Borgo è la parte di sotto dalla chiesa e il paese, dalla piazza in su, era la Piazza, la Piazzetta dove è passata la strada nuova. <i>Di grad [...] sa činaša diferendza, per esembj, Burga je banu zozdola crikve e grad, do kjace tr zgoru, biša Kjaca, la Piazzetta di je proša pa put novi.</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]
MM	//
SF	//

CAMPAGNA

AC	KAMBANJA Tanto la famiglia di mio padre e di mia madre e anche da mia suocera lavoravano la campagna. <i>Tand familja moj tat e moja mat e pur di moja sekrva rabahu kambanje.</i> [Maria Paolina Silvesrti, 20/06/2018]
	VAN Quelli venivano in campagna con noi. <i>One gredahu van skupa s nami.</i> [Michele Gliosca, 04/06/2018]

MM	<p>KAMBANJA</p> <p>Ti ricordi anche i nomi delle campagne? <i>Se rikordaš pur imena do kambanj?</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p> <p>VAN</p> <p>Dovevano andare in campagna, povere donne. <i>Mahu hot van, brižne žene.</i> [Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>KAMBANJA</p> <p>Quando sono diventata una ragazza ho trovato mio marito che aveva anche lui una campagna <i>Kada sa rivala ke bihu divojka sa nala lu stess moj muž ke pur imaša kambanju</i> [Concetta Clissa, 17/05/2019]</p> <p>VAN</p> <p>Dovevo andare in campagna e mi hanno insegnato le faccende della campagna <i>Sa jimala hodit van, su ma naučili čini mašate van</i> [Concetta Clissa, 17/05/2019]</p>

CAMPANILE > TORRE CAMPANARIA

CAPPELL-

CAPPELLA

AC	<p>KAPELA, KAPALA</p> <p>A Montemitro hanno quella cappella fuori dal paese dove vanno a fare festa l'ottava di Pasqua, noi poi andavamo a Montemitro, a piedi, l'ultimo venerdì di Maggio che è la festa di Santa Lucia. <i>Na Mundimitar imaju onu kapela van grad di gredu čit feštu l'ottava di Pasqua, mi pa gredahma na Mundimitar, na</i></p>
----	--

	<p><i>nogami, nazanj venerdì di Maggio, ka je fešta do Santa Lucia.</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>KAPELA</p> <p>{A Montemitro è anche un toponimo e indica precisamente la sede della Cappella dedicata a Santa Lucia, in località <i>Selo</i>}</p> <p>Quest'anno abbiamo ristrutturato la nostra cappella al cimitero.</p> <p><i>Vogošte smo kumidal našu kapelu di je kambisand.</i></p> <p>[Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>KAPELA</p> <p>Sono nata alla Cappella.</p> <p><i>Sa nikla la Kapela.</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
CAPPELLETTA	
AC	<p>KAPELICA</p> <p>{ad Acquaviva il termine <i>kapela/kapala</i> e il diminutivo <i>kapelica</i> è sinonimo di <i>crikvica</i> = chiesetta (> CHIESA). Ma è poco usato}</p>
MM	<p>KAPELICA</p> <p>c'era quella cappelletta lì...</p> <p><i>biše ona kapelica nonde...</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	//
CAS-	
CASA¹ (a CASA locat.)	
AC	<p>DOMA</p> <p>quando avevano da fare a casa che era inverno</p> <p><i>kada imahu što čit doma ka biša do zima</i></p>

	[Michele Gliosca, 04/06/2018]
MM	DOMA c'era una casetta piccola piccola, che non ci stavamo neanche <i>biše na hižica mala mala, ke mangu ne stajahmo doma</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]
SF	DOMA Prima, per qualsiasi cosa, si faceva festa in casa <i>Za saku stvaru se činaše fešta pri doma</i> [Angelo Giorgetta, 15/05/2018]
CASA² (edificio) (v. anche > COSTRUZIONE, FABBRICATO)	
AC	HIŽA io sono nato in questa casa <i>ja sa nika utra ovu hižu</i> [Michele Gliosca, 04/06/2018]
MM	HIŽA la casa in cui vivo adesso l'abbiamo costruita io e mio marito <i>hiža di živim sada smo ju zidal ja oš moj muž</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]
SF	HIŽA Casa mia non è tanto grande, è piccolina <i>Moja hiža nije čuda velika, je na hiža mala</i> [Concetta Clissa, 17/05/2019]
CASETTA	
AC	HIŽICA quella famiglia era povera, avevano una casetta piccola piccola, aveva solo una stanza <i>ona familja biša brižna, imahu nu hižicu malu mala, imaša sama na redit</i>

	[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]
MM	HIŽICA un'altra casetta lì di fronte <i>druga hižica nonde de fronda</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	HIŽICA La casetta dei bambini è bella <i>Hižica do diteta [sing.; pl: «do dicov»] ie lipa</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]
CASOLARE (V. anche MASSERIA)	
AC	KAZIN (residenza di campagna) il casolare si chiamava così perché era fatto più bello, più grande e poi era di qualche famiglia benestante [borghese], come il Kazin Minottin, invece le masserie erano più piccole, più semplici <i>kazin sa zovaša naka aje ka biša činjen veča lip, veča velki a pa biša do koje familje veča nobil [do galandomini], kana Kazin Minottin, invece masarije bihu veča male, veča semblich</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	KAZIN dov'è quel casolare di là <i>di je ta kazin tamo</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	//
CHIESA	
AC	CRIKVA

	<p>prima non era come adesso che non c'è nessuno, allora era piena la chiesa</p> <p><i>nonda ne biša kana sa ka nije ga nikor u crikvu, nonda biša puna crikva</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p> <p>facevamo i giochi intorno alla chiesa</p> <p><i>cinahma joka okla crikve</i></p> <p>[Michele Gliosca, 11/06/2018]</p>
MM	<p>CRIKVA</p> <p>qui c'era la Chiesa di San Michele</p> <p><i>odekaj biše Crikva San Mikela [do Sti Mikela]</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>CRIKVA</p> <p>La casa paterna è al Vinchiaturu, sotto alla chiesa</p> <p><i>Hiža patern je u Vinjatur zdola crikve</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

COLLINA	
AC	<p>BRDA</p> <p>c'erano parecchie colline, quelle più alte avevano il nome (i nomi), per esempio Brd do Seline, a Macchialonga</p> <p><i>bihu parikji brdi, one veča velke imahu imana, per esembj Brd do Seline, Mačalongu</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>BRDO</p> <p>Per iniziarti [fondarti] hanno cercato a lungo, poi hanno scelto questa bella collina...</p> <p><i>Za te počet su iskal tvrdo, ter su zabral ovi lipi brdo...</i></p> <p>[Mario Ugo Giorgetta, poesia «Mundimitar» (vv.1-2), da <i>Il sentiero lungo dell'esistenza</i>, Quaderni della Pro Loco Naš Selo, agosto 1991]</p>

SF	<p>BRDA</p> <p>La chiesa del Castello sta sopra una collina</p> <p><i>Crikva do Kastel stojje zgora na brda</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>
----	--

COMUNE > MUNICIPIO

COSTRUZIONE

(v. anche **CAS-** > **CASA², EDIFICIO**)

AC	<p>FABRIKÀT</p> <p>in campagna, vicino la masseria vecchia, ora abbiamo fatto una costruzione nuova</p> <p><i>van, kurta masarije stare, sa sma čil na fabrikat novi</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	//
SF	<p>FABRIKAT</p> <p>Era il nonno di D.Q. che aveva quella costruzione</p> <p><i>Biše non do D.Q. ke jmaša ovi fabrikat</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

DIRUPO

(v. anche **PENDIO, SALITA**)

AC	<p>BRIG</p> <p>c'era un mulino ad acqua sotto al paese, al torrente, sotto al dirupo, di sotto al paese</p> <p><i>biša jena malin do vode zdola grada, di Balunič, zdola Briga, oda zozdola grada</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	//
SF	//

EDIFICIO	
(v. anche CAS- > CASA ² e CONSTRUZIONE)	
AC	<p>EDIFIČ</p> <p>{Ad Acquaviva questa parola indica sia un edificio in genere, sia un toponimo che indica l'edificio scolastico vecchio costruito prima della guerra}</p> <p>l'edificio scolastico lo hanno fatto prima della guerra</p> <p><i>edifič do skole su ga čil prijē gvere</i></p> <p>[Michele Gliosca, 04/06/2018]</p>
MM	<p>EDIFIČ</p> <p>{A Montemitro è un toponimo e indica precisamente la vecchia sede della scuola e l'attuale sede del municipio}</p> <p>Mi ricordo quando hanno spostato la sede del Municipio all' "Edificio"</p> <p><i>Se rikordam kada su ponil Kumun di je Edifič</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>EDIFIČ</p> <p>Ci divertivamo anche [...] nei pressi dell'edificio dove ora c'è il Comune</p> <p><i>Se šalahmo pur [...] kurto edifiča di je komun sada</i></p> <p>[Angelo Giorgetta, 15/05/2018]</p>
FIUME	
AC	<p>RIKA</p> <p>Ad Acquaviva, qui, passava il tratturo che veniva da Alfedena e andava giù al fiume, verso Larino.</p> <p><i>Naš grad, oda, prohodaša tratur ka gredaša do Alfedena e gredaša dol na riku, kuda Jelarin.</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	RIKA

	<p>Una volta dovevo portare il lino a bagno nell'acqua, mi mandò mio padre, andai al fiume, e lui mi disse: «A quest'ora devi essere a casa».</p> <p><i>Ja nu votu mahu poni lan u vod, je me bija moj otac, se pošā na rik, je mi reka: «D ove dobe maš bit doma».</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>RIKA</p> <p>San Felice si trova vicino al fiume Trigno</p> <p><i>Filič stoje kurta do riku [rike] Trigno</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

FONTANA

AC	<p>FUNDA</p> <p>Soltanto, non avevamo l'acqua in casa [...] e andavamo alla fontana, sia alla Fontana delle Cannelle [Fontana Grande] sia alle Trocche.</p> <p><i>Nimahma, sama, vodu doma [...] a gredahma na fundu, sija di Funda do Kanali [Funda Velka] sija na Kortij.</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>FUNDA</p> <p>c'era solo una fontana lì [costi]</p> <p><i>biše samo na fundu tote</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>FUNDA</p> <p>C'erano tutte quelle [codeste] fontane, c'era la fonte vecchia, la fonte nuova</p> <p><i>Bihu tune te funde, biše funda stara, funda nova</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

LUOGO

AC	MISTA
----	--------------

	<p>{Per gli abitanti di Acquaviva il paese si chiama Naš Grad} qui ad Acquaviva ci sono i nomi delle contrade, dei luoghi, ma non ce ne sono tanti come a Montemitro</p> <p><i>oda, Naš Grad, jesu imana do kundradi, do misti, ma nisuhi norko čuda kana na Mundimitar</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p> <p>ogni famiglia, per esempio, dava il nome alla zona del terreno, della masseria [...] e di quella masseria ogni luogo aveva un nome</p> <p><i>saka famija, per esembj, zovaša zonu do njive, do masarije [...] do one masarije, saki mista imaša na iman</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MISTO</p> <p>ci sono alcuni luoghi che hanno lo stesso nome...?</p> <p><i>jesu nike mista ke imaju štisi ime...?</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>MISTA</p> <p>Il luogo dove è la chiesa si chiama Cappella</p> <p><i>Mista di je crikva se zove Kapela</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

MASSERIA

(V. anche **CASOLARE**)

AC	<p>MASARIJA</p> <p>la masseria di mia madre si trovava a Macchialonga</p> <p><i>masarija moje matre biša na Mačalongu</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>MASARIJA</p> <p>mio suocero aveva una bella masseria in località Selo</p> <p><i>moj svekar imaše jenu lipu masariju na Selo</i></p>

	[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	<p>MASARIJA</p> <p>Noi li stavamo alla masseria del tenente</p> <p><i>Mi nonde stajahmo di masarija tenendina</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
MULINO	
(v. anche MULINO nella sezione 6)	
AC	<p>MALIN</p> <p>c'erano due mulini ad Acquaviva</p> <p><i>bihu dva malina Naš Grad</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p> <p>i mulini, fino a che è arrivata l'elettricità, [...] erano mulini ad acqua e ce n'erano più di uno</p> <p><i>malina, fina kada je riva korenda, [...] bihu malina do vode a bihu veče do jenoga</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MALIN</p> <p>quando portavamo il nostro grano al mulino, potevamo scegliere se riprendercelo tutto sotto forma di farina oppure metà farina e metà pasta confezionata</p> <p><i>kada nosahmo naš žito u malin, morahmo zabrat si vazet sekoliko muku ol plovico muke oš plovico lazanje kupovne</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>MALIN</p> <p>Era andato in America e aveva guadagnato un po' e aveva comprato dove c'è il vallone, lì sotto, il Mulino Zara</p> <p><i>Je ba pošà na Meriku e je guadanja na mal e je ba kupija di je balun, namadol, Malin Zara</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

MUNICIPIO	
AC	<p>KANDŽELARIJA / KUMUN</p> <p>il Caffè si trovava sotto il Municipio, dove ora fanno... quando si riuniscono, e lì ci andavano solo quelli ricchi <i>lu Caffè biša zdola kandželarije, di sa činu... kada sa junju, a nonda gredahu sama one boate</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p> <p>il municipio è stato sempre dove è <i>lu kumun je bia sfedni di je</i> [Maria Paolina Silvestri, 20-06-18]</p>
MM	<p>KUMUN</p> <p>ci si sposava prima in municipio <i>se prisedžaše pri u kumun</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>KUMUN</p> <p>Il mio comune è in via Pescara <i>Moj kumun stoj na putu Pescara</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

OLIVETO > ULIVETO

ORTO	
AC	<p>VRTA</p> <p>facevamo l'orto, piantavamo tutte le cose, ma tutti. Chi aveva un po' di terra si metteva un poco: fagioli, ceci, granturco, pomodori, tutto quello che ti serviva a casa <i>si činahma vrta, sadahma tuna stvare, ma tuna. Ko imaša na mala njive, si mečaša na mala: fažo, čič, granj, pumudora, tuna ono ka ti servaša doma</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>VRTA</p>

	<p>mio padre faceva un grande orto: metteva zucchine, pomodori, aglio, melanzane, peperoni, tortarelle... <i>moj otac cinaše na velki vrta: mečaše tikue, pamidore, luk, mulinjame, djavulile, turtarele...</i> [Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>VRTA dove stavano i bagni? Sai dove andavamo? Dove sta l'orto, tra il medico e il palazzo di Montazzoli; lì andavamo noi bambine <i>Di bihu banje? Snaš di gredahma? Di je verta medikin e palac Montazzoli, nonde gredahu dica femine</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

PAESE

(V. anche **BORGO**)

AC	<p>GRAD il paese quando io ero piccola era di più dalla chiesa in giù <i>grad kada ja bihu mala biša čuda do crikve tr zdolu</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>GRAD molti erano in paese (gli animali) <i>čudahi bihu u grad (nimali)</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>GRAD Ho vissuto i primi dieci anni nel mio paese <i>Si živija prve deset godišti u moj grad</i> [Angelo Giorgetta, 15/05/2018]</p>

PENDIO

(V. anche **DIRUPO, SALITA**)

AC	<p>MERCA</p> <p>Per salire sul colle ho dovuto camminare con le mani e con i piedi, perché c'era un pendio molto ripido</p> <p><i>Za sa uspet zgora brda sa jima hot s rukami aš s nogami, aje ka biša na merca čuda do na zgoru</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MERCA</p> <p>qua [costì] ci sono tutti pendii</p> <p><i>tote jesu sve merce</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p> <p>KOŠTA</p> <p>perché ci sono pendii, sono tutti pendii</p> <p><i>jerke jesu košte, jesu sve merce</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>MERCA</p> <p>A San Felice ci sono molti pendii</p> <p><i>U Filič iesu čuda merce</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

PIANURA/PIANA/[CAMPO] pianeggiante	
AC	<p>ravan</p> <p>altri nomi si possono spiegare... Ravnici perché era pianeggiante</p> <p><i>druge imana sa moru spijegat... Ravnici aje ka biša ravan</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>ravan</p> <p>questo campo vicino casa mia è pianeggiante</p> <p><i>ovi largo kurto moje hiže je ravan</i></p> <p>[Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>KIJANE</p>

	<p>Ho il terreno alle piane di Castellelce <i>Imam njivu u kjane do Kastelerč</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>
--	--

PIAZZA

AC	<p>KJACA in mezzo alla piazza c'erano quelle pietre grandi, le lastre <i>usrid kjace bihu one kandune velke, škriłe</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>TJACA Sono nata in piazza <i>Se nikla na tjac</i> [Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>KJACA Poi arrivava il 30 agosto [...] e mi piaceva andare in piazza <i>Pa dojaša li 30 d'agušt [...] e mi biša draga ke jiahma na kjaca almen</i> [Concetta Clissa, 17/05/2019]</p>

PONTE

AC	<p>MOST laggiù al torrente se non facevano il ponte non si poteva passare <i>tama dol di Balun si na činahu most sa nemoraša prokj</i> [Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p>
MM	<p>MOST il ponte vecchio che congiunge l'Abruzzo con il Molise <i>most stari ke congiunge l'Abruzzo col Molise</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>MOST</p>

	<p>Lì c'è un ponte chiuso, il ponte del Girone <i>Nonde je na most zvatoran, most do džiron</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
--	---

POZZO

AC	<p>PUČ avevamo anche una striscia da quella parte del pozzo, fino lì sopra alla vostra masseria <i>imahma pur nu lendzu done bane puča, fino na magor, [zgora] masarije vaše</i> [Michele Gliosca, 11/06/2018]</p>
MM	<p>PUČ in campagna avevamo un pozzo da cui prendevamo l'acqua per innaffiare l'orto <i>van imahmo na puč iz di vamahmo vodu za banjat vrto</i> [Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>PUČ In contrada Korit c'erano due [c'erano un paio di] pozzi <i>Na Korit biša dvoj puč</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

PROPRIETÀ

AC	<p>PROPITA Quel campo è di mia proprietà ma è un terreno pieno di pietre. È di sei tomoli [due ettari] di superficie <i>Ona njiva je moja propita ma je na pajiz puna kanduni. Je šest tumini pajiza</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/19]</p>
MM	<p>PROPITA questi poi avevano delle proprietà [erano proprietari]</p>

	<i>ove pa imahu proprita</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	//

QUARTIERE

AC	KVARTIR ognuno andava a prendere l'acqua nel suo quartiere <i>svak gredahu vazet vodu di njevog kvartir</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	KVARTIR - C'erano i quartieri? Come si chiamavano? - Sì, c'era[no] Le Tre Croci, La Piazza, Za Crikvom... - <i>Bihu kvartire? Kako se zovahu? -Keja, biše Tri Križa, Tjaca, Za Crikvom...</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	//

SALITA

(v. anche **PENDIO, DIRUPO**)

AC	KOŠTA dovevi lasciare la [uscire da] scuola, dovevi andare in campagna e dovevi salire tutta quella salita <i>maša ostat do skole, maša po van, a maša uspet tuna onu koštu</i> [Palmina Spadanuda, 04/06/2018] dal vallone dovevi salire la salita <i>do baluna maša sa uspet koštu</i> [Michele Gliosca, 11/06/2018]
MM	SALITA, MERCA la Reljica non è solo una salita, è proprio una ripida salita

	<i>Reljica ni je samo jena salita, je proprjia na merca</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]
SF	MERCA Per andare al Castello c'è una salita lunga <i>Za pokj u Kaštelu ie na duga merca</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]

(A) SOLATIÒ > TERRENO > TERRENO⁵

SCUOLA

(V. anche sez. 3.3 **INSEGN-**, **MAESTR-**)

AC	SKOLA poi quando si chiudeva la scuola andavo in campagna <i>pa kada sa zatvoraša skola gredahu van</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	SKOLA prima che frequentassimo la scuola, già pascevamo le pecore <i>pri ke gredahmo na skol, dža čuvahmo ovce</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018 video MV11213 min 1'03"] Mi ricordo quando ero piccolo, avevo cinque anni, prima di iniziare ad andare a scuola... <i>Se rikordam kada bihu mali, ke imahu pet godišť, pri za počet hot na skol...</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	SKOLA Andavano anche le maestre per fare scuola <i>gredahu pur mestrice za čini skole</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

SOTTOPASSO > ARCO

SPIGOLO > ANGOLO

STALLA

(v. anche CANTINA)

AC

BASA (stalla/cantina)

quella stalla che avevamo noi, li mettevamo la cavalla, mettevamo anche le galline e anche i maiali, dopo, e così tutte le persone

ona basa ka imahma mi, nonda mečahma kobilu, mečahma pur kokoše, pur prasa, dop, e naka tuna čeljade

[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]

chi aveva la casa a pianoterra aveva la cucina davanti, [che era di fronte] all'aria [all'entrata], e la stalla-cantina [tu la facevi] dietro. Allora l'asina ti doveva passare per la cucina per andare nella stalla-cantina

ko imaša hižu terakjanu, imaša kučinu napri, ka biša ndžera ajera e basa ti činaša naza. Alor bešča maša ti prokj po kučinu za pokj di basa...

[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]

MM

ŠTALA

all'epoca alcune stalle si trovavano in paese

pri nike štale bihu u grad

[Mario Giorgetta, 18/05/2018]

avevamo la stalla in cui tenevamo le pecore, le capre, il maiale, l'asina

imahmo štalu ke držahmo ovce, koze, prase, bešču

[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]

SF

ŠTALA/PALJIAR

Prima, quando ero piccolo, avevo la stalla vicino alla cucina

Ja pri, kada bihu mali, imahu štalu izbane kučine

[Angelo Giorgetta, 15/05/2018]

STRAD- (V. anche VI-)	
STRADA (strada, via)	
AC	<p>PUT</p> <p>c'erano le strade che erano rovinate, c'erano le pietre... non potevi nemmeno camminare</p> <p><i>bihu puta ka bihu zdarupane, bihu kandune... ne moraša mangu hot</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p> <p>c'era via Fontana e lì la gente si metteva davanti la casa degli altri, andavano dove c'era il sole</p> <p><i>biša put do Funde e nondeka čeljade sa mečahu napri hiže do drugihi, gredahu di biša sundza</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>PUT</p> <p>c'era la strada delle Coste li</p> <p><i>biše put do Košti nonde</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>PUTA</p> <p>Nella strada davanti al comune fanno il mercato</p> <p><i>Na put napri kumuna činu merkat</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>
STRADINA	
AC	<p>PUTIČIČ</p> <p>quando andavo al torrente a pascolare le pecore, c'era una stradina così stretta per passare</p> <p><i>kada gredahu di balunič čuvat ovce, biša na putič naka tisan za prokj</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>

MM	PUTIČIČ c'era soltanto una stradina proprio così <i>biše samo na putičič jušto vak</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	PUTIČIČ La stradina del Calvario è corta <i>Putičič do Kalvarja ie kratka</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]
TERRENO	
TERRENO¹ (campo)	
AC	NJIVA ora ci sono tanti terreni e poca gente <i>sa su čuda njiv a mala čeljadi</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	LARGO questi nomi di questi terreni chi li ha dati? <i>ove imena do ovih largi ko je hi da?</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	NJIVA Quelli di Popic hanno molti terreni <i>Oni iz Popiča imahu čuda njiv</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]
TERRENO² (striscia di terreno)	
AC	LANDA quelle persone hanno preso quella striscia di terreno lassù per mietere il grano <i>one celjade su uhitil onu landu na magor za žet žit</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]

MM	LANDA mio padre aveva una bella striscia di terra giù al fiume <i>moj otac imaše jenu lipu landu dol na rik</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	//
TERRENO³ (superficie)	
AC	PAJIZ Quel campo è di mia proprietà ma è un terreno pieno di pietre. È di sei tomoli (due ettari) di superficie Ona njiva je moja propita ma je na pajiz puna kanduni. Je šest tumini pajiza [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]
MM	PAIZ(A) una salma di terreno <i>jena soma paiza</i> [Piccoli e Sammartino 2000, <i>ad vocem</i>]
SF	PAJIZ Noi avevamo i loro terreni da lavorare <i>Mi imahmo njifoge pajize za rabit</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]
(TERRENO⁴) A BACÌO (luogo non raggiunto dal sole)	
AC	MARTIKUN quest'anno abbiamo seminato il grano nei terreni a solatio perché è più caldo e le fave nei terreni a bacio <i>vo-gošta smo posijal žita na sulanju ka je veča tepla e bob na martikun</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	MERTIKUN la strada del Dolazzo è tutta esposta a nord

	<i>put do Dolca je sve na mertikun</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	MERTIKUN Il mattino appena sveglia [...] non era una casa esposta a Nord <i>Jutrim pen ke sa dvinahu [...] ne biša na hiža ke biša na mertikun</i> [Concetta Clissa, 17/05/2019]
(TERRENO⁵) A SOLATIŌ (luogo esposto a sud)	
AC	SULANJA quest'anno abbiamo seminato il grano nei terreni a solatio perché è più caldo e le fave nei terreni a bacio <i>vo-gošta smo posijal žita na sulanja ka je veča tepla e bob na martikun</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	SULANJA il grano è meglio seminarlo in una zona esposta a Sud <i>žito je bolje ga posijat di je sulanja</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	SULANJA Era sempre bello che c'era il sole, che era a Sud <i>Je bila semaj lipo ke biše sundza, ke biše sulanja</i> [Concetta Clissa, 17/05/2019]
TORRE CAMPANARIA	
AC	KAMBANAR il primo campanile, quando lo hanno fatto io non lo so, sempre quando hanno costruito la chiesa, poi lo hanno buttato [giù] nel '55 [1963] e lo hanno fatto nuovo e poi

	<p>hanno buttato (giù) anche quello e hanno fatto quello che c'è adesso</p> <p><i>priji kambanar, kada su ga čil ja ne nadam, semaj kada su čil crikvu, pa su ga hitil [dol] lu '55 [1963] e su ga čil novi e pa su hitil pur oni e su čil oni ka je sa</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>KAMBANAR</p> <p>quando ero più giovane, sono salito sul campanile, adesso non posso più farlo perché mi fanno male le gambe</p> <p><i>kada bihu več mblad, si se uspeja zgora kambanara, sada ne morem več ajerke mi bolu noge</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>KAMBANAR</p> <p>In questo paese mi è sempre piaciuto come abbiamo tenuto la nostra chiesa, c'era un bel campanile e delle belle campane</p> <p><i>Na vi grad mi je bila semaj drag kaka sma dežali našu crikvu, lipi kambanar lipe zvonne</i></p> <p>[Concetta Clissa, 17/05/2019]</p>

TORRENTE/VALLONE

AC	<p>BALUN</p> <p>dovevi far uscire le mucche e le dovevi portare al torrente</p> <p><i>maša vadiť krave a maša hi ponit di balun</i></p> <p>[Michele Gliosca, 04/06/2018]</p>
MM	<p>BALUN</p> <p>quel torrente laggiù d'estate si secca sempre</p> <p><i>oni balun tamo dol do lita se šuši semaj</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>BALUN</p>

	<p>la mia famiglia aveva il terreno vicino all'acqua, che c'era il vallone</p> <p><i>Moja famija imaša njivu kurte vode, ka biša balun</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
--	---

ULIVETO [ULIVI, OLIVE]

AC	<p>LIVIT [MASLINE]</p> <p>nel mio oliveto ci sono duecento ulivi</p> <p><i>di moj livit jesu dvi stotine maslini</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MASLINE</p> <p>Prima quando le donne raccoglievano le olive, cantavano tutto il tempo</p> <p><i>Pri kada žene berahu masline, candahu sve vrime</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>MASLINE</p> <p>A novembre si raccolgono le olive</p> <p><i>U novembar se kupu masline</i></p> <p>[Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

VI-

VIA

AC	<p>PUT(A)</p> <p>c'erano le strade che erano rovinate, c'erano le pietre... non potevi camminare</p> <p><i>bihu puta ka bihu zdarupane, bihu kandune... ne moraša mangu hot</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p> <p>c'era via Fontana e lì la gente si metteva davanti la casa degli altri, andavano dove c'era il sole</p>
----	--

	<p><i>biša put do Funde e nondeka čeljade sa mečahu napri hiže do drugihi, gredahu di biša sundza</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>PUT c'era la strada della Costa li <i>biše put do Košti nonde</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>PUT Nella strada di lato a casa mia mettevano [...] gli animali, che vendevano <i>Put izbane moje hiže veržahu [...] nimale, ke prodahu</i> [Angelo Giorgetta, 15/05/2018]</p>
VICOLO	
AC	<p>RUVA in questi vicoli c'era un bordo da entrambi i lati, era [fatto] di pietre, e in mezzo c'era la terra <i>ove ruve biša na bord nape ban, biša [do] kanduni, a ustri biša kaša</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>RUVA su in piazza c'è il vicolo di Gianbattista che è quello più stretto del paese <i>gor na tjac je ruva Džambatiština ke je ona veče tisna do grada</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>RUVA In via Garibaldi c'è il vicolo più lungo di San Felice <i>Na put Garibaldi, ie ruva veča duga do Filiča</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

VIGNA	
AC	<p>TRSJA</p> <p>in campagna si seminava il grano, si mettevano le fave, si metteva il mais, si ciglievano le olive, si zappava la vigna <i>van sa sijaša žita, sa mečaša bob, sa mečaša granja, sa berahu masline, sa kopaša trsja</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p> <p>le donne facevano quei lavori, che si diceva che erano più leggeri, per dire sarchiare la vigna, sarchiare le fave, sarchiare il grano... o pascolare il bestiame <i>žene činahu one tege, ka sa govoraša ka bihu veča lagahne, za reč, kana ranat tersja, za plivit bob, za plivit žita... o za čuvat blaga</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>TRSJE</p> <p>Dove io ho messo gli ulivi, mio padre aveva una grande vigna <i>Di ja si vrga masline, moj otac imaše na velki trsje</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>TERSJE</p> <p>La vigna di mio padre era laggiù <i>Trsja do moj otac [moga oca] biše tama dol</i> [Rosida Norelli, 28/03/2019]</p>

6.

Schede lessicali II:

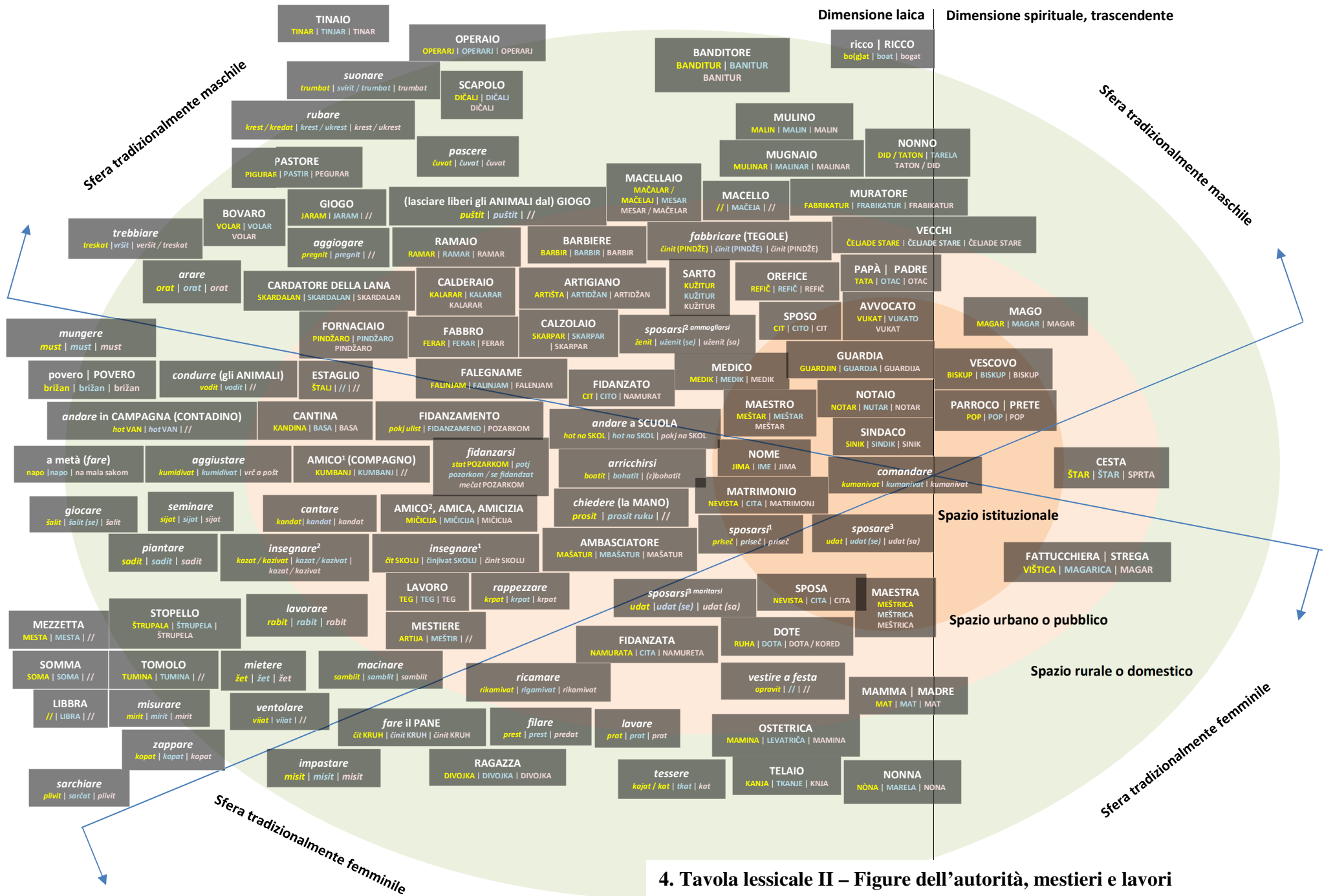
Figure dell'autorità, mestieri e lavori¹⁸

<p>a metà (<i>fare CIASCUNO</i>) (avv.) {Emerge da queste testimonianze il valore sociale della condivisione solidale dei beni della terra}</p>	
AC	<p>napo c'erano persone che venivano a mettere le fave a metà nel tuo terreno <i>bihu čeda ka gredahu ti verč bob napo di tvoja njiva</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>napo Un anno, non avendo olive, sono andata a coglierle a metà <i>Na gošte nimahu masline e si hi pola brat napo</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>na mala sakom Avevamo i loro terreni da lavorare, facevamo un po' ciascuno quello che si produceva, il grano, quello, quell'altro... <i>Mi jimahmo njivoge pajize za rabi, činahmo na mala sakom ono ke činaša: žit, ono drug, ono drug...</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

aggiogare > -GIOG- > *aggiogare*

aggiustare

¹⁸ Nelle schede lessicali, quando il verbo in croato molisano figura in due forme separate dal simbolo /, la prima è da considerarsi perfettiva, la seconda imperfettiva.



4. Tavola lessicale II – Figure dell'autorità, mestieri e lavori

<p>{Tre accezioni e due verbi diversi di un'azione tipica delle culture tradizionali, basate sul riuso e non sul consumo}</p>	
AC	<p>kumidat / kumidivat c'erano quei ramai che andavano girando per i paesi e aggiustavano i paioli, le padelle, le tine <i>bihu one ramare ka gredahu girivat po gradi a kumidivahu kotla, pršule, tinje</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>kumidat / kumidivat Quando dovevo sposarmi, la casa me la sono aggiustata io <i>Kada mahu priseč, hižu si si ju kumida ja</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>vrč a poš Il Maestro Genova si era attivato, assieme ad altri, per far aggiustare [restaurare] la chiesa alla Cappella <i>Meštar Genova je sa verga napri za, skupa drugimi, [...] vrč a poš Crikvu na Kapelu</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

ammogliarsi > SPOS- > sposare/sposarsi

AMBASCIATORE (di matrimonio)

{La figura dell'ambasciatore di matrimonio è tematizzata nei discorsi dei testimoni intervistati. La memoria di questo ruolo e di questa pratica è viva, ma nel discorso se ne parla solo al passato}

AC	<p>MAŠATUR l'ambasciatore era una donna o un uomo, ma in genere era una donna che andava a domandare, a vedere se la famiglia aveva piacere <i>mašatur biša na žena o na ljuda, ma in genere biša jena žena ka gredaša prosit, gredaša za vit si familja imaša pjačir</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
----	--

	<p>c'era una donna e diceva io ti faccio da ambasciatore ma mi devi dare una mezzetta di grano</p> <p><i>biša na žena e govoraša ja ti činim mašatura ma ti maš mi dat nu mestu žitu</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>MBAŠATUR</p> <p>poi c'erano anche gli ambasciatori quando qualcuno doveva fidanzarsi in casa</p> <p><i>pa bihu pur mbašature kada jena maše po doma</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>MAŠATUR</p> <p>Ho fatto da ambasciatore tra una ragazza e un ragazzo</p> <p><i>Sa poša za mašatur za jenu divojku e za na dičaj.</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

AMIC-

{La coincidenza dei traduttori di “amico”, “amica” e “amicizia” lascia intendere come il valore si incarni qui nelle persone. Si può probabilmente vedere in questo fatto un indice della coesione sociale così essenziale nelle piccole comunità delle aree interne}

AMICA > AMIC- > AMICO²

AMICO¹ (compagno)

AC	<p>KUMBANJ</p> <p>facevamo i giochi intorno alla chiesa... c'era Palmerino poi c'era Enrico, i miei compagni e c'erano altri due o tre</p> <p><i>činahma joka okla crikve.... Biša Palmerino pa biša Rikuč, moji kumbanji e bihu još dva o tri</i></p> <p>[Michele Gliosca, 11/06/2018]</p>
MM	<p>KUMBANJ</p>

	<p>Il giorno che dovevo iniziare ad andare a scuola, invece di andare a scuola, me ne sono andato in campagna con un amico...</p> <p><i>Oni dan ke mahu počet hot na skol, skanja po na skol, si zgapoša van s drugime kumbanjem...</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	//
AMICO², AMICA, AMICIZIA	
AC	<p>MIČICIJA</p> <p>la mia amica Filomena se n'è andata in Australia nel '56, quando io mi sono sposata</p> <p><i>moja mičicija Mena je si ga pola Laustralia lu '56 kada ja sa prisegla</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>MIČICIJA</p> <p>avevo degli amici quando lavoravo in Francia</p> <p><i>imahu nike mičicije kada rabahu Lafrandža</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>MIČICIJA</p> <p>Sono amico di tutti</p> <p><i>Jesa mičicija svokami čeljade.</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

ammogliarsi > **SPOS-** > **sposare/sposarsi**

andare a SCUOLA

(v. anche sez. 3.1 **SCUOLA**)

{Emerge dalle testimonianze raccolte il ruolo centrale della scuola e dell'insegnante, vera figura dell'autorità. L'ingresso a scuola rappresenta certamente un primo spartiacque nella vita delle persone}

AC | **pokj / hot na SKOL** [*hot*, verbo irregolare: *ja gredam*]

	<p>no io ero piccola, stavo a casa, stavo con mia zia e poi ho cominciato ad andare a scuola</p> <p><i>no ja bihu mala, stojahu dom, stojahu s mojom tetom e pa sa kumenzala hot na skolu</i></p> <p>[Anna Maria Martella, 16/06/2018]</p>
MM	<p>hot na SKOL</p> <p>Mi ricordo quando ero piccolo, avevo cinque anni, prima di iniziare ad andare a scuola...</p> <p><i>Se rikordam kada bihu mali ke imahu pet godiš, pri za počet hot na skol...</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>pokj na SKOL</p> <p>Mio fratello Giannino è andato a scuola e ha avuto come insegnante tuo padre, il maestro Angelo Genova</p> <p><i>Moj brat Giannin je poša na skolu stvoyme ocem, meštar Angelo Genova</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p> <p>Io sono andato a scuola molti anni</p> <p><i>Ja sa pola na skol čuda gošte</i></p> <p>[Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

andare in CAMPAGNA (fare il contadino)

{Apparentemente non esiste nelle nostre comunità una parola per definire il ruolo del contadino, ma solo un sintagma V + N per indicare l'azione di andare in campagna. In questo fatto linguistico possiamo leggere la quotidianità e l'universalità (donne e uomini) del lavoro dei campi}

AC	<p>pokj / hot VAN [verbo irregolare: <i>ja gredam</i>]</p> <p>mia mamma e mio padre, come quasi tutti ad Acquaviva, andavano in campagna</p> <p><i>moja mat aš moj tat, come kvaš sekolike Naš Grad, gredahu van</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
----	---

MM	hot VAN [verbo irregolare: <i>ja gredem</i>] dovevano andare in campagna, povere donne <i>mahu hot van, brižne žene</i> [Concetta Piccoli, 15/06/2018]
SF	> LAVOR- > lavorare (la TERRA)

arare {Si osserverà come, nel nostro terreno, sia ancora viva la memoria dell'aratura con trazione animale}	
AC	zaorat / orat ...si arava tutto il giorno... ... <i>sa oraš</i> tutta la santa giornata... [Michele Gliosca, 04/06/2018]
MM	zaorat / orat {Questo verbo, almeno a Montemitro, possiede una doppia accezione: “arare” e “rubare”} Mi ricordo che quando si arava era davvero molto molto pesante <i>Se rikordam ke kada se oraše biše čuda čuda teško</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	zaorat / orat Sono andato ad arare per poter seminare il grano. <i>Sa poša orat za moč sije žit.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]

arricchirsi > **-RICC-** > **arricchirsi**

ARTIGIANO

{Dalle testimonianze raccolte sembra che la presenza di artigiani nelle tre comunità croatofone non sia stata omogenea. Da qui, forse, anche il diverso esito lessicale e la singolarità della forma attestata ad Acquaviva,

dove gli artigiani “autoctoni” erano meno numerosi, mentre diversi artigiani provenivano da fuori e si trasferirono in paese}	
AC	<p>ARTIŠTA</p> <p>[qui ad Acquaviva] c’era solo qualcuno ora, nell’ultimo secolo, negli ultimi cento anni che erano diventati artigiani <i>[oda Naš Grad] biša sama kokodi sa, nazanj sekuj, nazanj čjend ann ka pa je bi duvenda artišt</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>ARTIDŽAN</p> <p>Prima c’erano tanti artigiani, chi faceva il calzolaio, chi faceva il sellaio, chi faceva il fabbro... <i>Pri bihu čuda artidžane, ko činaše skarpara, ko činaše maštar, ko činaše ferara...</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>ARTIDŽAN</p> <p>c’erano molti artigiani <i>bihu čuda artidžan</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

AVVOCATO

{Nelle testimonianze raccolte emerge il prestigio della professione di avvocato, che sintomaticamente tende a sostituire il nome stesso della persona. A Montemitro Vukato è anche un soprannome}

AC	<p>VUKAT</p> <p>avevo un parente che era avvocato e stava a Campobasso <i>imahu na parenat ka biša vukat e stojaša Kambavaša</i> [Maria Paolina Sivestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>VUKATO</p> <p>si era sposata a Montemitro, ma era di Termoli, era la madre della buon’anima dell’Avvocato</p>

	<p><i>biše udajena u naš grad, ma biše iz Termuli, biše mat pokonjoga Vukata</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>VUKAT L'ultima maestra è stata tua madre, Anna Maria Genua, ho iniziato con la moglie dell'avvocato Zara <i>Nazanja (meštrica) je bila tvoja mat, Anna Maria Genua, sa uhitala s ženam vukata Zara</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
<p>BANDITORE {Mestiere scomparso ma che, anche in altre comunità tradizionali, ha lasciato una profonda traccia nella memoria degli ultimi testimoni, forse proprio per la peculiarità di questa particolare figura di collegare dimensione linguistica e dimensione sociale in un attraversamento fisico dello spazio del paese}</p>	
AC	<p>BANDITUR, BANTU, LIŠTAR c'era il banditore che andava a buttare il bando, quando per esempio arrivava l'orefice che non c'era sempre, veniva ogni tanto... quando arrivava l'orefice buttava il bando <i>biša banitur ka gredašsa hitit band, kada per esembj rivivaša refič, ka nebiša sfedni, gredaša ogni tand... kada rivivaša refič hitaša band</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>BANITUR Quando ero giovane c'era il banditore che girava per il paese <i>Kada bihu mblad biše banitur ke girivaše pograd e hitaše ban</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>BANITUR Oggi il banditore non esiste</p>

	<i>Dan bantu nije već</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]
--	---

BARBIERE

(V. anche *fare* i CAPELLI)

{Mestiere che tradizionalmente non richiede un preciso luogo in cui può essere svolto, anche se dalla testimonianza di Acquaviva emerge come il *barbir* ricevesse clienti più di quanto andasse verso di loro}

AC	BARBIR alcuni mettevano [tenevano] in estaglio anche per andare dal barbiere, per farsi tagliare i capelli <i>nike mečahu na štalj pur za pokj di barbir, za sa si čit štokat vlasa</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]
MM	BARBIR mio marito ha fatto anche il barbiere quando siamo tornati a vivere qui a Montemitro <i>moj muž je činjiva pur barbira kada smo se vrnil živit ode Mundimitar</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	BARBIR Il barbiere mi ha tagliato la barba <i>Barbir mije štokat musketa</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]

BOVARO

{Mestiere esclusivamente maschile}

AC	VOLAR c'erano alcuni lavori che le donne non facevano mai, per esempio, arare, aravano solo gli uomini, i bovari erano solo uomini
----	--

	<p><i>bihu nike tega ka žene ne činahu maj, per esembj, za orat, orahu sama ljuda, volare bihu sama ljuda</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>VOLAR no, io devo fare il bovaro <i>no, ja mam činjivat volara</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>VOLAR Sono un bovaro e mi ha insegnato mio padre <i>Ja jesa volar e je ma naučija moj otac.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

CALDERAIO

(V. anche **RAMAIO**)

{Tipico mestiere maschile itinerante. Le due testimonianze di Acquaviva ricordano come questo e altri mestieri fossero fortemente identificanti, al punto da sostituire, almeno nell'uso comune, il cognome dell'artigiano}

AC	<p>KALARAR verso la fine dell'800 era venuto un calderaio, è rimasto qui ad Acquaviva e poi gli dicevano di soprannome della famiglia Kalarar, però il suo cognome era Civita, e non era di qua verso la fine do 800 <i>je bi doša na kalarar, je osta oda naš grad, mu govorahu kana sopranome do familje Kalarar però imaša konjome Civita, ka ne biša z'ode</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019] c'era uno che si chiamava Civita, zio Michele, lui faceva il calderaio, gli dicevano kalarar perché faceva i paioli <i>ma biša pur jena ka sa zovaša Civita, zi Mikele, oni biša Kalarar, mu govorahu kalarar aje ka činaša kota</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
----	---

MM	<p>KALARAR tinaio, calderaio... <i>tinjar, kalarar...</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>KALARAR Il calderaio è un lavoro che noi non abbiamo mai saputo fare, venivano sempre da Agnone <i>Kalarar je na teg ke mi ni sma mai umili, su doli semaj do Agnun.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

CALZOLAIO

{La testimonianza raccolta a Montemitro conferma un noto modo di dire e colpisce per il contenuto, tenuto conto che si tratta di una testimonianza contemporanea}

AC	<p>SKARPAR quelli maschi andavano dal calzolaio... per imparare <i>one maskule gredahu di skarpar... za učit</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>SKARPAR mio padre faceva il calzolaio, ma io andavo scalzo <i>moj otac činaše skarpara, ma ja gredahu bos</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>SKARPAR mio padre doveva andare a comprare la pelle che, poverino, quel calzolaio non aveva i soldi per andare a comprare la pelle per farle e disse così: «se tu mi vai a comprare la pelle io potrò farti le scarpe per tutta la famiglia» <i>moj otac maša po kupi kožu ke brižen mijmaša solit za po kupit kože ovi scarpa z acini e rečiš maka: «se ti mi grěš kupi kože je ču cimit postole za tuma famija»</i></p>

[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

cantare

{Pratica collettiva e coesiva, il canto alleggeriva il lavoro e accompagnava il corteggiamento}

AC **zakandat / kandat**
 si andava a suonare e si andava a cantare dietro la porta delle fidanzate
sa gredaša trumbat, sa gredaša kandat naza vrate do namurate
 [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]

MM **kandat**
 quando le donne si incontravano per ricamare insieme, ogni giorno cantavano e lavoravano
kada žene se frundahu ža rigamivat skupa, saki dan kandahu oš rabahu
 [Antonina Piccoli, 21/09/2018]

SF **kandat**
 Quando lavoravo, cantavo sempre
Kada rabahu, sa semaj kanda.
 [Alessandro Manso, 17/05/2019]

CANTINA

{Nei tre centri croato molisani è plausibile che la parola “cantina” abbia derivazione dal dialetto napoletano, dove il “basso” è notoriamente una piccola abitazione posta al pianterreno o seminterrato. Come risulta dalla testimonianza raccolta, ad Acquaviva c’era l’osteria e si chiamava *kandina*, ma negli altri paesi non risulta questo uso. E in ogni caso anche ad Acquaviva la “cantina” è *basa*}

AC **BASA / KANDINA**

	<p>si beveva, si mangiava pure... però ti dovevi portare qualcosa da mangiare alla cantina <i>sa pijaš, sa pur jidaša...ma però maša si ponit štokodi za jist di kandina</i> [Michele Gliosca, 04/06/2018]</p>
MM	<p>BASA Ognuno aveva la sua cantina sotto casa, su in piazza era pieno pieno, una cantina dietro l'altra <i>Sak seb imaše basu zdola hiže, gor na tjac biše puno puno, jena basa naza drugoge</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>BASA Avevo due cantine, un asino un maiale e una capra. <i>Jimahu dvi base, jena tovar na prasa e nu kosu.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

CARDATORE DELLA LANA

{Tipico mestiere itinerante, caratterizzato in alcuni casi dall'uso di un particolare gergo. Noti sono gli scardalana abruzzesi della Val Vomano (Cerqueto di Fano Adriano e Pietracamela (TE)) che in passato raggiungevano anche il Molise nelle loro lunghe itineranze, o gli scardalana di Fara San Martino (CH). È possibile che i cardatori evocati nelle videointerviste provenissero da tali paesi, anche se a Montemitro alcune testimonianze evocano cardatori provenienti da Trivento (CB)}

AC	<p>SKARDALAN i cardatori di lana venivano una volta all'anno <i>skardalan gredahu nu vutu na gošta</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>SKARDALAN Qui in paese non c'erano i cardatori della lana, venivano da fuori quando serviva</p>

	<p><i>Ode u grad ne bihu skardalane, gredahu iz van grada kada servaše</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>SKARDALAN C'era il nonno di Alessandro <i>Scardalan</i>... ricordo quando lavorava <i>Biše non Lisandr Skardalanin... s arkordam kada ovi rabaše</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

celibe > SCAPOLO

CESTA

{Cesta piena di doni che il fidanzato mandava alla famiglia della fidanzata, e viceversa, nelle feste più solenni}

AC	<p>ŠTAR si faceva una bella cesta e andavano a comprare l'oro per la nuora/sposa <i>sa činaša lipa štar a gredahu spenit slata nevistu</i> [Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p>
MM	<p>ŠTAR Quando eravamo fidanzati, mio marito nelle feste più importanti ci mandava un cesto pieno di doni <i>Dokle bihmo fidanzane, moj muž kada bihu fešte veče velke nam nosaše na lipi štar puno robe</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>SPRTA A quei tempi, quando ci si sposava, bisognava portare il canestro <i>Nonda, kada se priseč, mahu nosit sprta</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

chiedere la mano	
AC	<p>prosit / prosivat [nu DIVOJKU]</p> <p>la madre e il padre del ragazzo andavano a casa della ragazza a chiedere</p> <p><i>mat aš tata do dičalj gredahu doma do divojke a gredahu prosit</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2018]</p>
MM	<p>prosit ruku</p> <p>Per poter sposare una ragazza dovevi prima chiedere la sua mano al padre, ora non è più così</p> <p><i>Za moč priseč jenu divojku maše pri prosit ruku ocu, sada nije već nako</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>prosit ruku / prosivat ruku</p> <p>Una volta si doveva chiedere la mano al padre per sposare una ragazza.</p> <p><i>Nu votu maša prosit ruku ocu za priseč nu divojku.</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>
coltivare	
	<ul style="list-style-type: none"> ➤ LAVOR- > <i>lavorare</i> [la TERRA] ➤ <i>piantare / seminare</i> ➤ <i>arare</i> ➤ <i>zappare</i>
comandare	
AC	<p>kumanat / kumanivat</p> <p>aveva troppi attorno a lei che volevano comandare</p> <p><i>imaša čudihi okla nje ka hočahu kumanivat</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>

MM	<p><i>kumanat / kumanivat</i> Lui credeva di poter comandare tutto il paese <i>Oni mislaše ke moraše kumanivat sve grad</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p><i>kumanat / kumanivat</i> Ho comandato e mi sono fatto comandare <i>Ja sa kumaniva e sa bija kumanan.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

condurre (gli ANIMALI)

(v. anche *pascere*)

AC	<p><i>vodit</i> uno portava le mucche, io per esempio che ero femmina, e mio fratello dietro <i>jena vodaš krava, ja per esembj ka bihu femina, e moj brat naza</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p><i>vodit</i> Quando ero piccolo mio padre mi portava con lui quando conduceva gli animali al pascolo <i>Kada bihu mali moj otac me nosaše s njime kada gredaše vodit bešče</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	//

CONTADINO (*fare il*) > *andare* in CAMPAGNA

CORREDO > DOTE

COTTIMO > ESTAGLIO

NOTE

AC	<p>RUHA</p> <p>{Ad Acquaviva si utilizza la parola <i>ruha</i> («dote») per indicare sia il «corredo» (quindi la biancheria e simili) sia la «dote» in generale (quindi biancheria, denaro, soldi o altri beni). Non viene usata la parola <i>kored</i>}</p> <p>le ragazze andavano a ricamare e preparavano le cose per la dote</p> <p><i>divojke gredahu rikamivat a sa preparivahu za ruhu</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p> <p>quelle ceste piene della dote... che portavi quelle tovaglie belle che pendevano...</p> <p><i>one sperte puna ruha... ka nosaša one tuvalje lipe ka visahu...</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p> <p>che cosa dai a tua figlia in dote? Le do dieci paia di lenzuola, dieci paia di coperte e... le do anche un tomolo di terra</p> <p><i>što dajaš tvoju ščeru u ruha? Dajam dieč par lindzuni, dieč par kuperti e... ju dajam pur nu tuminu njive</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>DOTA</p> <p>{A MM “dota” rimanda sia alla dote, sia al corredo}</p> <p>Prima quando ci si sposava si lavava e si stendeva la dote e poi la gente la andava a vedere</p> <p><i>Pri kada jena maše prisedž, se peraše oš prostraše dota e pa čeljade ju pojahu vit</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>DOTA</p> <p>bisognare fare il corredo</p> <p><i>maša čini kored</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p> <p>KORED</p>

	<p>vendevano il lino, il cotone e la canapa per fare la dote <i>prodahu lan, Kuton oš kanavalu za kored</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p> <p>bisognare fare il corredo <i>maša čini kored</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
--	---

ESTAGLIO

{Contratto simile al cottimo, in uso nell'Italia meridionale}

AC	<p>ŠTALJ il latte... quello che serviva per noi lo lasciavamo... poi una bottiglia la dovevi portare dal fabbro, perché lo teneva in estaglio <i>mblika... ono ka servaša nami ga ostavahma za nas, pa jena butilja maša nosit di ferar ka ga deržaša na štalj</i> [Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p> <p>prima i medici nessuno li pagava, prima i medici tutti li avevano in estaglio... dipendeva da quante persone avevi a casa che lui veniva a fare le visite <i>medika prvo nikor hi ne plačaša, prvo medika imahu tuna na štalj... dipendeva korko čeljadi ti bihu doma ka oni ti gredaša čit visitu dom...</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	//
SF	//

fabbricare (TEGOLE)

(v. anche **FORNACIAIO**)

AC	čit / činjivat (PINDŽE)
----	--------------------------------

	<p>ho sentito dire quando ero piccola, dagli anziani, che suo padre faceva le tegole e così hanno tirato fuori (il soprannome) Pindžaro</p> <p><i>sa bi čula reč kada bihu mala do tihi stari ka njev tata činaša pindž e su mu iznil Pindžaro</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p>
MM	<p>činit / činjivat (PINDŽE)</p> <p>poi ho fabbricato tegole, mattoni...</p> <p><i>pa si činjiva pindže, matune...</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>činit / činjivat (PINDŽE)</p> <p>Un tempo qui facevano le tegole e i mattoni</p> <p><i>Na ne vrimane oda činahu pindže eš matune</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>

FABBRO	
AC	<p>FERAR</p> <p>{si veda in proposito anche la voce FORNACIAIO, in quanto in questo esempio il soggetto è designato da un soprannome legato, per l'appunto, al mestiere di fornaciaio}</p> <p>Pindžaro anche faceva il fabbro, e da lui andavano tanti ragazzini ad imparare</p> <p><i>Pindžaro pur biša ferar, ka pa di on sa gredahu učit čuda dičaljči</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>FERAR</p> <p>poi voleva mandarlo a Tufillo per imparare il lavoro del fabbro</p> <p><i>pa ga hočaše bijat Tufel se naučit ferar</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>FERAR</p>

	<p>c'erano molti artigiani... il fabbro, il falegname, il sarto... <i>bihu čuda artidžjan... ferrar, falenjam, kužitur...</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
--	---

FALEGNAME

AC	<p>FALINJAM verso la fontana, in via Fontana, c'era Pucela e Deodor che facevano i falegnami <i>kuda funde, in via fontana, biša Pucela e pur Deodor ka činahu falinjama</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018] alcune famiglie di falegnami, che erano i Lalli, erano venuti da Castelmauro e poi erano rimasti qui <i>nike familje do falinjami, ka bihu i Lalli, su bi dol s Kašteluča, a su bi pa ostal oda</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>FALINJAM Su in piazza c'era un signore che faceva il falegname <i>Gor na tjac biše jena ljud ke èinaše falinjama</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>FALENJAM c'erano molti artigiani...il fabbro, il falegname, il sarto... <i>bihu čuda artidžjan...ferrar, falenjam, kužitur</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

fare [farsi tagliare] i CAPELLI

(v. anche **BARBIERE**)

AC	<p><i>štoknit / štokivat</i> VLASA [tagliare i CAPELLI], čit VLASA [fare i CAPELLI] Prima le donne si aggiustavano i capelli [si facevano la crocchia] a casa. Poi, quando sono arrivate [uscite] le</p>
----	--

	<p>parrucchiere, sono andate da loro per tagliarsi e aggiustarsi i capelli</p> <p><i>Prije žene si činahu tup doma. Pa, kada su jiskodil parukjere, su hodil di su one za si štoknit aš kumidat vlasa</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p> <p>Quando ero piccolo andavo a tagliare i capelli da un uomo che era sarto e barbiere</p> <p><i>Kada bihu mali gredahu štoknit vlas di jena ljud ka biša kužitur aš barbiri</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>štoknit VLASE [tagliare i CAPELLI], činit / činjvat VLASE [farsi sistemare i CAPELLI]</p> <p>egli veniva a fare i capelli qui</p> <p><i>oni dojaše činjvat vlase ode</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>štoknit VLASE</p> <p>Lei sa tagliare i capelli</p> <p><i>Ona umi štoknit vlase</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>

fare il PANE

(v. anche *impastare*)

{Attività che tradizionalmente non era appannaggio degli uomini, ma delle donne, che lo facevano in casa.}

AC	<p>čit / činjvat KRUH</p> <p>Mia madre, quando doveva fare il pane, si alzava prima che sorgesse il sole</p> <p><i>Moja mat kada maša čit kruh, sa ustavaša prije ka jiskodaša sundza</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
----	--

MM	<p>činit / činjvat KRUH ho fatto anche il pane <i>si činjiva pur kruh</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>činit / činjvat KRUH Mia madre faceva sempre il pane in casa <i>Moja mat je činivala semaj kruh doma</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

FATTUCCHIERA

AC	<p>VIŠTICA (intesa sia come fattucchiera che come strega vera e propria) un uomo si diceva che era il mago, una donna era una fattucchiera... però a volte si diceva che era una strega... le donne che facevano i guai, che facevano le fatture, potevano togliere il malocchio <i>ljud govorahu ka biša magar, žena biša vištica... però nike vota sa govoraša strega... žene ka kumbinivahu gvaja, činahu fatura, morahu zgasit urek</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MAGARICA lei faceva la maga <i>ova činaše magaricu</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>MAGAR Nonno credeva molto nei maghi, c'erano le streghe, i maghi... <i>Tarela verijaše čuda na magare, bihu štreghe, magare...</i> [Angelo Giorgetta, 18/05/2018]</p>

FIDANZA-

FIDANZAMENTO	
(v. anche MATRIMONIO > SPOS-)	
AC	<p>poj / hot ulist [andare ad entrare per la prima volta ufficialmente in casa della fidanzata]</p> <p>quando andavano a domandare significava che il matrimonio si poteva fare e portavano pure qualcosa, poi la domenica dopo o in qualche festa subito dopo il ragazzo andava a entrare, si diceva, andava per la prima volta a casa della fidanzata</p> <p><i>kada gredahu prosit</i> significa <i>ka matrimonj sa moraša čit e nosahu pur štokodi, pa nelju dop o ku feštu subita dop dičalj gredaša ulist, sa govoraša, gredaša priju votu doma namurate</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>FIDANDZAMEND</p> <p>Adesso non si usa più fare il fidanzamento, prima si faceva proprio una festa in casa</p> <p><i>Sada se ne uza več činjivat fidandzamend, pri se činaše proprja jena fešta doma</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>POZARKOM</p> <p>Quando ti fidanzavi facevi conoscere tutti i parenti stretti</p> <p><i>Kada sa mečaša pozarkom činaša pozna tuna paremde karnal</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
fidanzarsi	
AC	<p>stat po zarkom (essere fidanzati)</p> <p>come si faceva festa, pure quando uno si fidanzava</p> <p><i>kaka sa činaša fešta, pur kada jena biša po zarkom</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p>

	<p>dopo che il fidanzato andava a entrare si diceva che erano fidanzati</p> <p><i>dop ka cit gredaša ulist sa govoraša ka stojahu po zarkom</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>potj pozarkom</p> <p>Quel giorno le portava l’anello e si fidanzavano</p> <p><i>Oni dan joj nosaše viticu e podjahu pozarkom</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p> <p>se fidandzat</p> <p>Quando ci siamo fidanzati ufficialmente abbiamo fatto una bella festa</p> <p><i>Kada smo se fidandzal doma smo činil jenu lipu feštu</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>MEČAT POZARKOM</p> <p>Quando ti fidanzavi facevi conoscere tutti i parenti stretti</p> <p><i>Kada sa mečaša po zarkom činaša pozna tuna paremda karnal</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
<p>FIDANZATA (v. anche SPOS- > SPOSA)</p>	
AC	<p>NAMURATA</p> <p>Prendevamo a casa della fidanzata e le portavamo a casa del fidanzato, che tu dovevi portare la dote là, che ti dovevi sposare</p> <p><i>Vamahma doma di namurata e hi nosahma doma citina, ka ti maša nosit ruha nonda, ka ti maša priseč</i> [Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p>
MM	<p>CITA</p>

	<p>Eh, mio fratello aveva una bella fidanzata, era proprio una bella ragazza</p> <p><i>Eh, moj brat imaše nu lipu citu, biše proprja na lipa divojka</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>NAMURETA</p> <p>La mia fidanzata è molto bella</p> <p><i>Moja nammureta je čuda lipa</i></p> <p>[Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>
<p>FIDANZATO (v. anche SPOS- > SPOSO)</p>	
AC	<p>CIT</p> <p>Prendevamo a casa della fidanzata e le portavamo a casa del fidanzato, che tu dovevi portare la dote là, che ti dovevi sposare</p> <p><i>Vamahma doma di namurata e hi nosahma doma citina, ka ti maša nosit ruha nonda, ka ti maša priseč</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p>
MM	<p>CITO</p> <p>La prima volta che il fidanzato andava a casa della fidanzata, si diceva che andava a entrare</p> <p><i>Prvu votu ke cito gredaše doma namurate, se rečaše ke gredaše ulist</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>NAMURAT</p> <p>Ho un bel fidanzato</p> <p><i>Ja jimam nu lip namuret</i></p> <p>[Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>
<p><i>filare</i> (v. anche <i>tessere</i>)</p>	

AC	<p><i>jisprest, priprest / prest</i> quelle mamme più vecchie tessevano, filavano la lana, battevano il lino <i>one matare veča stare kajahu, predahu vunuu, terlicahu lanu</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018] c'erano le nonne che filavano (la lana) con il fuso e quando era pronta la sciacquavano perché aveva l'olio e quando era pronta la andavano a tingere <i>bihu nòne ka predahu (vunu) s vrtenom a kada biša pronda ju škarivahu, ka pa ona imaša ulja a kada biša pronda ju gredahu tinjit</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	<p><i>prest</i> Come camminava, così filava <i>Kako gredaše, nako predaše</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p><i>predat</i> Io non so filare <i>Ja ne umahu predat</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>
<p>FORNACIAIO (V. anche <i>fabbricare</i> (TEGOLE)) {Ad Acquaviva è anche il soprannome di una famiglia, molto probabilmente ha preso questo soprannome perché uno all'interno della famiglia faceva questo lavoro}</p>	
AC	<p>PINDŽARO</p>

	<p>ho sentito dire quando ero piccola, dagli anziani, che suo padre faceva le tegole e così hanno tirato fuori [il soprannome] Pindžaro</p> <p><i>sa bi čula reč kada bihu mala do tihi stari ka njev tata činaša pindže su mu iznil Pindžaro</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 04/06/2018]</p>
MM	<p>PINDŽARO</p> <p>Sono andato di volte dal fornaciaio a comprare i coppi!</p> <p><i>Si poša voti di je pindžaro kupit pindže!</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>PINDŽARO</p> <p>Il fornaciaio era un amico di mio padre e quando lo chiamavamo così si arrabbiava</p> <p><i>Pindžaro biša mičicija mojga oza e kada ga zovahmo pindžaro on sa rajvaša.</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

giocare

AC	<p>šalit (se)</p> <p>giocavamo, facevamo le bambole di pezza</p> <p><i>sa šalahma, činahma pupa do kerpe</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>šalit (se)</p> <p>i bambini non giocavano molto ai miei tempi, avevano molto lavoro da fare già da quando nascevano</p> <p><i>dica se ne šalahu na moje vrimena, imahu čuda za rabit do kada niknahu</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>šalit (sa)</p> <p>Quando eravamo bambini, giocavamo al torrente</p>

	<i>Kada bišemo dite, sa šalahmo u valun</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]
-GIOG-	
GIOGO	
AC	JARAM dovevi mettere il giogo sopra le mucche <i>maša verč jaram zgora krave</i> [Michele Gliosca, 04/06/2018]
MM	JARAM quando si aggiogano le vacche si mette il giogo sul collo <i>kada se pregnjavaju krave se meče jaram sgora vrata</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	//
aggiogare	
AC	<i>pregnit / pregnjivat</i> mio padre doveva andare sempre ad aggiogare le mucche <i>moj tat maša po sfedni pregnit krave</i> [Michele Gliosca, 11/06/2018]
MM	<i>pregnit / pregnjivat</i> Una volta mio fratello ha aggiogato i buoi e ha arato due ore. Quando ha lasciato liberi i buoi è venuto a casa <i>Jenu votu moj brat je pregnija vole e je ora dvi ure. Kada je puštija vole, je doša doma</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	//
(lasciare liberi gli ANIMALI dal) GIOGO	
AC	<i>puštiti / puštivat</i> [slegare i buoi dall'aratro]

	<p>dovevi slegare le mucche dall'aratro, quando finivi di arare dovevi slegare le mucche dall'aratro e poi dovevi andare a pascolare</p> <p><i>maša puštit krava, kada bi furnija orat maša puštit krava pa maša po čuvat</i></p> <p>[Michele Gliosca, 04/06/2018]</p>
MM	<p>puštit</p> <p>una volta mio fratello ha aggiogato i buoi e ha arato due ore. Quando ha lasciato liberi i buoi è venuto a casa</p> <p><i>Jenu votu moj brat je pregnija vole e je ora dvi ure. Kada je puštija vole, je doša doma</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	//

GUARDIA

AC	<p>GUARDJIN</p> <p>andava la guardia e andava pure il sindaco e poi ascoltavano sia uno sia l'altro e poi gli diceva chi aveva torto e chi ragione</p> <p><i>gredaša guardija a gredša pur sinik pa slušahu sia jenoj sia drugoju a pa njmi govoraša ko imaša kriva a ko razloga</i></p> <p>[Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	<p>GUARDJA</p> <p>Noi a Montemitro non abbiamo mai avuto la guardia</p> <p><i>Mi u Mundimitar ni smo maj imal guardju</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>GUARDIJA</p> <p>Qui non c'è più la guardia</p> <p><i>Ode ni je več guardija</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>

GUARITORE > MAGO

impastare

(v. anche *fare il PANE*)

AC	<p><i>zamisit, namisit, pomisit / misit</i> quando avevo dieci anni ho impastato il pane per la prima volta <i>kada imahu dieč an sa zamisila kruh, priju votu</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria MArtella, 16/05/2018]</p>
MM	<p><i>misit / zamisit</i> Mia moglie ha impastato il pane <i>Moja žena je zamisila kruh</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p><i>misit / zamisit</i> Impasto la farina per fare la pasta <i>Ja misin muke za činit makarun</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

INSEGN-

(v. anche sez. 3.1 **SCUOLA**)

INSEGNANTE > MAESTR-

*insegnare*¹ (attività generica)

AC	<p><i>čit / činjivat SKOLU</i> poi mi ha insegnato anche la Bozzoni, lei era di Larino questa maestra, si era sposata ad Acquaviva e poi mi insegnava <i>pa je mi činjivala (skolu) pur la Bozzoni, ona biša z Larina ova meštrica, je bi sa udala Naš Grad e pa mi činaša skolu</i></p>
----	--

	[Anna Maria Martella, 18/06/2018]
MM	<p>činit / činjivat SKOLU</p> <p>A me ha insegnato quasi sempre la maestra “vecchia”, Ragni Lucia si chiamava...</p> <p><i>Ona ke je mi činjivala skolu men biše kuaške sve meštrica stara, Ragni Lucia se zovaše...</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>činit / činjivat SKOLU</p> <p>Le maestre andavano anche in queste contrade ad insegnare <i>gredahu meštrice za čini skol</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
insegnare² (attività specifica)	
AC	<p>kazat / kazivat</p> <p>a scuola non si poteva insegnare il na našu</p> <p><i>na skolu sa ne moraša kazivat na našu</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>kazat / kazivat</p> <p>Mia madre mi ha insegnato a cucire i pantaloni quando ero ancora una bambina</p> <p><i>Moja mat je mi kazala šit grabeše kada bihu još na mamoča</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>kazati / kazivat</p> <p>Il maestro Angelo Genova è stato il primo che ha iniziato ad insegnare a scuola la nostra bella lingua "Na-našu"</p> <p><i>Meštar Angelo Genova je bija prvi koj je počma kazati na skolu naš lipi jezik "Na-našu".</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>
lavare	
AC	oprati / prati

	<p>molta gente andava a lavare [i panni alla fontana], chi non aveva chi portava l'acqua lavavano alle Trocche [nome fontana]</p> <p><i>čuda čeda gredahu prat [halje di funda], ko nimaš ko nosit vodu perahu na Kortij [funda]</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>oprát / prat</p> <p>Quando io ero piccola i panni si lavavano a mano</p> <p><i>Kada ja bihu mala, halje se perahu na rukami</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>oprát / prat</p> <p>Siamo stati fortunati perché avevamo come lavarci</p> <p><i>Sma bil fortunane za ke jmaša za prat</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

LAVOR-

(v. anche **MESTIERE**)

LAVORO

AC	<p>TEG</p> <p>quando cominciava ad esserci più lavoro in primavera, le donne cominciavano ad andare in campagna</p> <p><i>kada kumendzaša bit veča tega na primaveru, žene počahu hot van</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>TEG</p> <p>questo lavoro potevano farlo le donne</p> <p><i>ovi teg morahu činit žene</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>TEG</p>

	<p>Il lavoro mi è sempre piaciuto, ma non mi sono mai potuto arricchire</p> <p><i>Teg mi je bija semaj drag, ma ni sa maj boga sbogati</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>
(LAVORO) leggero	
AC	<p>(TEG) lagahan</p> <p>le donne facevano quei lavori che si diceva erano più leggeri, per dire sarchiare la vigna, sarchiare le fave, sarchiare il grano... o pascolare il bestiame</p> <p><i>žene činahu one tege, ka sa govoraša ka bihu veča lagahne, za reč kana ranat tersji, za plivit bob, za plivit žit... o za čuvat blaga</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>(TEG) lagahan</p> <p>Pulire la casa non è un lavoro leggero</p> <p><i>Čistit hižu nije na teg lagahni</i></p> <p>[Concetta Piccoli, 15/06/2018]</p>
SF	<p>(TEG) lagahan</p> <p>Il lavoro è leggero quando piace</p> <p><i>Teg je lagahan kada je drag</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>
lavorare	
AC	<p>rabit</p> <p>per lavorare i campi avevamo le mucche</p> <p><i>za rabit njva imahma krave</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>rabit</p> <p>Chi vuol mangiare, deve lavorare</p> <p><i>Ko hoče ist, ma rabit</i></p>

	[Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	rabit si lavorava in campagna <i>sa rabi kambanja</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

LEVATRICE > OSTETRICA

LIBBRA [unità di peso corrispondente a poco più di 300 gr.]
(v. anche **MEZZETTA**, **SOMMA**, **STOPELLO**, **TOMOLO**)

AC	//
MM	LIBRA mio fratello aveva il macello e per fare un chilo di carne servivano tre libbre <i>moj brat imaše mačeja, e za činit na kil mesa se tijahu tri libre</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	//

MACELL-

MACELLAIO

AC	MAČALAR / MAČELAJ sono andata dal macellaio a comprare un po' di carne per mangiare <i>sa pola di mačelar vast na mala mesa za jist</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	MESAR mio fratello e sua moglie sono stati i macellai del paese per molti anni <i>moj brat oš njegova žena su bil mesare do grada za tandaben godišť</i>

	[Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	<p>MESAR Quell'uomo è il macellaio <i>Oni ljud je mesar</i> [Cecilia Genova, 2019]</p> <p>MAČELAR Quel ragazzo ha imparato l'arte del macellaio <i>Oni dičaj je sa naučija mačelar</i> [Cecilia Genova, 2019]</p>
MACELLO	
AC	//
MM	<p>MAČEJA mio fratello aveva il macello e per fare un chilo di carne servivano tre libbre <i>moj brat imaše mačeja, e za činit na kil mesa se tijahu tri libre</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	//

macinare

(v. anche MU-> **MUGNAIO / MULINO**)

AC	<p>samblit / mblit chi andava da Giuseppe e chi da Nicola e si andava a macinare il grano <i>ko gredaša di Sep aš ko di Kola e sa gredaša samblit žit</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p> <p>a Castelmauro questi mulini ad acqua hanno funzionato fino agli anni '60... e là andavano parecchie persone di Acquaviva a macinare</p>
----	--

	<p><i>Kašteluč ove malina do vode fu fundzunival fino agli anni '60... a nonda gredahu parikj čejadi do naš grad mblit</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>samblit / mblit Il mulino macina ogni giorno. Io, ieri, sono andato a macinare il grano <i>Malin mblije saki dan. Ja, učer, si poša samblit žito</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>samblit / mblit Bisognava andare al mulino per macinare il grano <i>Mašs po nu malin za mblijat žito</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

MADRE

AC	<p>MAT mi ricordo quando avevo otto o nove anni, già andavo in campagna con mia madre <i>sa arkordam kada imahu otto o nove an, dža gredahu van s mojom matrom</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>MAT No, mia madre non c'era perché era morta e non l'ho conosciuta. No no, avevo ventidue mesi quando è morta mia madre... <i>No, moja mat ne biše erke moja mat je umbrala e ni si ju poznava. No no, ja imahu vindiduj miž kada je umbrala mat...</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>MAT Mia madre mi voleva bene ma mi picchiava sempre <i>Moja mat ma hočaša dobra ma ma tučaša saki dan.</i></p>

[Alessandro Manso, 17/05/2019]	
MAESTR- (v. anche sez. 3.1 SCUOLA ; v. anche INSEGN-)	
MAESTRA	
AC	MEŠTRICA poi c'erano altre maestre, c'era la signorina Silvestri che era italiana <i>pa bihu druge meštrice, biša la signorina Silvestri, ka biša italijana</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	MEŠTRICA colei che mi ha insegnato [...] era la “maestra vecchia” <i>ona ke je mi činila skolu men [...] biše “meštrica stara”</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	MEŠTRICA Le maestre andavano anche in queste contrade ad insegnare <i>Gredahu meštrica za čini skol</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]
MAESTRO	
AC	MEŠTAR c'era un maestro, il maestro Mancini... che era di Acquaviva <i>biša jena meštar, meštar Mancini... ka pa oni biša do našoga grada</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	MEŠTAR il maestro Turco era di Castelmauro <i>meštar Turk biše iz Kašteluča</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]

SF	<p>MESTAR</p> <p>C'è stato il maestro Brandodoro che insisti che mio fratello doveva andare a studiare</p> <p><i>Pa biše meštar Brandodor, ke nzištiti ke moj brat maša po študijat</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
----	---

MAGAR- > MAGO

MAGO

(v. anche **FATTUCCHIERA**)

AC	<p>MAGAR</p> <p>c'era il mago... qui ad Acquaviva ce ne erano tre o quattro</p> <p><i>biša magar... oda naš grad bihu tri, četar</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p> <p>c'era qualcuno che credeva ai maghi e andava dai maghi, ma spendeva solo i soldi senza combinare niente</p> <p><i>biša kokodi ka verjaša magara a gredaš di magara, ma spenjaša solda sendza kumbinivat nišča</i></p> <p>[Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	<p>MAGAR</p> <p>Alcune persone, quando si ammalavano, non andavano dal medico, andavano dal mago</p> <p><i>Nike čeljade, kada se razboljahu, ne gredahu dje medik, gredahu dje magar</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>MAGAR</p> <p>Nonno credeva molto nei maghi</p> <p><i>Tarela verijaše čude na magare</i></p> <p>[Angelo Giorgetta, 18/05/2018]</p>

MAMMA > MADRE

maritarsi > SPOS- > *sposare/sposarsi*²

MATRIMONIO > SPOS- > SPOSALIZIO

MEDICO

AC	<p>MEDIK</p> <p>tu prima andavi dal medico, il medico ti dava una pillola, quelle che c'erano allora</p> <p><i>ti gredaš di medik, medik ti dajaš jenu pinulu, onu ka biša nonda</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
----	--

MM	<p>MEDIK</p> <p>Clara era la nipote del medico vecchio</p> <p><i>Klara biše neputa medika staroga</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
----	--

SF	<p>MEDIK</p> <p>Come il cavallo che doveva portare il medico a Castellelce, in tutte le campagne, in Montagna, le persone che non stavano bene, il medico doveva andare e doveva arrivare in campagna con il cavallo; quello era potente, il cavallo è per correre!</p> <p><i>Kama konj ke maša poni medik u Kastelerč, sve vane, na Muntanje, de prihu čeljade ke ne stajehu dobre, medik maša po e mahu do vani s'konje, oni biše, konj je za hodi!</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
----	---

MESTIERE

(v. anche **LAVOR-**)

AC	ARTIJA
----	---------------

	<p>io sono andata a scuola, poi quando uscivo da scuola andavo ad imparare il mestiere... facevo prima i compiti, quello che dovevo fare e poi andavo da Teresa Čelendzen ad imparare il mestiere, la sarta</p> <p><i>ja sa hodila na skolu, pa kada iskodahu do skole gredahu sa naučit artiju... činahu prvo kombita ono ka mahu čit e pa gredahu di Teresa Čelendzen sa naučit artiju, la sarta</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>MEŠTIR / TEG</p> <p>I ragazzi dovevano imparare un lavoro/mestiere</p> <p><i>Dica mahu se naučit jena teg/meštir</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	//

MEZZETTA

(v. anche **LIBBRA, SOMMA, STOPELLO, TOMOLO**)

AC	<p>MESTA</p> <p>{recipiente di paglia, ferro o legno che serve come misura di capacità per granaglie, c.a. 25 litri o chilogrammi; come misura di superficie c.a. 1500m²}</p> <p>meno di una mezzetta di grano non lo davano</p> <p><i>veča mala do jena mesta žit ne dajahu</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>MESTA</p> <p>quando ero giovane io, il medico si pagava con le mezzette di grano</p> <p><i>kada bihu mbladi ja, medik se plačaše s mestami žita</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	//

<i>mietere</i>	
AC	<i>požet / žet</i> andavano a mietere il grano con la falce <i>gredahu žet žita sa srpom</i> [Michele Gliosca, 11/06/2018]
MM	<i>požet / žet</i> la donna andava a mietere <i>žena idjaše žet</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	<i>žet</i> La mietitura è stato sempre un lavoro faticoso, io sono andato a mietere molte volte. <i>Žet je bija semaj na teg težak, ja sa poša žet voko dani.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]
<i>misurare</i>	
AC	<i>izmirit / mirit</i> per misurare il grano o tutte le altre cose così c'erano la mezzetta, lo stoppello, la somma e il tommolo <i>za mirit žit o tuna druge stvare naka bihu mesta, štrupela, soma aš tumina</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	<i>izmirit / mirit</i> per misurare il peso del grano o di altre cose c'erano la quarta, lo stopello, il tomolo e la somma <i>za mirit žito ol druge stvare, bihu kvarta, štrupela, tumina oš soma</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	<i>izmirit / mirit</i> Tua nonna misurava [pesava] la pasta da cucinare

	<p><i>Tvoja nona izmirivaša makarune ke maša skuh</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
<p>MU- (v. anche <i>macinare</i>)</p>	
<p>MUGNAIO</p>	
AC	<p>MULINAR Il mugnaio si alza la mattina presto per macinare il grano <i>Mulinar sa ustava istru rana za mblit žita</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MALINAR ho avuto anche il mulino a casa, sono stato un mugnaio, e ho insegnato questo lavoro anche a mia figlia <i>ja se drža pur malin doma u mene, se bija pur jena malinar oš se ba naučija ovi teg pur mojom sčer</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>MALINAR Ha comperato il mulino... poi lo hanno bruciato, altrimenti mio padre era mugnaio. <i>Je kupija malin ... pa su be zgoril, se ne moj otac biše malinar.</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
<p>MULINO (v. anche MULINO nella sezione 5)</p>	
AC	<p>MALIN c'erano due mulini ad Acquaviva <i>bihu dva malina Naš Grad</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018] i mulini, fino a che è arrivata l'elettricità, [...] erano mulini ad acqua e ce n'erano più di uno</p>

	<p><i>malina, fina kada je riva korenda, [...] bihu malina do vode a bihu veče do jenoga</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>MALIN</p> <p>ho avuto anche il mulino a casa, sono stato un mugnaio, e ho insegnato questo lavoro anche a mia figlia</p> <p><i>ja se drža pur malin doma u mene, se bija pur jena mulinar oš se ba naučija ovi teg pur mojom sčer</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>MALIN</p> <p>Ha comperato il mulino... poi lo hanno bruciato, altrimenti mio padre era mugnaio.</p> <p><i>Je kupija malin ... pa su be zgoril, se ne moj otac biše malinar.</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

<i>mungere</i>	
AC	<p><i>pomust / must</i></p> <p>le donne dovevano mungere le pecore, le capre per fare il formaggio</p> <p><i>žene mahu must ovce, koze za čit sir</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p><i>pomust / must</i></p> <p>quando avevamo le vacche, ogni giorno si dovevano mungere per poter prendere il latte che dovevamo bere</p> <p><i>kada imahmo krave, saki dan mahu se must za njim vazet mbliko ke mahmo se napit</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p><i>must</i></p> <p>Tutti i pastori dovevano mungere le pecore e le capre</p> <p><i>Tune pastire mahu mustiti ovce oš krave</i></p>

[Rosida Norelli, 06/03/2019]

MURATORE

AC

FABRIKATUR

gli artigiani, il fabbro, i falegnami, i muratori erano venuti quasi tutti da fuori

artišta, ferar, falinjama, fabrikatura, su bi dol sekolike kvaš iz vane

[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]

le famiglie che erano... muratori, erano Genua, che erano venuti da Pescocostanzo

familje ka bihu...fabrikatura, bihu Genua, ka su bi dol da lu Pješko, da Pescocostanzo

[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]

MM

FRABIKATUR

poi dopo ho imparato a fare il muratore

pa dop si se naučija činjivat frabikatur

[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]

SF

FRABIKATUR

Prima è andato mio fratello ad imparare il muratore, poi io

Prije je doše moj brat za mančit frabikatur, pa ja

[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

NOME

AC

JIMA/JIMAN

alcuni sono nomi antichi che la nostra gente hanno trovato qui

nike jesu imana jindike ka naše čeljade oda su nal

[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]

MM

IME

	<p>L'altro nome non lo dico neanche, ho anche un altro nome, Rocco, Attilio Rocco, ma non lo uso mai...</p> <p><i>Drugi ime neču ga mangu reč, imam pur drugi ime, Rocco, Attilio Rocco, ma ga ne vržem nidir...</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>JIMA</p> <p>Il mio nome è Anna Maria Genua, sono una maestra di San Felice</p> <p><i>Moj jima je Anna Maria Genua, jesa na meštrica iz Filiča</i></p> <p>[Cecila Genova, 2019]</p>
NONN-	
NONNA	
AC	<p>NÒNA</p> <p>quando è venuta mia nonna... la mamma di mio padre, lei mi teneva a stecchetto, non mi ha trovato a casa ed è venuta a cercarmi dove ero, joo quante botte ho avuto!</p> <p><i>kada je dola moja nòna... mat moga tata, ona deržaša a stecchetto, nije ma nala doma e je doša ma jiskat di bihu, joo korko boti sa imala!</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p>
MM	<p>MARELA</p> <p>il mio fratello maggiore era prete. C'erano i miei fratelli, mia nonna, mio padre, mia zia e noi bambini, tutti i figli</p> <p><i>prvi brat biše pop. Bihu bratja, marela, otac, teta oš mi dica, sekolike dica</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>NONA</p> <p>Mia nonna era molto ammalata, al cuore, era molto gonfia alle gambe, allora gli Africani che erano qua, le davano pure le medicine</p>

	<p><i>Moja nona biše čuda razboljena, ...serc, alor biše, čuda gunfiane, ...noge, one Africane ke biku ode hi dajahu pur medicīne</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
NONNO	
AC	<p>DID, TATON</p> <p>quando ero piccola stavo con mia mamma e mio padre, avevamo il nonno e la nonna e avevo un fratello</p> <p><i>kada bihu mala ja bihu s mojom matrom aš moma tatom, imahma did aš nòna, imahu na brat</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p> <p>dieci anni dopo di me è nata mia sorella e siamo rimasti io, mia madre, mia sorella, mio nonno, nonna era morta, e mio padre e mio fratello se ne sono andati in Australia</p> <p><i>dieči ann dopa mene je nika moja sestra e sma ostal ja, moja mat, moja sestra e moj taton, nòna je bi umbrala aš moj tat e moj brat su si ga pol Laustralia</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>TARELA</p> <p>il nonno di mia moglie aveva la casa al Zumbaturo</p> <p><i>tarela moje žene imaše hižu namogor na Cumbatur</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>TATON</p> <p>Mio nonno Angelo era morto...</p> <p><i>Moj taton Angelo je be umbra...</i></p> <p>[Angelo Genova (fonte scritta)]</p> <p>DID</p> <p>Solo nonno... il padre di mia madre, ho conosciuto</p> <p><i>Sama did... sama otac do moja mat sa posnala</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

NOTAIO	
AC	<p>NOTAR</p> <p>Mio nonno è andato dal notaio quando ha comperato i terreni <i>Moj did je poša di notar kada je kupija njive</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>NUTAR</p> <p>un giorno mi trovavo da un notaio e questo mi chiese da dove venissi, perché non avevo lo stesso accento della gente delle nostre parti <i>jena dan bihu di je na nutar e ovi je mi pita iz di gredahu ajerke nimahu ačend kano druge čeljade iz našimi bani</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>NOTAR</p> <p>Il notaio, per tutte le cose che ho comprato, ha voluto più soldi che soldi. <i>Notar, tuna stvare ke sa kupija, je vamija veče solite ke solite.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

nubile > RAGAZZA (DONNA nubile)

OPERAIO	
AC	<p>OPERARJ</p> <p>quando si mieteva il grano venivano gli operai... molti dall' Abruzzo <i>kada sa ženjaš gredahu operarja... do Labruzzo čuda</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>OPERARJ</p> <p>quando facevo il muratore avevo anche tre operai che lavoravano con me, abbiamo fatto molto lavoro insieme</p>

	<p><i>kada činahu frabikatura, imahu pur tri operarje ke rabahu s menom, smo činil čuda tega skupa</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>OPERARJ Tu fai l'operaio in una fabbrica <i>Ti činiš operarj ni jenu fabrik</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

OREFICE

AC	<p>REFIČ c'era anche un'orefice che veniva ogni festa... e la gente andava a comprare l'oro <i>biša pur na refič ka gredaša saku feštu... a čeljade pa gredahu kupit zlata</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	<p>REFIČ poi veniva anche l'orefice <i>pa dodjaše pur refič</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>REFIČ Gli orefici sono le più brutte persone sulla faccia della terra, pensano solo a rubare. <i>Refič jesu na veče grube čeljade sto jesu posvit, sama ke kredaju.</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

ornare > vestire a festa

OSTETRICA

AC	<p>MAMINA vicino casa mia, dove abitavo, c'era la levatrice</p>
----	--

	<i>kurta moja hiža, di bitahu ja, biša mamina</i> [Palmina Spadanuda, 04/06/2018]
MM	LEVATRIČA poi è arrivata l'ostetrica <i>pa dop je dola levatriča</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	MAMINA la levatrice... si chiamava Maria Morelli <i>Mamina... se zovaše Maria Morelli</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

PADRE

AC	TATA andavo in campagna perché mia madre andava in campagna e mio padre pure e avevamo tutti i lavori da fare in campagna, mamma e papà facevano i lavori grandi e noi bambini andavamo a pascolare le pecore <i>gredahu van perché moja mat gredaša van e moj tat pure e imahma tuna teg za čit van, mat e tat činahu tega velke e mi dica gredahma čuvat ovce</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	OTAC il mio fratello maggiore era prete. C'erano i miei fratelli, mia nonna, mio padre, mia zia e noi bambini, tutti i figli <i>prvi brat biše pop. Bihu bratja, marela, otac, teta oš mi dica, sekolike dica</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	OTAC mio padre era Vincenzo Piccoli <i>Moj otac biša Vincenzo Piccoli</i>

[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

PANETTIERE > *fare* il PANE

PAPÀ > PADRE

PARROCO > PRETE

PARRUCCHIER- > *fare* i CAPELLI / BARBIERE

pascere

AC *puštit ovce* [portare fuori le pecore a pascolare]
 {ad AC *puštit* da solo significa “lasciare liberi gli animali, slegare i buoi dall’aratro” [> -GIOG- > (*lasciare liberi gli ANIMALI dal*) GIOGO], mentre *puštit ovce* è un sintagma fisso e significa: “portare fuori le pecore a pascolare”, vale quindi solo per le pecore. Esiste poi il verbo *čuvat* (“pascere, pascolare”) che vale per gli altri animali}
 quando arrivavo in campagna dovevo prima portare a pascolare le pecore
kada rivivahu van mahu puštit prija ovce
 [Michele Gliosca, 04/06/2018]
čuvat
 dovevi andare a pascolare le mucche
maša po čuvat krava
 [Michele Gliosca, 04/06/2018]

MM *puštiti / puštivat*
 Il bovaro ha portato fuori [al pascolo] le vacche di mattino
Volar, je puštija krave jutrim
 [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
čuvat
 prima di tutto ho pascolato le pecore

	<p>napri napri si čuva ovce [Attilio Giorgetta, 14/09/2018] Solo io andavo a pascolare le pecore, ma poi veniva mia zia a prendermi... <i>Samo ja idjahu čuvat ovce, però pa biše teta ke me dodjaše vazet...</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>čuvat Io pascolavo le capre e i maiali <i>Ja sa čuva kosu oš prasa</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>

pascolare > pascere

PASTORE

AC	<p>PIGURAR Il pastore pascola le pecore e le capre <i>pigurar čuva ovce aš koze</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>PASTIR in paese c'erano anche diversi pastori <i>u grad bihu pur tandaben pastiri</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>PEGURAR Il pastore alleva le pecore <i>Pigurar luvet ovce</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

piantare (nel senso di *seminare*, non a spaglio)
 (v. anche *seminare*)

AC	<p>posadit / sadit</p> <p>quello che aveva le mucche, quello arava con le mucche e piantava il granturco, piantava le fave, però quello che non aveva le mucche faceva con il bidende</p> <p><i>oni ka imaša krava, oni oraša s kravami a sadaša granj, sadaša bob... però oni ka nimaša krava činaša s bidendom</i></p> <p>[Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	<p>posadit / sadit</p> <p>L'aglio si pianta d'inverno; io l'ho piantato due giorni fa</p> <p><i>Luk se sadi do zime; ja si ga posadija dva dana naza</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>posadit / sadit</p> <p>Oggi pianto molti fiori</p> <p><i>Danas sadim čude cvitje</i></p> <p>[Rosida Norelli, 06/03/2019]</p> <p>verč {"mettere". In questo caso nel senso di "seminare"}</p> <p>Quando si seminava il grano, allora si seminava anche il lino, il cotone e la canapa</p> <p><i>Kadas sa veržaša žit, nonde sa veržaša pur lan, Koton e kanavel</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

portare al PASCOLO > pascere

POVERO, povero

{La stessa forma indica sia il sostantivo, sia l'aggettivo}

AC	<p>brižan</p> <p>quella famiglia era povera, avevano una casetta piccola piccola, aveva solo una stanza</p> <p><i>ona familja biša brižana, imahu nu hižicu mala mala, imaša sama na redit</i></p>
----	---

	[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]
MM	brižan Chi è povero guarda quello ricco <i>Ko je brižan gleda onoga boatoga</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	brižan Una [ragazza] povera, più grande di me, ma era paralizzata, e la la povera [ragazza] vedevo che era ora di mangiare, non mangiava <i>Na brižna ke biše veča velika do mene, ma biše paralizana, e ona brižna vidahu ke biše ura za jist, ne jidaše</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

PRETE	
AC	POP noi avevamo un prete che si chiamava Don Rosso, che era venuto dal Piemonte <i>mi imahma na pop, za zovaš Don Rosso, ka je doša dal Piemonte</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]
MM	POP il mio fratello maggiore era prete. C'erano i miei fratelli, mia nonna, mio padre, mia zia e noi bambini, tutti i figli <i>prvi brat biše pop. Bihu bratja, marela, otac, teta oš mi dica, sekolike dica</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]
SF	POP Insieme al parroco fate alcune cose? Sì, abbiamo sempre collaborato, abbiamo fatto le cose per la chiesa, tutto ciò che serviva, siamo stati sempre presenti

	<p><i>Skupa popa činite koje stvari? Keja, kada sma činal stvari za crikva, se tume ono ke ze hoče sma smoj bile present</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
--	---

RAGAZZA (donna nubile)

AC	<p>DIVOJKA questo giovane voleva una ragazza del nostro paese <i>ovi dičalj hočaša jenu divojku do našoga grad</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>DIVOJKA una ragazza doveva saper tessere e anche saper rappezzare i vestiti <i>jena dvojka maše umit rigamivat e maše pur umit krpat halje</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>DIVOJKA Questa ragazza è molto bella <i>Ova divojka je čuda lipa</i> [Cecilia Genova, 2019] Quando ero ragazza... <i>Kada bihu divojk...</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

RAGAZZO (giovane uomo celibe) > **SCAPOLO**

RAMAIO

(V. anche **CALDERAIO**)

AC	<p>RAMAR anche il ramaio veniva due volte all'anno, era di Agnone questo <i>ramar... pur gredaša dvi vota na gošta, 'z dagnuna biša ovi</i></p>
----	---

	[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	RAMAR una volta in paese veniva anche il ramaio <i>u gra dodjaše pur ramar nu votu</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	RAMAR Una volta nel nostro paese c'era anche il ramaio <i>Nu votu u naš grad biše pur ramar</i> [Cecilia Genova, 2019]

rammendare > rappezzare

rappezzare

AC	zakrpat / krpāt poi abbiamo anche imparato a rappezzare e ricamare le lenzuola <i>pa sma učil pur krpāt aš rikamivat lindzuna</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018] mentre facevo la quarta o la quinta elementare, non mi ricordo molto bene, ho iniziato ad andare dalla maestra per imparare a rappezzare/rammendare mentre <i>ka činahu</i> la quarta o la quinta, <i>sa ne arkordam torko drit, sa kumenzala hot di meštrica ka sa gredahu naučit krpāt</i> [Anna Maria Martella, 18/06/2018]
MM	zakrpat / krpāt una ragazza doveva saper tessere e anche saper rappezzare i vestiti <i>jena dvojka maše umit rigamivat e maše pur umit krpāt halje</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	zakrpat / krpāt

	<p>Il sarto rappezza camicie e pantaloni <i>Kužitur krpāt košulje aš prabeše</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>
--	---

restaurare > aggiustare

ricamare

AC	<p><i>rikamat / rikamivat</i> poi abbiamo anche imparato a rappezzare e ricamare le lenzuola <i>pa sma učil pur krpāt aš rikamivat lindzuna</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p><i>rigamat / rigamivat</i> mia madre sapeva ricamare molto bene e quando sono cresciuta l'ha insegnato anche a me <i>moja mat umaše čuda lipo rigamivat e kada se uresla je me naučila pur mene</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p><i>rikamat / rikamivat</i> bisognava ricamare <i>maša rikamivat</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

-RICC-

arricchirsi

AC	<p><i>zboatit / boatit</i> Quella famiglia si è arricchita <i>Ona familja je sa zboatila</i> [Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p>
MM	<p><i>zboatit (se), zbovatit (se) / zbovatiljat (se)</i></p>

	<p>coloro che sono emigrati in America si sono arricchiti tutti <i>one ke su pol Lamerika su se zboatil sekolike</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>zbogatit / bogatit si sono arricchiti <i>su se zboatil</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
ricco	
AC	<p>bo(g)at quel Don Mario era ricco <i>oni Don Mario biša boat</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>boat Chi è povero guarda quello ricco <i>Ko je brižan gleda onoga boatoga</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>bogat Se fossi ricco <i>Se ja be bija bogat</i> [Angelo Genova (fonte scritta)]</p>
rubare	
AC	<p>ukrest / krest, kredat i soldati, per il paese, per le case andavano e rubavano le cose... specialmente a chi aveva un po' di cose di rame, quelli prendevano tutto <i>soldata, po grad, po hižami, gredahu e kredahu stvare... spečalmend ko imaša na mal stvare do rame, one vamivahu tuna</i></p>

	[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]
MM	<p>ukrest / krest</p> <p>quando vivevamo in campagna, nella masseria, dovevamo stare attenti di notte perché qualcuno avrebbe potuto rubarci gli animali che avevamo nella stalla</p> <p><i>kada živahmo van, u masarij, mahmo stat tijend binoč ke kokodire nas moraše ukrest robu ke imahmo u štal</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>ukrest / krest</p> <p>Non ho mai rubato, sono gli altri che hanno rubato a me</p> <p><i>Ni sa moga maj krest, su drige ke su krestli men</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>
sarchiare (zappare superficialmente)	
AC	<p>splivit / plivit</p> <p>si andava in campagna... si andava a mietere, a sarchiare le fave, il granturco...</p> <p><i>sa gredaša van... sa gredaša žet, plivit bob, granj...</i></p> <p>[Michele Gliosca, 04/06/2018]</p> <p>{lo stesso verbo significa anche “potare”}</p> <p>quello mi ha potato tutte le olive</p> <p><i>on je mi splivija tuna masline</i></p> <p>[Michele Gliosca, 04/06/2018]</p>
MM	<p>sarčat / sarčivat</p> <p>mi ricordo quando andavo a sarchiare le fave con mio nonno, adesso non ce la faccio neanche a fare questo</p> <p><i>se rikordam kada gredahu sarčat bob s mojiem tarelem, sada se ne fidam več mangu činito</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>splivit / plivit</p>

	Oggi dobbiamo andare a sarchiare le fave <i>Danas mama po plivit bob</i> [Cecilia Genova, 2019]
--	---

SARTO

AC	KUŽITUR i sarti ce ne erano molti <i>kužitura bihu čuda</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]
MM	KUŽITUR mio marito ha lavorato molto, ha svolto tanti di quei lavori, anche il sarto <i>moj muž je rabija čuda, je činjiva toko tegi, pur kužitura</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	KUŽITUR c'erano molti artigiani...il fabbro, il falegname, il sarto.... <i>bihu čuda artidžjan...ferrar, falenjam, kužitur</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]

SCAPOLO (GIOVANE, RAGAZZO)

AC	DIČALJ questo giovane voleva una ragazza del nostro paese <i>ovi dičalj hočaša jenu divojku do našoga grad</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]
MM	DIČALJ soltanto nel giorno della festa ragazzi e ragazze potevano incontrarsi, si incontravano alla Messa e si dicevano qualche parola

	<p><i>samo dan do fešte dičalje oš divojke se morahu frundat, se frundahu na miso e si rečahu koju riču</i> [Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>DIČALJ Se tu andavi a parlare con qualche ragazzo... no, no, non si poteva <i>Se ti greša ke kikjatijaše s kokodiram do dičalje... ne, ne sa ne moraša</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

SCARDALANA > CARDATORE DELLA LANA

seminare

(v. anche *piantare*)

AC	<p>posijat / sijat si seminava il grano, si mettevano anche le fave <i>sa sijaš žit, sa mečaša pur bob</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>posijat / sijat seminavano il grano, il mais, le fave... <i>sijahu žito, grandinj, bob...</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>posijat / sijat Mio padre andava sempre a seminare <i>Moj otac gredeše semaj masijeti</i> [Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

SINDACO

AC	<p>SINIK zio Peppe era sindaco quando mi sono sposata io</p>
----	--

	<p><i>zi Peppe biša sinik kada sa priseгла ja</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>SINDIK prima della guerra è stato sindaco anche il nonno di mia moglie <i>pri guere je činjiva sindik pur tarela moje žene</i> [Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>SINIK il Sindaco De Santiss ci ha sposati nel 1967 <i>Sinik De Santis je na priseč nel 1967</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

SOMMA	
{unità di misura che equivaleva a tre tomoli, ossia 150 kg di granaglie oppure a circa un ettaro}	
AC	<p>SOMA quanto grano hai fatto in quel pezzo di terra? Ho fatto una somma di grano <i>korko žit si čil di oni toc njive? Sa čil nu somu žit</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>SOMA per misurare il peso del grano o di altre cose c'erano la quarta, lo stopello, il tomolo e la somma <i>za mirit žito ol druge stvare, bihu kvarta, štrupela, tumina oš soma</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	//

SPOS-
SPOSALIZIO / MATRIMONIO

(v. anche FIDANZA- > FIDANZAMENTO)	
AC	<p>NEVISTA</p> <p>la tavola per fare il pranzo il giorno dello spozalizio si faceva a casa dello sposo e a casa della sposa si andava dopo la messa per prendere qualche dolcetto</p> <p><i>storca za čit prandz dan do neviste sa činaša doma do cita a doma do nevista sa gredaša dopo mise za vast kojiu paštarelu</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>CITA</p> <p>il giorno del matrimonio non era come al giorno d'oggi, si andava a Messa e poi non si andava a mangiare fuori, si mangiava a casa con la famiglia ciò che le donne della famiglia avevano cucinato</p> <p><i>dan do cite pri nebiše kano sada, se pojaše na miso e pa se ne gredaše vane za ist, se idaše doma s familjom ono ke žene do familje su ba kahal</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>MATRIMONIJ</p> <p>Doveva esserci il matrimonio che doveva essere sicuro</p> <p><i>Maša bit matrimonij ke maša bit sigur</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
SPOSA	
(v. anche FIDANZA- > FIDANZATA)	
AC	<p>NEVISTA</p> <p>lo sposo andava a casa della sposa con i parenti e aspettava alla porta, ma per andare in chiesa la sposa la accompagnava sempre il padre e lo sposo stava un po' più dietro</p> <p><i>cit gredaša doma do neviste s parendi e čekaša di vrata, ma pa za pokj u crikvu, nevistu ju kumbanjivaša semaj tata e cit staša na mala veča naza</i></p>

	[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	<p>CITA</p> <p>ai miei tempi, lo sposo e la sposa potevano dormire assieme solo dopo essersi sposati</p> <p><i>na mojimi vrimena, cita oš cito morahu zaspat skupa samo dop ke su ba prisegl</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>CITA</p> <p>Oggi a San Felice c'è la sposa</p> <p><i>Danas na Filić je cita</i></p> <p>[Cecilia Gevnova, 2019]</p>
<p>SPOSO (v. anche FIDANZA- > FIDANZATO)</p>	
AC	<p>CIT</p> <p>lo sposo andava a casa della sposa con i parenti e aspettava alla porta, ma per andare in chiesa la sposa la accompagnava sempre il padre e lo sposo stava un po' più dietro</p> <p><i>cit gredaša doma do neviste s parendi e čekaša di vrata, ma pa za pokj u crikvu, nevistu ju kumbanjivaša semaj tata e cit staša na mala veča naza</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>CITO</p> <p>il mio sposo era così bello il giorno che ci siamo sposati, me lo ricordo ancora adesso come se fosse successo ieri</p> <p><i>moj cito biše nako lipi za mene oni dan ke smo prisegl, si ga rikordam još sada kano si je ba surtilo učer</i></p> <p>[Lucia Giorgetta, 08/06/2018]</p>
SF	<p>CIT</p> <p>Lo sposo è un bel ragazzo</p> <p><i>Cit je na lipi dičalj</i></p>

	[Cecilia Gevnova, 2019]
sposare/sposarsi¹ (generico)	
AC	<p><i>priseč / prisedživat</i> e dopo di un anno ci siamo sposati, il 30 gennaio, non lo dimentico, 30 gennaio del '50... il 5 aprile facevo venti anni e già ero sposata <i>a dop di un anno sma priseč</i>, li 30 di gennaio, <i>neču maj zabit</i>, 30 di gennaio del 50... il 5 di aprile <i>činahu vend ann e dža bihu prisečen</i> [Palmina Spadanuda, 11/06/2018] l'ha sposata <i>je ju priseгла</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p><i>priseč / prisedživat</i> Si festeggiava quando due persone si sposavano? <i>Se èinaše koja fešta kada dva prisedžahu?</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p><i>priseč / prisadživat</i> Quando era venuto in casa bisognava andare subito a sposarsi al comune <i>Kada je be doša maša po subit priseč a lu Kumun</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
sposare/sposarsi² (ammogliarsi)	
AC	<p><i>ženit / ženivat</i> mio figlio si è sposato <i>moj sin je sa ženi</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<i>uženit (se) / uženiljat (se)</i>

	<p>quando un giovane desiderava ammogliarsi, doveva inviare un ambasciatore presso la famiglia della ragazza che voleva, e poi doveva attendere la risposta</p> <p><i>kada jena dite hočaše se uženit, maše bijat jena mbašatur di biše familija do divojke ke tijaše, pa maše čekat rišpoštu</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>uženit (sa)</p> <p>Mi sono sposato ad Acquaviva perché a San Felice non mi voleva più nessuno</p> <p><i>Sa sa uženija na Kruč ke na Filič ma nečaša nikor več</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>
sposare/sposarsi³ (maritarsi)	
AC	<p>udat / udavat</p> <p>sono stata sempre qui... mi sono sposata e ho avuto famiglia</p> <p><i>sfedni oda sa stala... sa sa udala a sa imala familiju</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>
MM	<p>udat (se) / udavat (se)</p> <p>si era sposata a Montemitro, ma era di Termoli, era la madre della buon'anima dell'Avvocato</p> <p><i>biše udajena u naš grad, ma biše iz Termuli, biše mat pokonjoga Vukata</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>udat (sa)</p> <p>Mia sorella si è sposata</p> <p><i>Moja sestra je sa udala</i></p> <p>[Cecilia Genova, 2019]</p>
sposare⁴ (celebrare le nozze)	
AC	<p>ČIT NEVISTU</p> <p>mi ricordo quel giorno delle nozze di mia cugina che nevicava</p>

	<i>sa arkordam oni dan ka je čila nevistu moja sestra kučina ka metaša</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	//
SF	//

STAGLIO > ESTAGLIO

STOPELLO

{misura di capacità e di superficie; equivaleva a circa 3,5 litri, 1/16 del tomolo}

(v. anche **LIBBRA, MEZZETTA, SOMMA, TOMOLO**)

AC	ŠTRUPALA chi era una persona o due dava anche solo uno stopello (di grano) <i>ko biša jena čeljada o dva dajahu pur na štrupalu (žit)</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	ŠTRUPELA per misurare il peso del grano o di altre cose c'erano la quarta, lo stopello, il tomolo e la somma <i>za mirit žito ol druge stvare, bihu kvarta, štrupela, tumina oš soma</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	ŠTRUPELA Una volta c'era lo stoppello per misurare il grano <i>Nu votu biša štrupela za murit žit</i> [Cecilia Genova, 2019]

STREGA > FATTUCCHIERA

suonare

AC	<p>trumbat</p> <p>si andava a suonare e si andava a cantare dietro la porta delle fidanzate</p> <p><i>sa gredaša trumbat, sa gredaša kandat naza vrate do namurate</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>svirit, trumbat</p> <p>il giorno della festa in paese arriva anche la banda, che suona per tutto il giorno, mi piace moltissimo</p> <p><i>dan do fešte u grad dodje pur banda ke trumba sve dan, mi je čuda draga</i></p> <p>[Mario Giorgetta, 18/05/2018]</p>
SF	<p>trumbat</p> <p>Suono la tromba</p> <p><i>Ja trūmbam trumba</i></p> <p>[Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>

TEGOLAIO > FORNACIAIO

TELAIO

AC	<p>KANJA</p> <p>le donne stavano in casa, per esempio d'inverno mettevano il telaio</p> <p><i>žene stojahu dom, per esembj do-zima jena mečaša kanju</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>TKANJE</p> <p>Ai miei tmpi in ogni casa c'era un telaio e quasi tutte le ragazze sapevano tessere</p> <p><i>Na moje rimena, na saku hižu biše jena tkanje e kuaške sekolike divojke umahu tkat</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>

SF	<p>KNJA</p> <p>Il telaio si adoperava per tessere</p> <p><i>Knja se doprat za tkat</i></p> <p>[Rosida Norelli, 06/03/2019]</p>
<p>tessere</p> <p>(v. anche <i>filare</i>)</p>	
AC	<p>zakajat / kajat, kat</p> <p>d'inverno le persone che non andavano in campagna mettevano il telaio e tessevano... anche le lenzuola da dare alle ragazze quando si sposavano, le tovaglie, i tovaglioli, tutte le cose... si faceva tutto a mano</p> <p><i>do zima čeljade ka ne gredaša van mečahu kanja aš kajahu... pur lindzuna za dat divojke kada pa sa udavaša, tuvalje, sparta, tuna stvare... sa činaša tuna na rukami</i></p> <p>[Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p> <p>...si chiamavano assi, poi mettevi il subbio pieno di cotone, poi mettevi dentro al liccio, poi dentro al pettine e poi tessevi</p> <p><i>...sa zovahu krosna, pa vržaša vratila puna kutona, pa vržaša unutra nita, pa unutra brda e pa kajaš</i></p> <p>[Palmina Spadanuda, 11/06/2018]</p> <p>ho aiutato le persone anziane vicino casa mia, quelle mettevano il telaio, poi mi chiamavano... le aiutavo a fare le spole ma non ho mai tessuto, ho solo visto come si faceva</p> <p><i>sa pomogla čeljade stare kurta moje hiže, one mečahu (kanja), pa ma zovahu... njmi pomažahu čit civa keja, ma nisam maj kal, sa sama vidila kaka sa činaša</i></p> <p>[Anna Maria Martella, 18/06/2018]</p>
MM	<p>kat, tkat</p> <p>Ho imparato a tessere quando ero piccola, prima tutte le ragazze sapevano tessere</p>

	<p><i>Si se naučila tkat kada bihuu mala, pri sekolike divojke umahu tkat</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>kat bisognava tessere <i>maša kat</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018] Dovevano tessere anche pr gli uomini, facevano i pantaloni <i>Mahu kat pur za ljude, cinahu grabaše</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

TINAIO

AC	<p>TINAR Ad Acquaviva c'era un tinaio che era venuto da Castelmauro <i>Naš Grad biša jena tinar ka je bi doša z Kašteluča</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>TINJAR tinaio, calderaio... <i>tinjar, kalarar...</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>TINAR C'era il tinaio che faceva i tini, le bigonce per l'uva,, le tine per lavare <i>biša tinar ka činaša tinjač, bavundze za groždje, tinje za prat</i> [Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>

TOMOLO

(v. anche **LIBBRA, MEZZETTA, SOMMA, STOPELLO**)

{Misura di capacità e superficie; per granaglie e simili ca. 50kg, come superficie equivale a ca. un terzo di ettaro}

AC	TUMINA tu gli davi anche un tomolo di grano, a seconda... <i>ti mu dajaša pur nu tuminu žit a sekond...</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	TUMINA per misurare il peso del grano o di altre cose c'erano la quarta, lo stopello, il tomolo e la somma <i>za mirit žito ol druge stvar, bihu kvarta, štrupela, tumina oš soma</i> [Mario Giorgetta, 18/05/2018]
SF	//

trebbiare

AC	treskat prima prima si trebbiava a mano <i>prije prije sa treskaša na rukami</i> [Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]
MM	vršit quando si andava a trebbiare, si mangiavano le <i>džrčke</i> [frittelle tipiche di Montemitro] <i>kada se gradše vršit, se idahu džrčke</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	treskat Mi ricordo che si trebbiava a piedi e con la mietitrebbia <i>Ja sa arkordam ka sa treskaša na nogami oš s'trebbiam</i> [Alessandro Manso, 17/05/2019]

VESCOVO

AC	BIŠKUP
----	---------------

	<p>per dire anche il vescovo di Termoli ha cominciato ad interessarsi dei rapporti con i vescovi croati...</p> <p><i>za reč pur biškup iz Termuli je kumendza sa inderezivat rapporte sa ovi biskupi croati...</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>BIŠKUP</p> <p>Il vescovo non viene neanche quando i ragazzi si cresimano</p> <p><i>Biškup ne grede mangu kada se krizmaju dica</i></p> <p>[Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>VEESCOVO</p> <p>Il vescovo Ruppi una volta mi ha detto: come siete poche persone, bravi che tutti mantenete tre chiese</p> <p><i>il vescovo Ruppi na votu mije rekla men: kaka jeste male čeljade, brav ke sve mandenet tri crikve</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
VIGILE > GUARDIA	
VECCHI-	
VECCHI (le persone anziane)	
AC	<p>ČELJADE STARE [le persone anziane, i vecchi]</p> <p>come dicevano le nostre persone anziane «per fare le cose buone, ci vuole il tempo che ci vuole»</p> <p><i>kaka govorahu naše čeljade stare «za čit stvare dobre, sa hoče vrima ka sa hoče»</i></p> <p>[Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	<p>ČELJADE STARE</p> <p>in paese sono rimasti solo i vecchi, i giovani se ne sono andati quasi tutti</p> <p><i>u grad su ostal samo čeljade stare, one mblade su zgapol kuaške sekolike</i></p>

	[Antonina Piccoli, 21/09/2018]
SF	<p>ČELJADE STARE</p> <p>Le persone anziane sono quelle che mi hanno insegnato molte cose</p> <p><i>Čeljade stare jesu one ke su ma naučilij voko stvar</i></p> <p>[Alessandro Manso, 17/05/2019]</p>
vecchio/a	
AC	<p>star(a)</p> <p>mia nonna ha iniziato a farmi impastare il pane perché dovevo imparare ad impastare il pane perché lei si era fatta vecchia</p> <p><i>moja nonna je mi uhitala čit misit kruh ka mahu sa naučit misit kruh perché ona je bi sa čila stara</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>star(a)</p> <p>Quando uno è giovane, non pensa che è destinato a invecchiare</p> <p><i>Kada jena je mblad, ne misli ke ma se činit star</i></p> <p>[Attilio Giorgetta, 14/09/2018]</p>
SF	<p>star(a)</p> <p>Questa è una canzone molto vecchia</p> <p><i>Ova je na kancuna čuda stara</i></p> <p>[Virgilio Piccoli e Maria Zara, 15/06/2018]</p>
ventolare	
AC	<p>jizvijat / vijat</p> <p>il grano... poi lo dovevi ventolare... con la cesta o col setaccio o con il crivello</p> <p><i>žit... pa maša ga vijat... sa sptom o s rušetom o s kurvalom</i></p> <p>[Maria Paolina Silvestri, 20/06/2018]</p>

MM	<p>vijat quando non esistevano i macchinari di oggi, il grano si ventolava con il crivello <i>kada ne bihu magine do sada, žito se vijaše s kurvejom</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	//

vestire a festa

AC	<p>opravit / pravit mia sorella stamattina si è vestita a festa quando è andata in chiesa <i>moja sestra sahatra je sa opravila kada je pola u crikvu</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019] le ragazze si vestono a festa ogni volta che escono di casa <i>divojke sa pravu saku votu ka jiskodaju do hiže</i> [Giovanni Piccoli, 06/02/2019]</p>
MM	//
SF	//

zappare

AC	<p>zakopat / kopat si zappava, anche le donne... zappavano con il bidente <i>sa kopaš, pur žene... kopahu s bidendom</i> [Maria Paolina Silvestri e Anna Maria Martella, 16/05/2018]</p>
MM	<p>zakopat / kopat Voi di oggi non sapete neanche zappare! <i>Vi do sada numite mangu kopat!</i> [Antonina Piccoli, 21/09/2018]</p>
SF	<p>zakopat / kopat Oggi bisogna andare a zappare la vigna</p>

Danas ma sa po kopat trsija

[Cecilia Genova, 2019]

Memoria orale

7.

Acquaviva Collecroce: estratti interviste per il *Vocabolario*

Il lavoro nei campi | *Le usanze per il matrimonio* | *Il tempo della giovinezza*
| *La gente è andata via* | *Ricordi di guerra* | *La gente credeva nei maghi!* |
La conoscenza del mondo slavo

*Il lavoro nei campi*¹⁹

«Ci Mikel, češ nami povidat štokodi do kada gredaša van rabit, ono ka činahta?»

«Zio Michele, ci racconti qualcosa di quando andavi in campagna a lavorare, quello che facevate?»



www.youtube.com/watch?v=NHErf8UG_k4&feature=youtu.be

Domanda: «Zio Michele, ci racconti qualcosa di quando andavi in campagna a lavorare, quello che facevate?»

¹⁹ Estratto della videointervista a Michele Gliosca realizzata ad Acquaviva Collecroce (CB) il 4 giugno 2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

Risposta: «E come se non ti posso raccontare... a na našu? E in na našu te lo dico... quando arrivavo in campagna dovevo prima portare fuori le pecore a pascolare. Dopo riportavo dentro le pecore e subito pronto mio padre diceva “metti il giogo alle mucche”... Andavamo in due con l’aratro, il giogo si metteva prima e poi si attaccava l’aratro [l’intervistatrice suggerisce di dire tutto in na našu]... dovevi mettere il giogo sopra le mucche, sopra il collo delle mucche e poi sotto quello [il giogo] ha come un anello... infilavi il bure dell’aratro, prendevi il pungolo, buttavi la fune da davanti sulla nasiera della mucca e lo buttavi indietro, legavi sull’aratro. Poi quella quando deve andare verso là tu tiri questa corda e quando doveva andare verso qua tiri quest’altra, destra e sinistra, verso là o verso qua, meglio in slavo...»

Domanda: «E quello che facevi proprio tu?»

Risposta: «Questo lavoro facevo! Andavo ad arare tutto il giorno! C’erano parti che erano dure, mi saltava l’aratro per aria e cadevo per terra. Poi c’era un altro lavoro... Mio padre ha messo un bel masso sull’aratro, ha messo un bel masso, che pesava quel masso e poi un po’ la forza un po’ che c’era il masso... che io ero giovincello, che dovevo fare?... Quello si arava tutta la santa giornata... Dovevi slegare le mucche dall’aratro, quando avevi finito di arare dovevi slegare le mucche dall’aratro e poi dovevi andare a pascolare. Dopo delle mucche, quando ritornavi, dovevi fare allattare i vitelli, dovevi mettere da mangiare ai vitelli... Dovevi tirare fuori le mucche, le dovevi portare ad abbeverare al torrente/vallone... Arrivavamo [avevamo] fino a sette, otto mucche. Le dovevi bello tirare fuori, le dovevi spingere innanzi e dovevi andare là. Quando finivano di bere, di nuovo si giravano e se ne andavano alla masseria ed entravano dentro. Poi dentro gli mettevi le nasiere... anzi prima gli mettevi una corda, così sulla mangiatoia, diciamo noi, e poi

dopo, quando le dovevi prendere, mettevi le nasiere con la fune e le tiravi fuori».

Domanda: «Ci Mikel, češ nami povidat štokodi do kada gredaša van rabit, ono ka činahta?»

Risposta: «*E come se non ti posso raccontare... a na našu? A na našu ti gorivam... Kada rivahu van mahu puštit prije ovce... Dop, urnahu ovce e subita prond moj tata diceva “pregn krave”... gredahma in due con l’aratro, lu jug si metteva prima e poi si attaccava l’aratro* [l’intervistatrice suggerisce di dire tutto in na našu]... maša verč jaram zgora krave, zgora kapikoja do krave e pa lipa zdola ona ima kana nu katalu... ndzakivaša ovič do voldarekje, vamaša ostan, hitaša konop do napri mbača frožala do krave e ga hitaša naza, vezaša mbača voldarekje. Pa ona ka ma po nakonama ti tirivaš ovi konop e ka ma po vakoma tirivaš ovi drugi, deštra e *sinistra*, nakonama aš vakoma, veča bolje in slavo...»

Domanda: «E ono ka činaša proprja ti?»

Risposta: «Ovi teg činahu! Gredahu orat *tutt lu juorn!* Bihu bane ka gredahu trda, mi skačaša voldarekja palariju a padahu pur nazljamu. Pa biša drugi teg... Moj tata je vrga na lipi kandun mbača voldarekje, je vrga na lipi kandun, ka pa pizaša oni kandun e pa, na mala forca na mala ka biša kandun... ka ja bihu roba do dičaljica, što mahu čit?... ono sa oraša *tutta la santa jurnata...* Maša puštit krave, kada si bi furnija orat, maša puštit krave e pa maša po čuvat.

Dop do krav, kada sa artirivaš, maša čit cikit telenja, maša vrč jist telenji.... Maša vadit krave, maša hi ponit napojit di balun ... Rivivahma fina set, ot krav.

Maša hi lipa puštit, maša hi tirat napri e maša pokj nonda, kada sa furnjivahu napit, jopa sa džirahu e si ga gredahu di masarija e ulizahu unutra. Pa unutra ti njimi mečaša frožale... anzi prije njimi mečaša kapič naka mbača jasli, govorama mi, e pa dop, kada maša hi vazet, mečaša frožale s konapam a hi vadaša vana».

*Le usanze per il matrimonio*²⁰

«Kaka činahta za poznat dičalje? Per esembj, ti prije za priseč ci Mikela...»

«Come poi facevate a conoscere i giovanotti? Per esempio, tu prima di sposare zio Michele...»



www.youtube.com/watch?v=Ph7KMJEnHwg&feature=youtu.be

Chiediamo alla signora Palmina di raccontarci cosa facevano le ragazze ai suoi tempi per passare il tempo e come poi facevano a conoscere i ragazzi e a sposarsi e lei ci racconta di come ha

²⁰ Estratto della videointervista a Palmina Spadanuda realizzata ad Acquaviva Collecroce (CB) il giorno 11 giugno 2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

sposato il marito. Durante la videointervista è presente anche il marito e quando fa i nomi, si riferisce ai familiari del marito.

Domanda: «Come poi facevate a conoscere i giovanotti? Per esempio, tu prima di sposare zio Michele...»

Risposta: «Io neanche lo conoscevo... per niente lo conoscevo... Come ho fatto?»

Allora sua mamma aveva sempre dolori allo stomaco, Maria si era sposata [...], poi si è sposato tuo fratello e poi si doveva sposare questo. Questo ha detto: “Hai sistemato tutti e ora io resto così [senza sposarmi], tu sei pure ammalata, può capitare pure che non ci sia più”.

E va bene, hanno detto due parole così. Poi c’era questa persona, gli dicevano Antonio *Zecin*. Aveva l’asina qui, in questa stalla dove aveva zia Assunta. L’ha chiamato mia suocera che abitava in questa casa qua giù, che hanno preso i napoletani. Gli ha detto: “Antonio, vieni un po’ qua!” “Che vuoi zia Pasqualina?” “Che voglio? Ma tu che dici, che quella ragazza di quelli *Rinin* può andare bene per il mio Michele?” “Migliore di quella dove la devi trovare?” Le rispose questa persona. Di là e di qua, sono usciti dalla messa Nicoletta e suo fratello... Prima si usciva dalla messa dopo di otto giorni [dallo sposalizio]. Perché la suocera doveva prendere l’acqua benedetta e tu [la nuora] dovevi fare il segno della croce con quell’acqua che ti dava la suocera... Vedi che cosa era prima... l’usanza ... Si faceva di nuovo la tavola daccapo. Allora non si invitavano tutte le persone, si chiamavano quelli carnali carnali [i parenti più stretti], quando uno si sposava...»

Domanda: «Si faceva pure il corredo?»

Risposta: «Il corredo? Ma zitta, che ieri abbiamo visto quelle ceste piene della dote, l’abbiamo visto per televisione. Ho detto: “Guarda un po’, dopo ottanta anni, queste sono come le nostre

ceste, che portavi quelle tovaglie belle che pendevano...” Ma erano molte ragazze che portavano queste ceste, ho detto: “Così portavamo prima a noi!”»

Domanda: «E dove le portavate?»

Risposta: «Prendevamo a casa della fidanzata e le portavamo a casa del fidanzato, che tu dovevi portare la dote là, che ti dovevi sposare e tua madre ti dava il corredo che lo dovevi portare là: lenzuola, tovaglie, tutte le cose, quello che uno poteva. C’era [è] chi dava tanto e quello che dava poco, secondo come era la famiglia... E io ho ancora due paia di lenzuola mai adoperate, chissà che ci devo fare con loro. [...]

Sua madre ha combinato... dopo otto giorni, quelli sono usciti dalla chiesa con suo fratello e la sera sono venuti a casa mia, là per là, sono venuti a domandarmi. Sono venuti questi vecchi, io manco mi ricordo se sono venuti solo suo padre e sua madre, chi è venuto, o se era venuto pure questo Antonio *Zecin*... Sono venuti a domandare, mia mamma e mio padre, mia nonna: stavamo tutti insieme, che questi avevano mandato a dire che venivano e mi hanno detto: “Ora tu che dici?” “Che dico? Io neanche lo conosco, ora quello che dite voi dico anche io!”.

Hai visto prima com’era? Lo conoscevo perché andava a suonare per la strada della fontana quando era festa, aveva quel diavolo di organetto e allora mettevano il mantello d’inverno e sotto il mantello non li vedevi neanche chi fossero. Andavano a suonare perché d’estate non potevano andare a suonare perché erano stanchi perché lavoravano, d’inverno andavano a suonare... Poi sono venuti, dopo di una settimana sono venuti e mi hanno portato una cosetta d’oro per ciascuno, chi un anellino, chi un fermaglio, mi hanno portato tutte le cosette, non posso dire di no».

Domanda: «Ma zio Michele proprio quando lo hai visto? È venuto a casa tua?»

Risposta: «Allora dove doveva venire, lui è venuto insieme alla sua famiglia [...] c'era suo fratello, c'era Nicoletta che era sua moglie, c'era *Skvačaćič* con la moglie, che loro già erano sposati e sono venuti tutti, ognuno aveva portato qualcosa, tutti, pure quello che aveva fatto da ambasciatore... e dopo di un anno ci siamo sposati, il 30 gennaio, non lo dimenticherò mai, 30 gennaio del '50... Il 5 aprile facevo venti anni e già ero sposata e il primo di dicembre mi era nato mio figlio Pasquale.»

Domanda: «È venuto a farti la serenata?»

Risposta: «A quel tempo portavano le *smrčke*²¹. A Natale, la Vigilia portavano le *smrčke* si diceva. Le mettevano fuori e lì ardeva e si cantava ...»

Domanda: «Kaka činahta za poznat dičalje? Per esembj, ti prije za priseč ci Mikela...»

Risposta: «Ja ga ne mangu poznajahu... *per niende* ga poznajahu... Kaka sa čila? Alor njeva mat imaša semaj dolore di štomik, Maria je bi sa udala [...], pa je sa ženija tvoj brat e pa maša sa ženit ovi. Ovi je reka: “Tunihi si arcelala a ja sa ostavam naka, ti jesi razboljena kapač pur ka nisi”».

E va buon, su rekl vaka dvi riče. Pa biša ovi čeljada, mu govorahu Ndonij Zecin. Imaša bešču oda, na ovu basu di imaša cija Sunta.

²¹ La *smrčka* è una tradizione di Acquaviva. Si tratta di una specie di grande torcia che, una volta, la vigilia di Natale, i ragazzi portavano davanti le case delle innamorate per fare loro la serenata.

Je ga zvala moja sekarva ka bitaša di ova hiža madol, ka sa su vazal napulitana, je mu rekla: “Ndonij, ho na mala oda!” “Što hočaš *zia Pasqualina*?”

“Što hočam? Ma ti što govoraš, ka ona divojka do onihi Rinin bi bila dobra za moga Mikela?” “Bolje d one di maš ju nakj” Je ju rispunija ovi čeljada.

Di là e di qua, su iskodil do mise Koletta aš njev brat... ono prije sa iskodaša do mise dop do ot juorn.

Ka sekrva maša vazet vodu svetu a ti maša čit križ s onom vodom ka ti dajaša sekrva...

Vidiš što biša prije... *l'usanza*... sa činasa jopa storca dakap, nonda sa ne zovahu tuna čeljade, sa zovahu one karnale karnale, kada jena prisedžaša...»

Domanda: «Sa činaša pur ruha?»

Risposta: «Ruha? Muč, ka učer sma vidil one sperte puna ruha, sma vidil di televizjona. Sa rekla: “Gledaj na mala, dop do *ottand ann*, ove su kana naše sperte, ka nosaša one tuvalje lipa ka visahu...” ma bihu čuda divojki ka nosahu ove sperte, sa rekla: “Naka nosahu prije nami!”»

Domanda: «E di nosahta?»

Risposta: «Vamahma doma di namurata e hi nosahma doma citina, ka ti maša nosit ruha nonda, ka ti maša priseč a mat ti dajaša ruha ka maša ga ponit nonda: lindzune, tuvalje, tuna stvare, ono ka jena moraša.

Je oni ka dajaša čuda e oni ka dajaša mala, *secondo come era la famiglia*... a ja imam druge dva para lindzuni sendza hi ndžinjat, kisač što mam do njihi. [...]

Njeva mat je kumbinala... *dop do ot juorn*, one su iskodil do crikve s njeme bratam e večaru su dol doma mene *là per là*, su

ma dol pitat. Su dol ove stare, ja sa mang s arkordam si su dol sama njeva mat aš njev tata, ko je doša, o si je doša pur ovi Ndonij Zecin...

Su dol pitat... Moja mat e moj tat, moja nona: bihma tuna unit, ka ove su bi bijal reč ka gredahu e su rekl men:

“Sa ti što govoraš?” “Što govoram? Ja ga ne mang poznajam, sa što govorata vi govoram pur ja”.

Si vidila prija kaka biša? Ga poznajahu ka gredaša trumbat di put do funde kada biša fešta, imaša vruga do orgineta e nonda veržahu plašt do zima e zdola plašta hi mangu nevidaša ko bihu.

Gredahu trumbat peké do lita ne morahu po trumbat ka bihu štangane ka rabahu, do zima gredahu trumbat... Pa su dol, dop do jene *settimane* su dol e su mi donil nu stvaricu do zlata saki, ko nu viticu, ko na fermalj, tuna stvarice su mi donil ne moram reč ka no».

Domanda: «Ma ci Mikela proprja kada si ga vidila? Je doša doma teba?»

Risposta: «Alor di maša do, on je doša skupa s njevom familjom [...]

biša njev brat, biša Kuletta ka mu biša žena, biša Skvačaćič skupa ženom, ka one bihu dža prisečen e su dol sekolike, saki je bi donija nu stvaru, sekolike, pur oni ka je bi čija mašatur *A dop di un anno sma prisegl, li 30 di gennajo*, neču maj zabit, *30 di gennajo del '50...* il 5 di aprile činahu vind an e dža bihu prisečena e *lu prim d dicembr* je bi mi nika moj dita Paskval».

Domanda: «Je ti doša čit serenatu?»

Risposta: «Nonda nosahu smrčku. *A Natale, la Vigilia*, nosahu smrčku sa govoraša. Ju mečahu vana e nonda lambarijaša e sa kandaša...»

Il tempo della giovinezza²²

«Što činahta za sprokij vrimana kada ti biša mblada?»

«Cosa facevate per passare il tempo quando eri giovane?»



www.youtube.com/watch?v=w3lvGstoDU&feature=youtu.be

Domanda: «Cosa facevate per passare il tempo quando tu eri giovane?»

Risposta: «Andavamo qualche volta all'adunanza, poi andavamo... l'adunanza era che... Si faceva il catechismo in chiesa, magari c'era quello che era più piccolo, quello che era più grande, c'era[no] le Begnamine, le Aspiranti e le Giovani, si spiegava tutto in chiesa e insomma... il Vangelo e anche il comportamento, come ti dovevi comportare con il padre e la madre, e anche con i nonni, insomma tutte queste cose così. Poi uscivamo e andavamo a passeggio, e [all]ora eravamo ragazze di quindici/sedici anni e uno era sempre allegro, sempre quello... ci andavamo a cercare uno con l'altro. Poi d'inverno, quando era Carnevale si ballava [si organizzava il ballo]»...

²² Estratto della videointervista ad Anna Maria Martella realizzata a Acquaviva Collecroce (CB) il 18/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

Domanda: «E dove si facevano queste feste?»

Risposta: «Queste feste? Una volta si è fatta anche a casa di tua nonna! Non una volta sola, più di una volta... sì dentro casa, sì. Era dentro casa e c'era anche un'altra compagna con noi, che si chiamava Romanina e lei ora è in Australia, poi la chiamavamo e lei veniva a cercare noi e noi lei, non facevamo capire niente alle nostre madri perché loro non volevano che noi andavamo a ballare, perché c'erano gli uomini... però noi andavamo, di nascosto andavamo.»

Domanda: «Tu andavi anche alla fontana per prendere l'acqua?»

Risposta: «Sì, sì, allora tutti andavano alla fontana con la tina e lì era un altro raduno di ragazze soprattutto quando era festa, io mi ricordo... Quando ero più piccola... perché quando ho cominciato a capire, a farmi più grande quindici/sedici anni, sapevo che era quello, che ce n'erano di ragazzi allora... non è come adesso che vanno insieme, allora invece no, si vedevano alla fontana e in chiesa, quelli che si volevano [bene]... E poi, qualcuno che sapeva suonare l'organetto, quando era Carnevale suonava[no] l'organetto alla fontana, che c'erano le ragazze e i ragazzi... era proprio bello, ora è tutta un'altra cosa ma prima era bello.

Domanda: «Što činahta za sprokj vrimana kada ti biša mblada?»

Risposta: «Gredahma nike vote a *l'adunanza*, pa gredahma... *l'adunanza* biša ka... Činahu patar utra crikvu, magari biša oni ka biša veča mali, oni ka biša veča velki, biša *le begnamine*, *le aspiranti* e *le giovani*, sa spjegivaša tuna u crikvu e indzoma... *il vangelo* e pur *il comportamento*, kaka ti maša sa kumbortat s tatam e s matrom, s didi pur, indzoma tuna ove stvare vakoka. Pa

jiskodahma e gredahma spasa, e sa bihma divojke do kvinič/sidič an e jena biša *sembr alegr*, sfedni ono...sa gredahma jiskat *uno con l'altro*. Pa do zima, kada biša Kornova sa mečaša bal» ...

Domanda: «E di sa činahu ove fešte?»

Risposta: «Ove fešte? Je sa čila jenu votu pur di tvoja nona! Ne jenu votu, veča do jene vote... utra doma keja, keja. Biša utra doma e biša pur druga kumbanja ka biša s nami, ka sa zovaša Romanina e ona sa je Laustralia, pa ju zovahmu e ona gredaša jiskat nasa e mi njoju, ne činahma kapit nišča našmi matari peké one nečahu ka mi mahma pokj jigrat, ka bihu ljuda... però mi gredahma, zakreta gredahma.»

Domanda: «Ti gredaša pur na fundu vazet vodu?»

Risposta: «Si si, nonda gredahu tuna vazet vodu na fundu s tinjom e nondeka pa biša drugi radun do divojki spečalmènd kada biša fešta, ja sa arkordam... Kada bihu veča mala... peké kada sa kumenzala kapit, sa čit veča velka, kvindič/sedič an, znadahu ka biša ono, ka bihu dičalji nonda... nije kana sa ka gredu skupa, nonda inveč no, sa vidahu na fundu e u crikvu, one ka sa hočahu...

E pa, kokodi ka umaša trumbat orginet, kada biša Kornova trumbahu orginet na fundu, ka bihu divojke e dičalje... biša proprja lipa, sa je tuna druga stvara ma prvo biša lipa.

*La gente è andata via*²³

«Nonda bihu čeljadi, bihu kvaš tremila čeljadi...»

«Allora c'era gente, c'erano quasi tremila persone...»



www.youtube.com/watch?v=-8m8fWh4yM8

Allora c'era di gente, c'erano quasi tremila persone... Poi hanno cominciato ad andare in Argentina... di più se ne sono andati in Argentina. Io ero piccola però mi ricordo che mia madre aveva... loro erano sette figli, erano quattro femmine e tre maschi. Un fratello se n'è andato in Argentina e altri due fratelli a New York, che poi è andata anche sua sorella, che mia madre non l'ha conosciuta quella sorella. Io ho conosciuto dopo tanto tempo... Quelli, tramite consolato, hanno voluto sapere chi era questa famiglia Pomponio e sono venuti dall'America e sono venuti a trovarmi che io poi dicevo con [quel]la mia gente: “Mia madre

²³ Estratto della videointervista ad Anna Maria Martella, realizzata ad Acquaviva Collecroce (CB) il giorno 18 giugno 2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

non ha conosciuto la sorella e io ho (potuto) dovuto conoscere i nipoti di mia madre”».

Domanda: «Molta gente è andata via da Acquaviva...».

Risposta: «Molta, molta, molta gente è andata via. Molti in Argentina poi si è fermato con l’Argentina e hanno iniziato con l’Australia»

Domanda: «E questo quando è stato?»

Risposta: «In Australia forse è stato... In Argentina forse è stato subito dopo la guerra, forse nel ’42, ’43, ’44 questo. Però poi in Australia è iniziato verso il ‘50-‘51»

Domanda: «E tu cosa pensi? Perché se ne sono andati?»

Risposta: «Perché non si poteva vivere, la terra era poca, i bambini erano tanti e allora se si dividevano un pezzo ciascuno non potevano campare e poi loro dovevano farsi la famiglia, avevano la loro famiglia e allora qualcuno ha detto “io me ne vado”. Prima prima è andato via Michele *Kadornen* e lui poi ha mandato a chiamare parecchie persone...»

Nonda bihu čeljadi, bihu kvaš *tremila* čeljadi... Pa su kumandzala pokj LArgentina... naveče čuda su si ga pol LArgentina.

Ja bihu mala però sa arkordam ka moja mat imaša... one bihu set dicov, bihu četar femine e tri maskule. Jena brat je ju si ga poša LArgentina e druge dva brata Nevjork, ka pa je pola pur njeva sestra, ka moja mat nije poznala onu sestru. Ja sa poznala dop do tand tjemp... One, *tramite consolato*, su til znat ko biša ova

familja Pomponio e su dol da Lamerika e su ma dol nakj ka pa ja govorahu s momi čeljadi “Moja mat nije poznala sestru a ja sa imala poznat neputa moje matre”».

Domanda: «Čuda čeljadi su si ga pol do Našga Grada...»

Risposta: «čuda, čuda, čuda čeljadi su si ga pol. Čuda Largentina pa je sa fermala Largentina e je kumandzala Laustralja».

Domanda: «E to kada je bilo?»

Risposta: «Laustarlja benja je bila... Largentina benja je bila subita dopa gvere, benja lu '42, '43, '44, to. *Però* pa Laustralja je kumandzala *verso il '50, '51*».

Domanda: «E ti što misliš, aje su si ga pol?»

Risposta: «Aje ka sa ne moraša kambat, njiva biša mala, dica bihu čuda, e alor si sa dilahu na toc saki ne morahu kambat pa one mahu verč familju, imahu njevugu familju alor kokodi je reka “ja ču si ga pokj”. Prvo prvo je si ga poša Mikele Kadornen e oni pa je bija vazet torko čeljadi...»

Ricordi di guerra²⁴

«Kada biša gvera ti si živila oda Naš Grad?»

«Quando c'era la guerra hai vissuto qui ad Acquaviva?»



www.youtube.com/watch?v=ociBfSajx4k&feature=youtu.be

Domanda: «Quando c'era la guerra hai vissuto qui ad Acquaviva?»

Risposta: «E sì, la guerra è arrivata... io sono del '41, la guerra è arrivata nel '43 o '44... io ero piccola ma mi ricordo che le persone scappavano... chi poteva... scappavano nelle campagne che lì poi potevi abitare e alla masseria di mia madre e di mio padre c'erano tutti del quartiere vicino la casa di mia madre, dalla chiesa in giù, questo lato delle Trocche, stavano tutti alla masseria di mia madre.»

²⁴ Estratto della videointervista a Maria Paolina Silvestri realizzata ad Acquaviva Collecroce (CB) il 20 giugno 2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

Domanda: «E dove si trovava la masseria?»

Risposta: «A Macchialonga diciamo noi, che si vede tra Tavenna e Palata, lì... e lì andavano e stavano le persone, anche di notte, sempre, fino a che non sono passati i tedeschi e gli inglesi... insomma c'era molta gente... a molta gente hanno preso anche gli animali, gli hanno preso tutte le cose... poi in certe parti prendevano anche gli uomini e li portavano con loro... per esempio, prima di arrivare alla masseria di mia madre, sul Colle di Crecchia diciamo noi, da quello di *Marvindžencin*, avevano preso due uomini, però erano di Palata, e erano scesi verso la masseria di mia madre, e gli hanno fatto fare dei fossi vicino a un albero che lì li dovevano seppellire così vivi. Poi questi due uomini dicono che avevano qualcosa e forse glielo hanno dato, o avevano un orologio, questo ora non ricordo come era il fatto e allora hanno dato questo e questi li hanno lasciati andare, e lì sono rimasti quei due fossi fino a che ero grande io, che poi dicevano “Se fate i cattivi bambini vi mettiamo nei fossi degli inglesi”... insomma mi ricordo, non molto però mi ricordo.

Poi mio nonno, il padre di mio padre, lui era stato in America e sapeva parlare con questi, gli inglesi o i tedeschi chi erano, e quelli gli dicevano “tu *kaput*” a mio nonno che lo dovevano uccidere e lui diceva “Io *kaput*?” gli rispondeva in inglese “Prima che voi fate *kaput* a me, io lo faccio a voi!...” E poi hanno dato loro anche da mangiare e poi se ne sono andati, sono passati, sono andati giù verso Guardialfiera da quella parte... questo mi ricordo io... e alla gente che hanno preso tante cose, a chi hanno preso anche le lenzuola, pure tutto, tanta roba, hanno fatto disastro quando è passata di là la guerra.»

Domanda: «Kada biša gvera ti si živila oda Naš Grad?»

Risposta: «E keja, gvera je dola... ja jesa de lu '41, gvera je dola lu '43 e lu '44... ja bihu mala ma sa arkordam ka čeljade su bižal tune di naša... ko moraša... peké čeljade bižahu di su kambanje ka ti pa moraša bitat e di masarija moje matre e moga tata bihu tuna oni do kvartira kuda hiže moja matre, do crikve tr zdolu, na vi kvart do Kortila bihu tuna di masarija moje matre ...»

Domanda: «E di biša masarija?»

Risposta: «Mačalongu govorama mi, ka sa vidi tra Tavalu aš Palatu, nonda... e nonda gredahu e stahu čeljade pur bonoču, sfedni, fina ka nisu prol tedeska e ngleza... indzoma bihu čuda čeljadi... čudami čeljadi su njimi vazal blaga, su njimi vazal tuna stvare... pa na nike bane vamivahu pur ljuda e hi nosahu s njimi...

Per esembj, prije za rivat di masarija moje matre, di Brda Krekjin govarama mi, di ono Marvindžencina, su bi vazal dva ljuda, però bihu s Palate e su bi kalal di masarija moje matre a su njimi čil čit fos kurta jenga dubata, ka pa nonda mahu hi zapretat naka žive.

Pa one dva ljuda, dič ka imahu štokodira e benja su njimi dal, o imahu koji arloj, to ja sa sa zabila kaka biša fat, e alor su dal ovo e ove su hi čil si ga po, e nonda su stal one dva fosa fino ka ja bihu velka, ka pa govorahu “si činita kumedju, dica, vasa gredama verč di su fose do nglezi... indzoma sa arkordam, no čuda *però* sa arkordam.

Pa moj did, tata moga tata, on je bi sta Lamerika e umaša kikjarijat s ovimi, ngleza o tedeska ko bihu e one pa mu govorahu “ti *kaput*” momu didu ka mahu ga ubit e on govoraša “Ja *kaput*?” njimi rispunjivaša nglez “Prije ka vi činita *kaput* men, ja vami činim vami!... e pa pur su njimi dal ist nonda e pa su si ga pol, su sprol, su zga pol zdolu kude Gvardja su zga pol na oni kvart... pa ovo sa arkordam ja... e čeljadi su njimi vamival čuda stvari,

komu su njimi vazal pur lindzune, pur tuna, čuda stvari, su čil čuda disaštra, kada je prola nunda gvera.»

La gente credeva nei maghi!²⁵

«Ti sa arkodaša koji fat ka je surtija čeljadi ka gredahu di magar?»

«Ti ricordi di qualche episodio successo a persone che andavano dal mago?»



www.youtube.com/watch?v=b5D6MkwPLvE&t=111s

Chiediamo di parlarci se in paese c'erano i maghi, i guaritori o le streghe e se ci sono racconti legati a queste figure. La signora ci dice che ce n'erano un paio ma chissà se erano maghi per

²⁵ Estratto della videointervista a Maria Paolina Silvestri realizzata ad Acquaviva Collecroce (CB) il giorno 20 giugno 2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

davvero, erano loro stessi che dicevano che facevano quelle cose forse per guadagnare qualche soldo facilmente. Però c'era tanta gente che ci credeva e andava, la gente di Acquaviva andava soprattutto dal mago a Palata e a San Felice e così ci racconta un episodio accaduto a persone del paese.

Domanda: «Ti ricordi di qualche episodio successo a persone che andavano dal mago?»

Risposta: «Ma ad alcuni fatti qualcuno ci credeva pure... ci credeva... Anche quando un ragazzo voleva prendere una ragazza. Per esempio se o la famiglia del ragazzo non voleva o la famiglia della ragazza, andavano dal mago, e poi si prendevano, e chissà se così si dovevano prendere o chissà se funzionava quello che dava il mago, io non lo so... E poi ti dico un altro fatto... A Palata, per esempio, questo Giustino che c'era... e c'era una ragazza di Acquaviva che doveva andare in Australia e c'era il ragazzo, era già andato in Australia e si erano dati l'anello forse ancora quando lui era qui e poi lui se né andato in Australia e la doveva mandare a prendere a lei, la doveva mandare a prendere, ma non le ha scritto più... allora le due madri che stavano qui, sia la madre del ragazzo, sia la madre della ragazza, si disperavano e sono andate dal mago a Palata, da Giustino, e lui ha detto loro: “ma io potrò fare qualcosa, però mi dovete portare 50.000 lire, che io devo bruciare e quella cenere, vi devo fare io una lettera e devo mandare in Australia, mi dovete dare l'indirizzo e poi la devo mandare in Australia”... Queste due donne così hanno fatto, hanno portato 50.000 lire, non le avevano neanche, erano andate a cercarle, e lui dice che le ha bruciate davanti a loro, ma forse ha bruciato un po' di giornale, boh... Le ha bruciate e quel po' di cenere poi quelle hanno detto: “Ora che dobbiamo fare?” Lui ha detto: “Non vi preoccupate che ci penso io”.

Ha fatto la lettera, l'ha mandata in Australia che quelle gli hanno dato l'indirizzo e questo ragazzo ha cominciato di nuovo a scrivere alla ragazza e poi l'ha mandata a prendere ed è andata in Australia. Si sono presi, hanno fatto famiglia in Australia, hanno avuto due figlie e poi lui ora è morto e quella femmina, la moglie, è rimasta e questo è quello che era... chi ci credeva andava anche a farsi prestare i soldi perché allora quelli volevano prima i soldi che poi ti dovevano dare, diceva [il medico] Don Vito Giorgetti, ti davano un po' di solfato, tu poi dovevi sciogliere nell'acqua e dovevi bere, ora chissà se era qualche pillola e quello la tritava o chissà se era così qualche polverina... e quello che credeva andava e questo è tutto.»

Domanda: «Ti sa arkodaša koji fat ka je surtija čeljadi ka gredahu di magari?»

Risposta: «Ma nike fata kokodi je pur verjaša... verjaša pur... Pur kada jena dičalj maša vazet nu divojku. Pa per esembj si o familja do dičalja nečaša o familja do divojke, gredahu di magari, e pa sa vamivahu, pa kisač si naka mahu sa vazet o kisač si fundzjunivaša ono ka dajaša magari, ja ne nadam... E pur jopa drugi fat sa ti govoram...»

Na Palatu, per esembj, ovi Džuštin ka biša... e pur biša na divojka do Našga Grada ka maša po Laustralja e biša dičalj, bi poš a dža Laustralja e su bi si dal viticu benja još kada biša oda e pa on je si ga poš a Laustralja e pa maša ju bijat vazet njoju, maša ju bijat vazet, pa nije ju pisa već... alor ove matare ka bihu oda, sija mat do dičalja, sija mat do divojke, sa disperivahu, e pa su pol di magari na Palatu, di Džustin, e on je njimi reka: “Ma ja sa ču čit štokodi *però* mata mi donit 50.000 lire, ka ja mam zgorit e

oni lug pa mam va mi čit ja na list e mam bija Laustralia, mata mi dat jindiric e mam bijat Laustralja e pa...”

E ove dvi žene naka su čil, su mu ponil *50.000 lire*, hi mangu nimahu, su bi hi pol pur nakj, e on dič ka je hi zgorija napri njihi, ma on benja je zgori na mala džurnal, bo... Je hi zgorija e ovo mala luga ove pa smu rekl: “Sa što mama čit?” Je reka: “Nomota sa ngargat, ka ja mislim ja”.

Je čija dič ka list, je bija Laustralja ka one su mu dal jindiric e ovi dičalj je uhitija jopa pisat ovu divojku e pa je ju bija vazet e je si ga pola Laustralja. Su sa vazal, su si čil familju Laustralja, su imal dvi divojke e sa pa oni je umbra ovi čeljada e ona femina, žena, je ostala e ovo je ka biša... ko verjaša gredaša pur mbrešt solda peké nonda one hočahu prije solda ka mahu ti dat, govoraša [medik] *Do Vit Giorgetti*, ti daju na mala culfata, ti pa maša skvaljat utra vodu e pa maša sa napit, sa kisač si biša ka pinula e on ju tritivaša o kisač si naka biša ki prahič... e oni ka verjaša gredaša e to je sfe.»

*La conoscenza del mondo slavo*²⁶

«Ovi padre Pietro biša kroat, kaka je bilo ka je sa naša dokj oda?»

«Questo padre Pietro era Croato, com'è che si è trovato a venire qui?»



www.youtube.com/watch?v=69I7-zCjxv4&t=193s

Domanda: «Questo padre Pietro era Croato, com'è che si è trovato a venire qui?»

Risposta: «Dagli anni '60... quando io ho studiato, poi abbiamo iniziato ad andare in Jugoslavia, io e Mario Spadanuda siamo andati, nel '63 siamo andati in Jugoslavia. Prima di noi era andato a studiare a Zagabria Aldo Vetta, questo però si era laureato, era stato a Zagabria e poi si è anche sposato lì. Nel '63 siamo andati la prima volta io e Mario Spadanuda. Io avevo venti anni allora, siamo andati ad un corso per “slavisti”, io facevo il primo anno

²⁶ Estratto della videointervista a Giovanni Piccoli realizzata a Acquaviva Collecroce (CB) il 06/02/2019 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Acquaviva Collecroce, Ilaria Mirco e Sara Manuele.

all'università e poi da allora abbiamo cominciato ad avere rapporti con la Jugoslavia e nel '68 è venuto qui il Cardinale, il Cardinale Šeper... noi lo abbiamo chiamato, e, da quando poi è venuto il Cardinale qui, sono cominciati i rapporti con i preti, per dire anche il vescovo di Termoli ha cominciato ad interessarsi dei rapporti con i vescovi croati... che poi Šeper è stato prefetto della congregazione dell'ex Santo Uffizio, quindi era una personalità importante nella chiesa cattolica. Poi, naturalmente, l'iniziativa di far venire i frati l'ha presa il vescovo, più di tutti. Sono venuti qua i frati, e pure le suore sono state, suor Arcangela è stata qui parecchi anni, tra gli anni '70 e... gli anni '80 diciamo. Allora i bambini/ragazzi di Acquaviva andavano a fare i corsi in estate in Jugoslavia. Questo abbiamo iniziato dal '68 in poi, abbiamo fatto questi corsi.»

Domanda: «E invece, prima di questi anni, prima del '60 la gente come dicevano che si parlava un'altra lingua e perché?»

Risposta: «Perché? Le persone anziane... prima di tutto che lingua parlavano? Parlavano *na našu*, quello era.... Il nome croato noi non lo conoscevamo, io personalmente l'ho conosciuto, questo nome, la prima volta quando ho visto... Facevo la collezione di francobolli e avevo trovato un francobollo che si chiamava... dove c'era scritto "*Republika Hrvatska*" che io non sapevo dove era e che cos'era. Poi ho scoperto che era la Repubblica Croata di Pavelić, al tempo della guerra.

Comunque qui non si sapeva, gli anziani dicevano che parlavano *na našu* e che erano venuti dall'altra parte del mare. Però già dal 1800 in poi erano cominciati a venire qui molti studiosi, era venuto Risto Kovačić, era venuto [Baudouin] De Courtenay che è stato un grande slavista e che ha studiato lo sloveno di più. Erano venuti parecchi di questi studiosi: Josip Smodlaka, Josip Barač, erano venuti parecchi... Questi erano stati qui, la gente li

aveva visti, li avevano conosciuti e naturalmente la gente aveva cominciato a sapere che parlavano slavo, però dicevano: “slavo, noi parliamo slavo” non che: “parliamo croato”, d'altronde costoro di questi paesi attorno dicevano che noi eravamo schiavoni e questo era... quindi quello sapevano, la gente sapeva che erano venuti dall'altra parte del mare... a scuola non si poteva insegnare il *na-našu* né tanto meno i maestri dicevano qualcosa per spiegare chi erano o chi non erano questi croati... solo un maestro aveva fatto un esperimento...

[...]

Quindi dopo che erano stati tutti questi studiosi slavi, croati, non solo, pure serbi, Risto Kovačić per esempio... qui poi dopo parecchi hanno cominciato a chiamarsi Risto, c'erano due persone: Don Risto che si chiamava Risto perché Risto Kovačić era diventato compare della famiglia e poi c'era un altro Risto, che anche faceva di cognome Vetta, era quello [della famiglia] *Kolasarjin*... E quindi, dopo che queste persone avevano cominciato a venire qui, questi maestri, quelli che sapevano leggere e scrivere, parecchi avevano imparato a scrivere anche il *na našu* o il croato... Per esempio qui era stato anche Milan Rešetar, era stato nel 1907 e allora, dopo la prima guerra mondiale c'era un maestro, Maddaloni, che neanche a farlo apposta era anche segretario del partito fascista... nel '22 o '23, in quegli anni lì più o meno, aveva fatto comprare alcuni libri, un abbecedario, quelle *čitanke*, per insegnare ai bambini a scrivere *na našu* (questo me lo ha raccontato Maria Ruzzi, è pure registrato)... Ma, dopo un po' di giorni, il maestro disse: “Mi dovete riportare questo libro”. E alcuni glielo hanno riportato indietro ma altri no perché lo avevano pagato! Comunque è stato l'unico esperimento che è stato fatto a scuola per insegnare il *na našu* negli anni Venti, perché Maria Ruzzi era del '15, e quindi poteva essere il '22, '23, '24 quando è stato fatto questo

esperimento, però poi è finita in questo modo e, dopo, i soli tentativi che sono stati fatti sono stati quando mi sono laureato, poi ho insegnato qualche volta al centro di lettura, c'era la maestra Silvestri, io poi andavo e insegnavo un po' a scrivere... però erano sempre esperimenti a livello privato.»

Domanda: «Ovi *padre Pietro* biša kroat, kaka je bilo ka je sa naša dokj oda?»

Risposta: «*Dagli anni '60...* kada ja sa študija, e ka pa sma počal hot la Jugoslavja, ja aš Mario Spadaduda sma pol, *nel '63* sma pol la Jugoslavja. Prije nasa je bi poša študijat a Zagabria Aldo Vetta, ovi però je bi sa laurea, je bi sta a Zagabria e pa je sa pur ženija nonda. *Nel '63* sma pol priju votu ja aš Mario Spadanuda, ja jimahu vind an nonda, sma pol za na kors *per "slavisti"*, ja činahu prijì gošta luniversità e pa do nonda sma kumenzal jimat raporta *con la Jugoslavia* a *nel '68* je doša oda Kardina, *Cardinale Šeper...* mi sma ga zval, e, do kada pa je doša Kardina oda, su kumenzala bit raporta s popi, za reč pur biškup iz Termule je kumenzala sa nderesivat do raporti s ovmi biškupi kroati... ka pa Šeper je bia *Prefetto della congregazione dell'ex Santo Uffizio*, quindi biša *una personalità importante nella chiesa cattolica*.

Pa, naturalmend, *l'iniziativa* za čit dokj fratra je ju vaza, naturalment, biškup, veča čuda. Su dol oda fratra, aš fratrice pur su stal, *suor Arcangela* je stala oda parikj godišti, *tra gli anni '70 e... gli anni '80* šma reč. Nonda gredahu dica do Našga Grada činjivat kors saki lit la Jugoslavja. To sma kumenzala *da lu '68 in poi*, sma činjival ove korsa.»

Domanda: «*E invece, prije do tihi gošti, prije da lu '60 čeljade kaka govorahu ka sa kikjarijaša drugi jezik e aje?*»

Risposta: «*Aje? Čeljade stare... prima di tutto koji jezik govorahu? Govorahu na našu, ono biša... iman kroat mi ga ne poznajahma, ja personalmend sa ga pozna, ovi iman, priju votu ka sa vidija...*

Činahu kolecijunu do frankabuli e sa bi naša na frangabul ka sa zovaša... di biša pisano “*Republika Hrvatska*” ka ja ne nadahu di biša e što biša. Pa sa skoprija ka biša *la Repubblica Croata di Pavelić*, na vrima do gvare.

Comunque oda sa ne znadaša, čeljade stare govorahu ka kikjarijahu na našu e su bi dol z’one bane mora. *Però* dža do lu 1800 *in poi* su počal hot oda čuda te studiosa, je bi doša Risto Kovačić, je bi doša [Baudouin] De Courtenay ka je bija na *grande slavista* a ka je študija veče *lo sloveno*. Su bi dol parikj do ovhi studiozi: Josip Smodlaka, Josip Barač, su bi dol parikj...

Ove su bi stal oda, čeljade su hi vidil, su hi poznal e naturalmend čeljade su bi počal znat ka kjikjariiahu *slavo*, però govorahu “*slavo, mi govoramo slavo*” ne ka kjikjarijamo kroat... d’altronde te do tihi gradi okula govorahu ka mi bihma škavune e taka biša... *quindi* ono znadahu, čeljade znadahu ka su bi dol z’one bane mora... na skolu sa ne moraša kazivat na našu ne tando men meštra govorahu štokodi za reč, za spiegat ko bihu, ko ne bihu ove kroata... jena meštar sama je bi čija na sperimend....

[...]

Quindi dop ka su bi stal sekolike te studiosa slava, kroata, non sol, pur serba, Risto Kovačić per esembj... oda pa parikj dop su sa počel zvati Risto, bihu dva čeljada Don Risto ka sa zovaša naka perché Risto Kovačić je bi duvenda kum do one familje e pa biša pur drugi Risto, Risto ka pur sa zovaša Vetta, biša oni Kolasarjin...

E *quind* dop ka su bi počal dokj ove čejade oda, te meštra, one ka umahu lejit aš pisat, parikj su bi sa naučil pisat pur na našu o kroat...

Per esembj oda bi sta pur Milan Rešetar, je bi sta lu 1907 e alor dopa prije gvere mondiale biša jena meštar, Maddaloni, ka *mango a farlo* apošt biša pur *segretario del partito fascista*... *nel '22 o '23, in quegli anni lì più o meno*, je bi čija kupit nike libra, na abecedarij, ne čitanke, za učit dica pisat na našu (to je mi povidala Maria Ruzzi, je pur registrana)...

Ma, dop na mala dani, meštar je reka: “Mata mi donit naza jopa ovi libar”. E nike su mu ga ponil naza ma druge nisu ga ponil perché su bi ga platil! *Comunque* je bija *l'unico esperimento* ka je bija činjen za kazivat na skolu *negli anni venti* perché Maria Ruzzi *era del '15*, e kvindi moraša bit lu '22, '23, '24 ka je bi činjan ovi sperimend, però pa je furnila do one manere e dop *l'unico tentativo* ka su bil činjene kada pa sa sa laurea, pa sa kaziva nike vota al *centro di lettura*, biša meštrica Silvestri, ja pa gredahu e kazivahu na mala pisat... però bihu semaj sperimenda *a livello privato*».

8.

Montemitro: estratti interviste per il *Vocabolario*

*Come ci si fidanzava? | Mio padre faceva il calzolaio | I nomi del paese |
Qualcosa è cambiato | L'acqua e le fontane | Il rito del lino*

*Come ci si fidanzava?*²⁷

«Kada se findanzahu čeljade kako se činaše? Per esembj, men mi biše draga jena divojka, ja mahu po ja doma ol maše po kokodire, koj mbašatur?»

«Come si faceva quando le persone si fidanzavano? Per esempio, a me piaceva una ragazza, dovevo andare io a casa o andava qualcun altro, un ambasciatore?»



www.youtube.com/watch?v=Sr01aH0vJGY&feature=youtu.be

²⁷ Estratto della videointervista a Lucia Giorgetta, realizzata a Montemitro (CB) in data 08/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Montemitro, Serena Miletta, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli.

Domanda: «Quando le persone si fidanzavano, come si faceva? Per esempio: a me piaceva una ragazza, dovevo andare io a casa o andava qualcun altro, un ambasciatore?»

Risposta: «No dovevano mandare l’ambasciatore...»

Domanda: «E come funzionava? Dimmi!»

Risposta: «Eh funzionava! Magari volevi una ragazza e poi dicevi a qualcuno: “Vai da quella ragazza, se mi vuole...” E poi se lei diceva, si prendeva del tempo, doveva consultarsi con i parenti, i genitori...»

Domanda: «E poteva dire di no?»

Risposta: «E perché non poteva dirlo? Se a lei non piaceva...»

Domanda: «Ah! Poteva dirlo?»

Risposta: «Sì.»

Domanda: «O se la famiglia, succedeva anche che alla famiglia non piaceva...»

Risposta: «Allora mica potevi andare a cercare lo sposo fuori casa come fanno ora, doveva venirti a casa. *Vuol dire...*: Uno, gli piaceva una ragazza e magari glielo faceva dire dagli altri, ma non la poteva incontrare.»

Domanda: «Poi quando una diceva di sì, poi lui poteva andare (a casa)?»

Risposta: «Poi andava a casa, mandava l’ambasciatore, se dicevano di sì, prendevano l’appuntamento, otto giorni di tempo, un mese, *per pensarci sopra e allora... e si fidanzavano*. Poi andava a casa, portava... Poi dicevano: “Se devi venire, devi portare anche la madre e il padre”. Così ho dovuto fare anche io quando ho accasato i [ragazzi] figli. Allora anche il mio consuocero era all’antica.»

Domanda: «Kada se findandzavivahu, kako se činaše? Per esembj: men mi biše draga jena divojka, mahu po ja doma ol maše po kokodire, koji mbašatur?»

Risposta: «No mahu bijat mbašatur...»

Domanda: «E kako fundzijunivaše? Rec!»

Risposta: «Eh fundzijunivaše! Tijaše nu divojku makar e pa rečaše jenomu: “Poj di je ona divojka, si me hoče...” E pa si ona rečaše, si vamaše vrime, maše se kundziljat s parendi, genituri...»

Domanda: «E moraše reč ke no?»

Risposta: «E aje nemoraše reč, si joj ne biše drag...»

Domanda: «Ah! Moraše reč?»

Risposta: «Keja.»

Domanda: «O si familja, surtaše pur ke si familj ju nebiše drag...»

Risposta: «Nonda mika moraše po iskat cita van hiže kako činu sada, maše ti do doma. *Vuol dire...*: Jena, mu biše draga na divojka e magar joj činaše reč do drugihi, ma ju nemoraše frundat.»

Domanda: «Pa kada jena rečaše ke keja, pa on moraše po?»

Risposta: «Pa idjaše doma, bijaše mbašatura, si rečahu keja, si vamahu apundamend, *ot juorn* vrimena, na misec, *per pensarci sopra e allora...e si fidanzavano*. Pa idjaše doma, ponesaše... Pa rečahu: “Si maš do, maš doni pur materu oš oca”. Nako se imala činit pur ja kada si uženila dica. Nonda moj parend pur landika biše.»

*Mio padre faceva il calzolaio*²⁸

«Tvoj otac što činaše?»

«Tuo padre che faceva?»



www.youtube.com/watch?v=nZULOZq_XjQ&feature=youtube

Domanda: «Tuo padre che faceva?»

Risposta: «Mio padre faceva il calzolaio. Sì, lui faceva il calzolaio ma io camminavo scalzo!»

Domanda: «Lo faceva qui o andava anche in altri paesi?»

Risposta: «No, no, lo faceva a casa, lo faceva solo a casa.»

Domanda: «E venivano anche persone di altri...?»

Risposta: «Le persone prima andavano in campagna e poi andavano da lui, prendeva le misure, ma non c'era solo lui, c'erano tre o quattro calzolai in paese.»

²⁸ Estratto della videointervista a Attilio Giorgetta, realizzata a Montemitro (CB) il 14/09/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Montemitro, Serena Miletta, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli.

Domanda: «E tu ricordi chi erano quegli altri? Come si chiamavano?...»

Risposta: «Sì mi ricordo. C'era Ercolino, zio Ercolino; c'era zio Galliano; infine, mi ricordo che c'era, adesso negli ultimi tempi, zio Quirino al Zumbaturo.»

Domanda: «Tu mi hai detto che tuo padre era calzolaio, e tu ricordi anche come si chiamavano gli attrezzi che egli aveva?»

Risposta: «Mi ricordo, tutti no, non mi ricordo.»

Domanda: «Qualcosa ...»

Risposta: «Mi ricordo aveva una macchina da cucire, quella ora, non so, mi sembra che la abbia Mario di là. Poi aveva la lesina.»

Domanda: «Cos'era?»

Risposta: «La lesina è una cosa appuntita che [con cui] bucava la pelle e metteva quelle punte di spago. Quello si chiamava lesina. Aveva quello, ho dimenticato come si chiama in na našo, il piede di porco aveva anche questo, che egli passava nelle scarpe così [fa il gesto]; aveva la pece, faceva lo spago. Queste cose così...»

Domanda: «E la pelle dove la prendeva?»

Risposta: «La pelle la prendeva fuori paese ma ora non mi ricordo dove, poiché io ero piccolo.»

Domanda: «La comprava?»

Risposta: «La comprava.»

Domanda: «Andava, comprava la pelle e poi le persone...»

Risposta: «comprava la pelle, quella che uno voleva. Se voleva le vacchette, prendeva la vacchetta, se voleva la *kurama*, si chiamava *kurama* era più spessa ...»

Domanda: «Costava anche di più?»

Risposta: «Costava di più. ... No! Di più costava quella, la vacchetta, quella più sottile.»

Domanda: «Era più di lusso?»

Risposta: «iù di lusso».

Domanda: «E le persone facevano solo un paio oppure avevano un paio per andare in campagna e uno per andare...?»

Risposta: «Ci sono quelle che le avevano e quelle che non le avevano, dovevano camminare scalze, prima dovevano camminare anche scalze le persone. Ho camminato scalzo anch'io!»

Domanda: «Anche tu hai camminato un po'?»

Risposta: «Ho camminato anche io scalzo, sì. Molte volte (le) toglievo, anche se avevo le scarpe, toglievo le scarpe quando andavo in campagna per non romperle (strapparle), perché dovevano durare di più.»

Domanda: «In campagna servivano, a casa ...»

Risposta: «Io mi ricordo per la strada, prima, quando c'erano gli asini, quando camminavano gli asini, in estate c'erano tre dita, c'era quella come si chiama, la polvere per terra e io giocavo a camminare scalzo in mezzo alla polvere!»

Domanda: «Tvoj otac što činaše?»

Risposta: «Moj otac činaše skarpara. Keja, on činaše skarpara ma ja gredahu bos!»

Domanda: «Ma ode ga činaše opur gredaše pur di su druge grada?»

Risposta: «No, no činaše doma, činaše samo doma»

Domanda: «E gredahu pur čeljiade do druge ...?»

Risposta: «Čeljiade pri gredahu van e pa idijahu di je on, vamaše mizure, ma nebiše samo on, bihu tri četir skarpara u grad.»

Domanda: «E ti se rikordaš ko bihu one druge? Kako se zovahu?...»

Risposta: «Keja se rikordam, biše Erkulin,ci Erkulin; biše cile Galian; nazjad, se rikordam ke biše,sa nazjad nazjad, ci Kuirin na Cumbatur.»

Domanda: «Ti si mi reka ke tvoj otac biše skarpar, e ti se rikordaš pur kako se zovahu orudžje ke on imaše?»

Risposta: «Se rikordam, sekolike ne, se ne rikordam.»

Domanda: «Štokodi ...»

Risposta: «Se rikordam imaše maginu ke šijaše, onu sa ne nadem par ke jima Marj tamo. Pa imaše šilo.»

Domanda: «Što biše?»

Risposta: «Šilo je na stvar punduti ke sgavutaše kožu e vržaše one punde do špaga. Ono se zovaše šilo. Imaše oni si zabija kako se zove na našo *il piede di porco* pur imaše, ke oni prognaje na postole nakokaj; imaše peču, činaše špag. Te stvare nakokaj ...»

Domanda: «E kožu di ju vamaše?»

Risposta: «Kožu ju vamaše van grada ma sa se ne rikordam di, ke ja bihu mali.»

Domanda: «Ju kupaše?»

Risposta: «Ju kupaše.»

Domanda: «Podjaše, kupaše kožu e pa čeljade...»

Risposta: «Kupaše kožu, ono ke jena tijaše. Si tijaše vakete vamaše vaketu, si tijaše kurame, se zovaše kurama, biše veče debela...»

Domanda: «Koštaše pur veče čuda?»

Risposta: «Koštaše veče čuda. No, Veče čuda koštaše ona... vaketa, ona veče fina.»

Domanda: «Biše veče de lus?»

Risposta: «Veče de lus».

Domanda: «E čeljade činahu samo jena par opur imahu jena par za po van e jena par za po...?»

Risposta: «Jesu one ke imahu e one ke nimahu, mahu hot bose, pri mahu hot pur bose čeljade. Si hodija pur ja bos!»

Domanda: «Pur ti si hodija no malo?»

Risposta: «Si hodija pur ja bos, keja. Čuda voti odjamahu, pur si imahu postole, odjamahu postole kada idjahu (iz) van za hi ne skarčat, ke mahu dura veče čuda.»

Domanda: «Ke van servahu, doma...»

Risposta: «Ja se rikordam putem, pri, ke bihu toware, ke gredahu toware, do lita bidaše tri prsta, biše ona ... kako se zove, prah po zemlje e ja se šalahu za hot bos ume praha!»

*Quartieri e contrade*²⁹



www.youtube.com/watch?v=z73M7JEV3JM&feature=youtu.be

Domanda: «C'erano i quartieri, c'erano le contrade, come si chiamavano? C'era un quartiere?»

Risposta: «Tre Croci, Piazza, Per la Chiesa, Al Castello, c'erano persone che si incontravano...»

Domanda: «Sempre così si sono chiamate queste zone?»

Risposta: «Sì, sì, Gruppo Tre Croci era quassù, poi c'era Per la Chiesa, poi c'era Al Zumbaturo, In Piazza, Alla Gradina, dove adesso c'è Ionela, quello era Alla Gradina.»

Domanda: «Sai perché si chiamano così?»

Risposta: «Questo ora non lo so. So che *Selo* voleva dire Paese, in croato è Paese, poi altro...»

²⁹ Estratto della videointervista a Mario Giorgetta, realizzata a Montemitro (CB) il 18/05/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Montemitro, Serena Miletta, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli.

Domanda: «Bihu kuartire, bihu kundrade, kako se zovahu? Biše na kuartir?»

Risposta: «Tikriža, Tjiaca, Za Crikvom, Na kašteja, bihu čeljade ke se frundahu...»

Domanda: «Semaj nako su se zval ove zone?»

Risposta: «Keja, keja, *Gruppo Tre Croci* biše mogor, pa biše Za Crikvom, pa biše Na Cumbatur, Na Tijac, Na Gradin, di je Lijonela sada ono biše Na Gradin.»

Domanda: «Znaš zašto se zovu nako?»

Risposta: «To sa ne nadem. Znadem ke Selo biše grad, in kroat je grad, pa drugo...»

*Qualcosa è cambiato*³⁰



www.youtube.com/watch?v=rdzYxUWWwho&feature=youtu.be

Domanda: «Ti ricordi se attorno al paese è cambiato qualcosa?»

Risposta: «Molto è cambiato, mica prima c'era la strada della Costa lì, ma che c'era? C'era una stradina giusto così, sopra quel masso e si passava appena. Eh, adesso si passa con l'automobile, vuol dire che è migliorato un po'.»

Domanda: «Quando l'hanno fatta?»

Risposta: «Dunque, quando più o meno quando si è ampliato tanto? Sempre sugli anni Cinquanta, '57, '58... no aspetta un po', no nel '58 non era ancora così, perché andavamo in giro io e Michele *di Toč*, allora c'erano ancora stradine strette, dopo gli anni Sessanta, '65, la strada della Costa è sbucata dall'altro lato.»

Domanda: «E perché si chiama Costa?»

³⁰ Estratto della videointervista a Mario Giorgetta, realizzata a Montemitro (CB) il 18/05/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Montemitro, Serena Miletta, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli.

Risposta: «E perché sotto ci sono pendii, sono tutti pendii. La strada della Costa, ma quella forse non so come le hanno messo il nome, ma non so che nome le hanno messo questi. Via, via... non mi ricordo proprio!»

Domanda: «In italiano?»

Risposta: «Eh!»

Domanda: «Non so come si chiama.»

Risposta: «Non lo so neanche io...»

Domanda: «Che ti ricordi quella si è sempre chiamata strada della Costa?»

Risposta: «La strada della Costa, sì, quella dopo la casa di *Cerignola*, vedi lì, c'era solo la roccia, nient'altro!»

Domanda: «Non si passava...»

Risposta: «C'era una stradina che se fossi voluto andare dall'altra parte, ma a grossi stenti saresti passato, non è che fosse tanto comoda.»

Domanda: «E altre cose che sono cambiate? Altre strade o se sono stati costruiti ponti...»

Risposta: «È stata realizzata questa strada qui, questa strada che scende giù adesso, che va giù...»

Domanda: «Il Dolazzo?»

Risposta: «Il Dolazzo! Questa strada è stata realizzata negli anni Cinquanta, '52.»

Domanda: «E questa si chiama Dolazzo come...»

Risposta: «Questa si chiama strada del Dolazzo.»

Domanda: «E tu sai perché si chiama così?»

Risposta: «Il Dolazzo era una zona...»

Domanda: «Una zona di campagna?»

Risposta: «Una zona così, come il *Selo*, per esempio, come il Cerreto, il Roccile, al Sandimaio, allo Sterparo, così, quello era il Dolazzo.»

Domanda: «E questi nomi di questi campi chi li ha dati?»

Risposta: «Mmh, nonnò, che ti posso dire? Sui fogli di mappa è pure segnato, per esempio Contrada Cerreto, vai a vedere in che data l'hanno messo! Sempre quando hanno approvato il primo catasto, nemmeno il secondo catasto, già il primo, che fu negli anni trenta forse. Non so quando c'è potuto essere il primo catasto.»

Domanda: «Se rikordaš si okolo grada je prominilo štokodire?»

Risposta: «Tandaben je prominilo, be pri biše put do Košte nonde, be što biše? Biše na putičič jušto vak, zgora one fiške ke jedvo se projaše. Eh, sada se džiriva s maginom, vuol dir ke je se miljuralo no malo.»

Domanda: «Kada su ga činil?»

Risposta: «Dunkue, kada pju o men je se raširilo čuda? *Sempre sugli anni cinquanta, cinquantasette, cinquantotto...*no čekaj no malo, no činguandot još ne biše nako, *perché* mi džirivahmo ja oš Mikel Točin, nonda bihu putičiča još tisne, dop *degli anni sessanta, sessantacinque*, je se zbukalo oni put do Košti kapovamo.»

Domanda: «E zašto se zove Košta?»

Risposta: «*E perché* zdola jesu košte, jesu sve merce. Put do Košte, ma oni benja ne nadem kako su mu vrl jime, ma ne nadem ki jime su mu vrl te. *Via, via... non mi ricordo proprio!*»

Domanda: «Taljano?»

Risposta: «Eh!»

Domanda: «Ne nadem kako se zove.»

Risposta: «Ne nadem mangu ja...»

Domanda: «Ke ti se rikordaš ono je se semaj zvalo Put do Košte?»

Risposta: «Put do Košte, keja, ono dop do one hiže Čerinjoline, vid nondekaj, biše samo fiška, nišče več!»

Domanda: «Se ne prohodaše...»

Risposta: «Biše na putičič ke ti si tijaše po z done bane, ma *a grossi stenti* prodjaše, ne ke biše toko komido.»

Domanda: «E druge stvare ke su prominil?Druge puta o si su se zidal mosta...»

Risposta: «Je se činilo ovi put ode, ovi put ke kaliva dol sada, ke idjie dol...»

Domanda: «Dolac?»

Risposta: «Dolac! Ovi je se činija *negli anni cinquanta, cinquantadue.*»

Domanda: «E ovi se zove Dolac kano...»

Risposta: «Ovi se zove put do Doca.»

Domanda: «E ti znadeš zašto se zove nako?»

Risposta: «Dolac biše jena zona...»

Domanda: «Na zona van?»

Risposta: «Na zona nak, kano Selo, per ezembj, kano Čirita, Ručil, na Sandimaj, Štrapari, nako, ono biše Dolac.»

Domanda: «E ove jimena do ovihi largi ko je hi da?»

Risposta: «Mmh, *nonnò, che ti posso dire?* Zgora folji de mapa bide pur sinjano, per ezembj *Contrada Cerreto*, poj vider in ke data su vrl ono! Semaj ka je proša prvi katašt, mangu *il secondo catasto*, još prvi, ke bija *negli anni trenta* benja. *Non lo so* kada je moga bit prvi katašt.»

*L'acqua e le fontane*³¹

«Voda, se arkordam ke ne biše, ke mahmo po vazet na funde».

«L'acqua, mi ricordo che non c'era, che dovevamo andare a prenderla alle fontane».



www.youtube.com/watch?v=5qK6vbAxxmo

³¹ Estratto della videointervista a Antonina Piccoli, realizzata a Montemitro (CB) il 21/09/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Montemitro, Serena Miletta, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli.

«L'acqua, mi ricordo che non c'era, che dovevamo andare a prenderla alle fontane».

Domanda: «Come la prendevate?»

Risposta: «Con i barili, sull'asino».

Domanda: «Sulla testa?»

Risposta: «Quelli che non avevano l'asino dovevano andare con la tina».

Domanda: «Tu avevi l'asino?»

Risposta: «Noi (Io) avevamo. E poi mettevi i barili, prendevi il secchio, mettevi sotto a quello e riempivi.

Una sera io... Ma quanto potevo avere? Un dieci anni... ed ero andata a prendere l'acqua a *Fundaušt* e tutti, erano molti davanti a me, e hanno riempito, e non è che mi hanno aspettato, se ne sono andati. È passato quello, zio Angelo di *Cia Velka* (Lucia Grande), dicevamo noi, *Badžinin*. Ha detto: “E tu che fai qua?” “Eh, devo riempire l'acqua, c'era folla, ora quelli se ne sono andati, ora devo riempire io”, però siccome erano le nove, era tardi, perché non era cambiato l'orario come adesso...»

Domanda: «Era buio?»

Risposta: «Eh... mi ha aspettato. Poi ho riempito metà i barili e ha detto: “Io adesso me ne vado [andrò] – perché ormai erano le dieci – e tu adesso se vuoi venire, vieni, ora un po' hai preso, quello che serve e poi verrai a prendere domani e altrimenti rimani!”. E poi, naturalmente, sono andata anch'io».

Domanda: «Questa fontana in cui sei andata tu come si chiamava?»

Risposta: «Fundaušt».

Domanda: «E c'erano anche altre fontane?»

Risposta: «Oeeh...Fonte Grande».

Domanda: «Come si chiamano?»

Risposta: «Fundaušt, Fonte Grande, Fonte strada di Cerimele, che hanno fatto dopo che hanno fatto questa strada qua sotto. Poi c'era Fonte *Citrilova*, c'era il (Ruscello) *Potok*, c'era la Fonte di Sant'Antonio, dicevamo noi, che era sotto Fonte Cannella, c'era Fonte Cannella, era qua sotto pure quella, come si diceva? Adesso non mi viene come si diceva...qua sotto, sotto il paese c'è una fontana»

Domanda: «Al Belvedere, no?»

Risposta: «No, proprio qua, sotto al paese [...] *Fundzumela!*»

Domanda: «Poi ce n'erano anche altre? Queste qui erano.»

Risposta: «[...] C'erano ora già tutte queste, erano così tante!»

Domanda: «E quindi le persone andavano lì, prendevano l'acqua ogni giorno?»

Risposta: «Anche quando andavano in campagna, per esempio, che poi se dovevano passare alla fontana per portarsi da bere».

Domanda: «C'era anche una fontana che si chiamava Fonte dei diavoli?»

Risposta: «Quella era qua sotto, al Dolazzo, vicino al nostro campo, ma io non l'ho mai vista...fonte morta»

Domanda: «Perché si chiamava così?»

Risposta: «Forse perché era vicino al cimitero, che c'erano quelli morti, perché il cimitero sta sopra e [quello] poi c'era la discesa che poi sotto c'era questa fontana, ma lì non credo che ci andavano tante persone. Poi c'era la Fontanella di Maria, che era qui per la strada, il Dolazzo... poi c'erano anche i pozzi [...] dove andavamo a prendere, in campagna però, non a casa, dove

andavamo a prendere l'acqua con il secchio, io dovevo riempire la tina per gli animali, che poi la sera riempivo per la mattina e la mattina per la sera, perché poi dovevi metter loro da mangiare, dovevi metter loro così, che ci voleva l'acqua».

«Voda, se arkordam ke ne biše, ke mahmo po vazet na funde».

Domanda: «Kako ju vamahte?»

Risposta: «Z bareli, zgora tovari».

Domanda: «Zgora glave?»

Risposta: «One ke nimahu tovar mahu po s tinjom».

Domanda: «Ti imaše tovar?»

Risposta: «Mi imahmo. E pa vrdžaše barela, vamaše tranj, vrdžaše zdola onoga e napunaše.

Nu večeru ja, ma koko morahu imat? Na diječ an... e se ba pola na vodo na Fundaušt e sekolike, bihu čudahi napri mene, e su napunil, e ne ke sa su me čekal, su zgapol.

Je proša oni, cil Andžel Čie Velke, rečahmo mi, Badžinin.

Je reka: “E ti što činiš ode?” “Eh, mam napuni vodu, biše fula, sa one su zgapol, sa mam napuni ja”, però sikom ke biše li nov, biše kasno, ke ne biše prominjen orarj kano sada...»

Domanda: «Biše škuro?»

Risposta: «Eh... je me čeka. Pa se napunila plovico barele e je reka: “Ja sa ču si zgapo - ke biše ramaj li diječ - e ti sa si hoš do, dodj, sa no malo si vazela ono ke servi e pa š do vase sutra e si no ostan!” E pa natural, si pola pur ja».

Domanda: «Ova funda, di si pola ti, kako se zovaše?»

Risposta: «Fundaušt».

Domanda: «E bihu pur druge funde?»

Risposta: «Oeeh...Funda Velka».

Domanda: «Kako se zovu?»

Risposta: «Fundaušt, Funda Velka, Funda put Čirimelina, ke su činil dop ke su činil ovi put tote zdola. Pa biše Funda Čitrirova, biše Potok, biše Funda de Sand Antonji, rečahmo mi, ke biše zdola Fund Kanele, biše Fund Kanela, biše modol pur ona, kak se rečaše? Sa mi ne gre kako se rečaše...modol zdola grada je na funda».

Domanda: «Di je Blividir, no?»

Risposta: «No, ode proprija, zdola grada [...] Fundzumela!»

Domanda: «Pa bihu pur druge? Ove ode bihu.»

Risposta: «[...] Bihu sa sve ove, bihu toko čudahi!»

Domanda: «E kuindi čeljade pojahu nonde, vamahu vodu saki dan?»

Risposta: «Pur kada pojahu van, per ezembj, ke pa si mahu pro di je funda za poni za se napit».

Domanda: «Biše pur na funda ke se zovaše funda do Vrazi?»

Risposta: «Ona biše modol, Dolac, kurto našoga larga, ma ja ni se ju maj vidila... funda mrtva»

Domanda: «Zašto se zovaše nako?»

Risposta: «Ke benja biše kurto kambisanda, ke bihu one mrtve, jerke kambisand je gor e ono biše pa dišeza ke pa dol biše ova funda, ma nonde nen kred ke gredahu toko čeljadi. Pa biše Fundica Marijina, ke biše ode putem, Dolac... pa bihu pur puče

[...] ke pojahmo vase van però ne doma, ke pojahmo vase, vodu s tranjem, ja mahu napuni tinju za nimale, ke pa večer napunahu za jutrim e jutrim za večer, ke pa maše njim vrč ist, maše njim vrč nak, ke se hočaše voda».

*Il rito del lino*³²



www.youtube.com/watch?v=6D92BWrRGco

Risposta: «Dovevamo seminare il lino, poi quando fioriva faceva fiori viola, talmente tanto belli, fioriva molte volte: fioriva, cadevano, fioriva, cadevano molte volte, forse nove mi sembra. Poi restavano i semi, perché quando andavamo a sradicarlo, dovevamo prima battere il lino per lasciare il seme che poi avrebbero nuovamente piantato. Con questo lino facevamo mazzi grandi grandi, dovevamo portarli al fiume e metterli a bagno nell'acqua. Doveva restare in acqua forse otto

³² Estratto della videointervista a Concetta Piccoli realizzata a Montemitro (CB) il 15/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di Montemitro, Serena Miletta, Sara Pasciullo, Maria Teresa Piccoli.

giorni, perché doveva macerare. Poi lo portavamo a casa, poi doveva asciugarsi, poi nuovamente lo battevamo per rimuovere le radici, poi dovevamo batterlo ben bene, e con la scotola facevamo “cik ciak cik ciak” per farlo diventare lino».

Domanda: «Poi?»

Risposta: «Poi con quel lino le persone dovevano farci le lenzuola, dovevano filare per fare lenzuola, per fare asciugamani, per fare strofinacci con cui dovevamo pulirci le mani. Prima non c'erano mica i tovaglioli di carta? Non avevi nulla, con quelle cose dovevi fare. Poi dovevamo anche colorare con ciascun colore che dovevamo tingere per realizzare questi strofinacci per averli colorati».

Domanda: «Con cosa li coloravate?»

Risposta: «Avevamo gli astucci, si compravano gli astucci: avevano un pezzo lungo così, all'interno c'era quel colore così, come un pezzo di sapone».

Domanda: «E si scioglieva?»

Risposta: «Quello si scioglieva, quando lo mettevi a bollire si scioglieva e facevi il colore. Dovevamo fare le matasse di lino o di lana da mettere lì dentro a bollire e poi prendevano il colore. Prima così si faceva ogni cosa. Cosa volevi fare? Una ragazza doveva saper tessere, doveva saper fare il corredo, altrimenti nessuno l'avrebbe guardata per maritarsi. Se non sapevi fare queste cose...»

Domanda: «non ti maritavi?»

Risposta: «No, non eri una ragazza lavoratrice».

Domanda: «Questo come si chiama?»

Risposta: «Questa è la rocca».

Domanda: «A cosa serviva?»

Risposta: «Questa serviva quando dovevamo fare il lino, poi dovevamo metterlo qui in questo modo. Si faceva così: dovevi attorcigliare questo attorno attorno, un po' alla volta, un po' alla volta, e diventava pieno. Poi dovevi stracciare così bene, dopo dovevi prendere il fuso che aveva fusaiolo in fondo e dovevi filare. Quando avevi finito di filare, dovevi toglierlo da questo fuso, dovevi fare il gomito, da cui facevi una matassa grande a seconda di come ti serviva. Poi quando dovevi mettere a sbiancarlo fuori, nella liscivia, doveva bollire nella liscivia, doveva sbiancarsi per far diventare il filo bianco, non doveva diventare così nero. Poi dovevi fare le lenzuola, dovevi fare gli asciugamani, tutte le cose che servivano, anche le camicie. Prima le persone usavano anche le camicie di lino sotto, soprattutto da uomo».

Domanda: «C'era anche un altro materiale che si utilizzava per fare il filo? Solo il lino?»

Risposta: «Il lino e la lana, la lana delle pecore, dovevamo imparare a filare anche la lana.»

Domanda: «La lana non si tesseva al telaio?»

Risposta: «C'era qualcuno che faceva qualcosa al telaio: o gli strofinacci o qualche tappeto, qualcosa facevano, si usava. Prima dovevi fare questo, dovevi imparare a fare e dovevi saper fare. Se non sai fare nulla chi ti guarderà?».

Risposta: «Mahmo posijat lan, pa kada cvitjaše činaše cvitja vijol, toko čuda lipe, cvitjaše čuda voti: cvitjaše, padahu, cvitjaše,

padahu tandaben voti, benja nove volde mi sembra. Pa ostanahu simenja, ke kada gredahmo zgulit, mahmo napri istuč lan ke maše ostat sime ke mahu tornaj posadit. Ovi lan, činahmo nak mace velke velke, mahmo hi ponit na rik ke mahmo hi vrč na vod. Stahu koje ot juorn na vod ke maše se kurat. Pa nosahmo doma, pa maše se šušit, pa tornaj ga tučahmo, imaše sve radike. Napri mahmo istuč radike ke mahmo odjiat radike, pa mahmo ga tuč lipo lipo, pa s trlicom “čik čak čik čak” za divendat lan».

Domanda: «Pa?»

Risposta: «Pa oni lan, čeljade mahu činjivat lindzune, mahu prest za činit lindzune, za činit tualje, za činit rube, za činit rubiča ke mahmo tari ruke. Pri diške imaše sparete do karte? Nimaše nišče, s onimi stvari maše činit. Pa mahmo pur kolurat saki kolur ke mahmo tinjt za činit ove rubiča ke mahmo imat kulurane.»

Domanda: «S kime kulurahte?»

Risposta: «Imahmo stuče, se kupahu stuče: imahu vak na toc dugi, unutra biše oni kolur nako, kan na toc sapuna.»

Domanda: «E se skualjaše?»

Risposta: «Ono se skualjaše, kada vrdžaše varit ono se skualjaše e činaše kolur. Mahmo činit matase do lana ol do vune ke mahmo vrč nonde unutra varit e pa kjapahu kolur. Pri nak se činaše saka strvara. Sto tijaše činit? Na divojka maše umit tkat, maše se umit činit kored, si no nikor ju gledaše ke maše se udat. Si numaše činit ove stvare...»

Domanda: «se ne udaše?»

Risposta: «No, ne biše divojka lavoratriča».

Domanda: «Ovo kako se zove?»

Risposta: «Ovo je kudilja».

Domanda: «Što servaše?»

Risposta: «Ovo servaše kada mahmo činit lan, pa mahmo vrč ode vako. Se činaše vak: ovo maše buritivat okolo okolo, malo na vot, malo na vot, dvendaše puno ovo. Pa maše skarčat vako lipo, dop maše vazet vrteno ke imaše prešljne nadno, e maše prest. Kada si ba funila prest, maše odjat navi vrteno, maše činit klupku, do klupku maše činit matasu velku sikund kak ti servaše. Pa kada maše se vrč bilit van, na lušij, maše se varit lušija, maše bilit ke maše divendat kondze bili, nimaše divendat nako crni. Pa maše činit lindzune, maše činit tualje, sve stvare ke servahu, pur košulje. Pri čeljade uzahu pur košulje do lana zdola, do ljudi spečalmend».

Domanda: «Biše pur drugi matrjia ke se uzaše za činit kondze? Samo lan?»

Risposta: «Lan oš vunu, vunu do ovac ke mahmo se učit prest pur vunu.»

Domanda: «Ona se ne činaše na tkanje?»

Risposta: «Pur kokodi činaše štokodire na tkanje: ol rubiča ol koj taped, štokodire činahu, se uzaše. Pri ono maše činit, maše se naučit činit oš maše umit činit. Si numiš činit nišče ko će te gledat?»

9.

San Felice del Molise: estratti interviste per il *Vocabolario*

Un racconto della guerra | Ninna nanna in na-našu | Gli artigiani di una volta | L'aggressione a Palazzo Quinzii | La ricreazione

*Un racconto della guerra*³³

«S'arkordaš štokodi do gvere?»

«Ricordi qualcosa della guerra?»



www.youtube.com/watch?v=zCwueXni3dE&feature=youtu.be

Domanda: «Ricordi qualcosa della guerra?»

³³ Estratto della videointervista ad Angelo Giorgetta, realizzata a San Felice del Molise (CB) il 18/05/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di San Felice del Molise, Cecilia Genova e Debora Ruberto.

Risposta: «Di quando c'è stata la guerra? Mi hanno raccontato, mio padre, il nonno mi raccontavano: Quello che so mi hanno detto loro.

Quando c'erano gli indiani qui e a San Felice, erano del *Commonwealt britannico*, dell'*ottava brigata*. Poi gli indiani avevano insegnato ai ragazzi a fumare; anche a mio padre, mio padre aveva undici anni, quando è passata la guerra, vent'anni loro, giocavano. I ragazzi con loro hanno imparato a fumare. Questi indiani poi li hanno uccisi, hanno sparato loro sotto Tuffillo. Uno di Montemitro è andato a tagliare il filo del telefono e gli inglesi non hanno potuto comunicare. Gli inglesi hanno sparato, dovevano togliersi da lì, e li hanno uccisi. Il cosiddetto "fuoco amico".»

Domanda: «S'arkordaš štokodi do gvere?»

Risposta: Kada je bila gvera? Su mi povidal, otac-mi, tarela mi povidahu: ono ke snadem su mi rekl one.

Kada stahu Indiane uderaj, na Filič, bihu *del Commonwealt britannico*, *dell'ottava brigata*. Pa Indiane su be naučil pipijat dica; pur otac mi, keja, otac jmaše unič an, kada je prola gvera, e *vendi an* one, se šalahu. Su se naučil pipijat dica mbača njihi. Ove Indiane pa su bi hi ubil, su hi sparal, zdola Tufele. Jena iz Mundimitra je poša štokni oni kondze do telefona. Pa Inglese nisu mogli komunikat, one su sparivali Inglese, mahu se ojat iz nonde, e su hi ubil. *Il cosiddetto fuoco amico.*»

*Ninna nanna in na-našu*³⁴



www.youtube.com/watch?v=iwEYUxXNYnA&feature=youtu.be

Domanda: «Ricordi qualche ninna nanna?»

Risposta: «Sì, mi è sempre piaciuto cantare ai bambini. Quando io avevo da fare e loro mi stavano vicino, cantavo sempre. È stata una cosa proprio dalla nascita, sai? Allora, ora dirò quella slava.

E per me tu sei una stella (x3),

ti vedo camminare sempre davanti al sole.

Dammi una mano, insieme noi cammineremo (x3);

noi andremo dove Dio ci darà [permetterà].»

³⁴ Estratto della videointervista a Maria Zara e Virgilio Piccoli, realizzata a San Felice del Molise (CB) il 15/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di San Felice del Molise, Cecilia Genova e Debora Ruberto.

Domanda: «S'arkordaš koju nina nanu?»

Risposta: «Keja, men je bija semaj draga za kanda dicami. Kada ja jmahu što čini e

one stojašu [stojahu] kurta mene ja kandahu semaj, je bija na stvara *proprio do nascita*, snaš?

Allora, sa ču reč ona zlav.

«E za do mene ti jesi na zvizda (x3),

Ti vidim hodi semaj napri sundza.

Dajmi nu ruku, skupu mi č'ma hodi (x3),

e mi č'ma hodi di Boga će nas daja.»

*Gli artigiani di una volta*³⁵



www.youtube.com/watch?v=3KMYTezdMA4

³⁵ Estratto della videointervista a Maria Zara e Virgilio Piccoli, realizzata a San Felice del Molise (CB) il 15/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di San Felice del Molise, Cecilia Genova e Debora Ruberto.

Domanda: «Il paese è cambiato rispetto a quando eri piccola?»

Risposta: «Certo, è cambiato molto. Non potevi camminare, che avevamo tutti le scarpe che faceva il calzolaio di qua, e quando quello le doveva fare, mio padre doveva andare a comprare la pelle, che poverino, non aveva i soldi per comprare la pelle, questo calzolaio, per farle, e diceva così: “Se tu mi vai ai a comprare la pelle, io ti farò le scarpe per tutta la famiglia”. Poi, quando le faceva, dovevamo pagargli quello che lavorava, ma dovevamo dare noi la pelle perché non avevano i soldi per andare a comprare e poi dovevamo pagare [quello che lavorava] il lavoro.»

Domanda: «C’era il calzolaio, il sarto, il fabbro?»

Risposta: «C’erano molti. Allora c’erano molti artigiani, prima. C’era il tinaio che faceva il tinaccio, che faceva le bigonce per l’uva, faceva le bigonce per il l’uva, faceva le tine per lavare.»

Domanda: «Grad je prominija do kada ti biša mala?»

Risposta: «E čert, je prominija čuda. Ne moraša hodi ke jimahma sve postole ke činaša skarpar iz ode e kada oni ke maša čini, moj otac maša po kupi kožu, ke brižan nimaša solite za po kupi kožu, ovi skarpar, za čini, e rečaša nak: “Si ti mi greš kupi kožu, ja ču ti čini postole za tunu familju”. Pa kada činaša, mahma plati ono ke rabaša, ma mahma dat mi kožu ka nimahu solite za po kupi e pa mahma plati ono ke on rabaša.»

Domanda: «Biša skarpar, kužitur, ferar?»

Risposta: «Bihu čuda. Alor bihu čuda artidžani, prim. Biša tinar ke činaša tinjač, ke činaša bavundze za grozje, činaša bavundze za grozje, činaša tinje za prat.»

L'aggressione a Palazzo Quinzii³⁶



www.youtube.com/watch?v=bC9VRD-rIEg&feature=youtu.be

«Sua zia [di A. Quinzii] aveva il palazzo che ha [Quinzii], e, sua zia, l'hanno uccisa... [è stata uccisa]... e c'è stata una persona che è andata a chiamare Alberto Quinzii e [gli] ha detto: “Tua zia è stata uccisa”. Non era ancora morta. Che allora non c'era la luce, è scesa per raccogliere le uova, giù, e ha trovato uno con il coltello. Venticinque volte l'ha uccisa [colpita] e poi [a] questi che era Quinzii, [la zia] le [gli] ha dato la casa, tutti i terreni, tutto ciò che aveva: molto, molto e così Quinzii è rimasto sempre qui, ed è stato tutta la vita.»

³⁶ Estratto della videointervista a Maria Zara e Virgilio Piccoli, realizzata a San Felice del Molise (CB) il 15/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di San Felice del Molise, Cecilia Genova e Debora Ruberto.

«Njevoga cijota jimaša oni palac ke jima, e njevoga cijota s ju ubil... [je bila ubijana]... e je bija jena ke je poša zova [zvat] Alberta Quinzii e je rekla: “Tvoja cijota je bila ubijana”. Ni je be umbrala još, ke nonde nebihu sviče, su pol za... je pola za skupit jaje dol e je naša [nala] jena ke... s nožam. Vendičing vote je ju bi ubija, e pa ovi ke biše Quinzii, biše neput, je ji da tuna ono ke jimaša: hižu, tune pajze, tuna ke jimaša: čuda, čuda, e nak je ostanija semaj oda, Quinzii, e je sta tuna život.»

*La ricreazione*³⁷



www.youtube.com/watch?v=gRj3tUX5o8w&feature=youtu.be

³⁷ Estratto della videointervista a Maria Zara e Virgilio Piccoli, realizzata a San Felice del Molise (CB) il 15/06/2018 dalle operatrici dello Sportello Linguistico croato molisano di San Felice del Molise, Cecilia Genova e Debora Ruberto.

«Alle undici andavamo a ricreazione, dove erano i bagni? Sai dove andavamo? Dove c'è l'orto del medico e il palazzo Montazzoli. Lì andavamo noi bambine. Sotto dove c'è quella casa di quello del Belgio, che ora hanno preso quelli dell'America, sotto la pensilina andavano gli uomini. Perché le maestre venivano... ci seguivano, mentre noi eravamo a ricreazione, le maestre ci seguivano sai, una mezz'ora di ricreazione e poi... e non mangiavamo, nemmeno ci portavamo qualche cosa, ma quando era l'una che lasciavamo la scuola, allora se ne parlava, ma dove andavamo? Dove stavano i genitori, in campagna e lì dovevamo andare, dai genitori. Non andavamo... non è che eravamo libere, no no, eravamo sempre controllate dai nonni, dal genitore o dalle sorelle o dai fratelli, non andavamo mai... eravamo sempre guardate. Era che dovevi... sempre attenta. Questa è la... era così, perché dovevi essere guardata, no, non dovevi uscire la sera da casa, la notte, no. Prima di tutto tu non eri una ragazza che se tu andavi, che parlavi con qualcuno dei ragazzi, no, no, non si poteva, che tu, quando ti vedevano che parlavi, tu non eri una seria, mi hai capito? Dovevi... non potevi parlare con nessuno, che se no, se si sapeva, non ti sposavi più. Era un mondo molto molto... ora è molto aperto.»

«A li unič grehma a rikreacion, di bihu banj? Znaš di grehma? Di je vrta medika e palac Mondacol. Nonda grehma dice femine. Zdola di je ona hiža d onoga de lu Beldž, ke sa su vamili one de l'America, zdola pensilina grehu ljude, ke meštrice grehu... ci seguivano, mentre noi eravamo a ricreazione ci seguivano sai, una mezz'ora di ricreazione poi... e non mangiavamo, nemmeno

“z purtavam” qualche cosa e quando l’una che “lasciavam” la scuol, allora se ne parlava ma, di grehma? Di bihu dženiture, niz kambanj e nonda mahma po, di dženiture. Ne grehma... ne ke bihma libere, nih ne, mahma bit semaj kontrolane do dide ol do dženitura o do sestre ol do brate, ne grehma maj..., bihma semaj glede, biše ke maša... semaj atend. Ova je la... Era così, perché dovevi essere guardata, no, non dovevi uscire la sera da casa, la notte, no. Prima di tutto, ti ne biše na divojka ke se ti greša ke kikjarijaše s’kokodiram, do dičaja, no no, sa ne moraša, ke ti, kada ta vidahu ke kikjarijaša: ti ni jesi jena ke jesi seria, si ma akapila? Maša..., nemoraša kikjarija s’nikrom ke se no se snahu, ti se ne prisedžaša veče. Biše na svit čuda čuda... sa je čuda tvorán.»

Bibliografia³⁸

- Agresti, G. 2019. «La linguistique du développement social. De la théorie au terrain et retour». In: Martine Boudet (Dir.). *Les langues-cultures, moteurs de démocratie et de développement*. Vulaines-sur-Seine: Éditions du Croquant, pp. 213-223.
- Agresti, G. 2018. *Diversità linguistica e sviluppo sociale*. Milano, Franco Angeli («Temi dello sviluppo locale»).
- Agresti, G. 2017 *Du centre et de la périphérie. Au carrefour d'italophonie et francophonie*. Préface d'Henri Giordan. Roma: Aracne («L'essere di linguaggio», 4), 240 pp.
- Agresti, G. 2015. «Parte prima. Teoria e metodo». in Agresti, G. (Dir.). *Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh delle varietà molisane. I. Teoria e metodo. Spazio e relazioni di prossimità*. Milano: Mnamon, pp. 11-77.
- Agresti, G. 2014. «Actualité des racines. Pour une linguistique du développement social». *Cahiers de recherche de l'école doctorale en linguistique française*, 8 (numero a cura di Ruggero Druetta e Caterina Falbo), 2014, pp. 13-39.
- Agresti, G. e Schiavone, C. (A cura di). 2013. *Plurilinguisme et monde du travail. Professions, opérateurs et acteurs de la diversité linguistique*. Roma: Aracne («Lingue d'Europa e del Mediterraneo / Diritti linguistici», 9), 568 pp.
- Alao G., Argaud E., Derivry-Plard M. e Leclercq H. (Eds). 2008. *Grandes et petites langues. Pour une didactique du plurilinguisme et du pluriculturalisme*. Berne: Peter Lang.
- Ascoli, G. I. 1873. «Proemio», *Archivio Glottologico Italiano*, I, 1.
- Breu W., Piccoli G. e Marčec S. (a cura di), 2000, *Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce. Dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in*

³⁸ In questa bibliografia ci limitiamo a fornire i riferimenti dei lavori citati nel presente volume. Ci ripromettiamo di offrire, in un lavoro ulteriore, un vero e proprio stato dell'arte delle ricerche sul croato molisano.

Provincia di Campobasso. Dizionario, registri, grammatica, testi, Campobasso, Provincia di Campobasso.

- Clissa J. F., 2001, *The Fountain and the squeezebox. La Fontana e l'organetto. Funda aš Orginet*. West Perth: Picton Press.
- De Mauro, T. 2006. «Crisi del monolitismo linguistico e lingue meno diffuse», *LIDI. Lingue e idiomi d'Italia*, 1, 1.
- Djordjević Léonard, K. 2018. «Linguistes, activistes et locuteurs: trois terrains croisés (vepse, tabarquin, croate molisain)», *Études finno-ougriennes* [in linea], 49-50 | pubblicato in linea il 19 febbraio 2019, consultato il 12 aprile 2019. In linea: <http://journals.openedition.org/efo/9951>
- Galisson, R. 1971. *Inventaire thématique et syntagmatique du français fondamental*. Paris: Hachette.
- Colette Grinevald, Michel Bert. «Langues en danger, idéologies et revitalisation». In: DGLFLF (Sous la direction de): *Langues de France, langues en danger : aménagement et rôle des Linguistes. Cahiers de l'Observatoire des pratiques linguistiques n° 3 de la Délégation Générale à la Langue Française et aux Langues de France*, 2012.
- Iannàccaro, G. e Dell'Aquila, V. 2004. *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci.
- Lafont, R. 1977. «L'intercesseur de la norme». *Lengas*, 1, 31-39.
- Schleicher, A. 1861. *Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. Weimar : Hermann Böhlau.
- Léonard, J.L. 2018. «Prefazione». In: Agresti, G. 2018. *Diversità linguistica e sviluppo sociale*. Milano, Franco Angeli («Temi dello sviluppo locale»), pp. 9-20.
- Piccoli A. e Sammartino A. 2000. *Dizionario dell'idioma croato molisano di Montemitro*. Zagreb: Matica Hrvatska.

Appendice

Schede di minutaggio interviste

Al fine di restituire l'integralità dei contenuti delle videointerviste realizzate – o almeno al fine di assicurare l'accessibilità agli stessi – nelle pagine che seguono riportiamo l'intero corpus delle schede di minutaggio, curate dalle operatrici degli sportelli linguistici croato molisani³⁹. Ogni intervista è preceduta da una stringa di codifica, che contiene, nella forma più implicita⁴⁰:

- l'iniziale del paese (A, M, SF);
- le iniziali del cognome e dell nome del testimone o dei testimoni intervistato/i;
- la data dell'intervista.

Poiché generalmente ogni videointervista supera la mezz'ora, essa è stata divisa in più file, di cui riportiamo, in subordine alla stringa, un codice identificativo. I documenti audiovisivi originali sono depositati presso il Committente e sono quindi disponibili per ulteriori ricerche e utilizzi a carattere scientifico e culturale.

³⁹ Non sorprenderà una certa diversità nella redazione e formattazione delle schede: esse sono da considerarsi a tutti gli effetti dei documenti di lavoro e delle note di terreno, di cui non si prevedeva inizialmente la pubblicazione. Anche al fine di restituire questa dimensione di campo abbiamo ritenuto di non dover intervenire più dello stretto indispensabile nella risistemazione editoriale di questi particolari documenti.

⁴⁰ Per le informazioni più estese riguardo ai testimoni intervistati, quando non fornite in apertura di ciascuna scheda di minutaggio, si farà riferimento alle tabelle riassuntive del corpus dei partecipanti e del cronoprogramma delle interviste (v. *supra*, § 2, Tabb. 2 e 3).

Acquaviva Collecroce

A_GM_04-06-2018

Michele Gliosca, anni 87. Nato, cresciuto e vissuto ad Acquaviva Collecroce. Sposato con Palmira Spadanuda.

VIDEO00224

0'00" presentazione – 0'53" primo ricordo che si andava in campagna a pascolare gli animali – 2'29" si stava per il paese a giocare con gli altri bambini, gioco con i bottoni – 3'00" quando era ragazzo suonava l'organetto, la gente in paese lo chiamava per andare a suonare – 4'00" le strade del paese erano di terra, il paese era più grande e c'era molta più gente.

VIDEO00225

0'00" ricordi della guerra – 1'39" nomi di alcune zone del paese – 2'55" nomi di alcuni sindaci del paese – 4'00" elenco di persone che avevano le botteghe artigiane, vendevano tessuti, il calzolaio, il sarto – 4'45" alcune feste che si facevano in paese ma che ora non sono più uguali – 6'15" lavori in campagna con le mucche, come si legava l'aratro alle mucche – 8'40" il bar e la cantina – 9'30" la gente si rispettava di più prima – 10'30" chi veniva da fuori per trovare lavoro lo trovava solo dalle persone più ricche – 11'40" ha sempre parlato na našu, l'italiano lo ha imparato a scuola – 12'10" i maestri non dicevano niente se a volte parlavano na našu a scuola – 13'30" alcuni ricordi della scuola – 14'11" la scuola dove è andato lui è quella che ancora c'è adesso in paese, l'EDIFICĀ (indica proprio l'edificio scolastico vecchio) – 14'55" i pensieri e i sogni sono sempre in na našu – 15'25" ricordo di quando è andato in Germania per lavoro e durante il viaggio incontra delle persone che sente parlare "come noi" in "na našu" e poi scopre che sono slovacchi; per lui è stata una sorpresa sentir parlare queste persone e capire cosa dicevano – 17'00" ricordi dei tempi in cui è stato in Germania per lavoro – 21'40" «il mondo è cambiato, prima c'era più rispetto tra le persone».

A_GM_11-06-2018

Michele Gliosca, anni 87. Nato, cresciuto e vissuto ad Acquaviva Collecroce. Sposato con Palmira Spadanuda.

VIDEO00226

0'00" presentazione - 0'15" dove è nato, casa natia - 0'55" primo ricordo da bambino - 1'00" andava in campagna con il nonno - 1'34" gioco di bottoni, come si giocava - 2'43" ricordo dei genitori, lavoravano in campagna, vari lavori della campagna che i genitori facevano - 5'00" le cantine e i bar - 6'55" da bambino giocava con i compagni per passare il tempo

VIDEO00227

0'00" quando andava in giro per il paese a suonare l'organetto per fare festa - 2'10" un uomo che faceva tipo il giudice di pace - 3'45" le feste, carnevale - 4'22" tanta gente è andata via per lavoro soprattutto in Australia - 5'25" *Umbertone*, come un agente, una persona del posto che si occupava di sbrigare le pratiche per chi voleva partire per l'Australia; racconto di quando lui voleva partire, tutto quello che ha dovuto fare e quello che ha passato con la famiglia - 18'55" i lavori che faceva in campagna con gli animali - 20'00" veniva gente da fuori per fare il mercato quando era festa tipo a San Biagio - 20'36" a chi serviva chiamava gli operai da fuori per lavorare in campagna - 21'40" ha sempre parlato in na našu, l'italiano lo ha imparato a scuola - 22'10" i maestri non dicevano nulla se a volte si parlava na nšu a scuola - 23'40" il mondo è tutto cambiato in confronto a come era una volta - 24'35" racconto di un fatto che gli è successo in campagna (C.da FONTE DELLE ROSE-FUNDA DO RUŽICE) - 27'55" ci spiega dove ha la campagna.

A_MAM_18-06-2018

Anna Maria Martella di anni 79. Nata, vissuta e sposata ad Acquaviva Collecroce.

VIDEO00234

0'00" presentazione - 1'00" ricorda che da bambina andava a giocare con gli altri bambini - 1'35" la sua famiglia - 2'09" quando aveva 9 o 10 anni ha iniziato ad andare da una signora che le insegnava a rammendare - 2'25" la scuola, ricorda che ha avuto sia insegnanti del paese che di fuori (elenca i nomi di alcune insegnanti che si ricorda); a scuola parlavano anche na našu tra di loro bambini ma più di tutto in italiano - 5'15" come passava il tempo quando

era giovane; il catechismo con il prete; le feste come Carnevale che si ballava in casa – 7'04" alla fontana per prendere l'acqua; la fontana era anche il luogo di incontro dei giovani – 8'00" come era il paese; c'era molta più gente di adesso, poi in tanti sono emigrati all'estero – 10'18" i preti che sono stati in paese (elenco dei loro nomi); Padre Pietro, frate croato che è stato per più di dieci anni in paese e che era molto ben voluto da tutti – 12'50" alcune feste della chiesa – 13'52" i sindaci (elenco di nomi che ricorda) – 16'09" i maghi, le levatrici e i medici – 17'27" episodio successo con un mago – 20'07" il fidanzamento e il matrimonio – 21'38" quando un ragazzo voleva una ragazza andava a fargli la serenata, la sera della vigilia di Natale spesso e se il ragazzo piaceva alla famiglia della ragazza lo facevano entrare in casa e con tutti gli amici si continuava la festa – 24'05" i lavori degli uomini e delle donne – 29'50" le botteghe degli artigiani – 32'00" la cantina e il bar – 33'00" mestieri che venivano fatti da persone di fuori paese che si recavano in paese di tanto in tanto (il ramaio e il calderaio che venivano da Agnone, l'orefice che veniva da Benevento, i cardatori di lana) – 36'00" il pagamento quando si andava a comprare dagli artigiani la maggior parte non era in denaro ma con grano o cose che venivano dalla campagna; era pratica usuale aver il medico in estaglio, cioè lo si pagava appunto con il grano raccolto oppure altri prodotti della campagna.

VIDEO00235

0'00" prima lingua imparata il na našu, l'italiano imparato a scuola; gli insegnanti non hanno mai detto niente se a scuola tra di loro a volte parlavano na našu anche perché tante cose non sapevano dirle in italiano – 1'48" alcune differenze tra il parlare ad Acquaviva e Montemitro e San Felice; a San Felice si è perso quasi del tutto, ci sono solo pochissime persone anziane che lo parlano, ad Acquaviva e Montemitro ci teniamo di più e c'è più gente che lo parla – 3'43" le persone di fuori paese hanno alcuni appellativi per definirci – 5'00" parla di nuovo del frate croato che è stato per tanti anni ad Acquaviva e anche delle suore croate che hanno lasciato un bel ricordo in paese; dice che per lei è molto bello quando vengono le persone dalla Croazia, si sente come se sono di famiglia; è stato bello anche quando è venuta in visita la presidente della Croazia – 7'50" pensa che è sempre stata scritta la storia di quando e perché sono venuti i nostri antenati però che lei ricorda saranno una trentina di anni che c'è questo "gemellaggio" tra l'Italia (noi) e la "Jugoslavia" – 9'00" le persone di fuori che si sono sposate ad Acquaviva molte hanno imparato a parlare na našu molto bene, addirittura lo parlano come se sono di qui; altri invece lo capiscono bene però magari lo parlano poco, sono più le donne di fuori che si sono sposate qui ad aver imparato a parlare il na našu – 11'00"

con il passare del tempo ad Acquaviva non ci sarà più nessuno che parlerà il na šu, oggi ci tengono di meno al fatto di mantenere la lingua.

A_PG_06-02-2019

Giovanni Piccoli, anni 75. Nato, cresciuto e vissuto ad Acquaviva Collecroce.

VIDEO_YDXJ0101

0'00" presentazione; parla della sua famiglia e ci dice i cognomi della sua famiglia che sono tutti originari di Acquaviva, tranne Piccoli che dovrebbe essere originario di Montemitro; gli altri cognomi sono IACUSSO, PAPICCIO, MIRCO

VIDEO_YDXJ0102

0'00" i suoi genitori erano contadini, lavoravano la terra come la maggior parte della popolazione di Acquaviva, solo negli ultimi cento anni qualcuno era diventato artigiano che era proprio del paese, altrimenti prima gli artigiani erano venuti tutti da fuori, infatti si può notarlo dai cognomi di queste famiglie – 1'24" i lavori che si facevano in campagna, differenza tra uomini e donne; le famiglie ad Acquaviva avevano quasi tutte un po' di terra da lavorare e la maggior parte dei lavori veniva svolta in famiglia, alcune famiglie che avevano più terreni poi chiamavano degli operai per fare alcuni lavori che richiedevano più tempo, ad esempio per zappare la vigna o mietere – 6'25" com'era il paese quando era giovane/bambino – 7'50" i giochi che facevano i bambini; quando era più ragazzo poi si andava alla cantina a giocare a carte, oppure nel periodo di Carnevale si andava a ballare nelle case, c'era anche chi organizzava la serenata per le ragazze – 10'46" le serenate.

VIDEO_YN010102

0'00" le feste di matrimonio. Il matrimonio aveva tutto un procedimento particolare, la maggior parte erano combinati tra le famiglie che si accordavano più che altro guardando la "covenienza" che se ne poteva ricavare. Racconta tutto il procedimento che c'era tra la proposta, il fidanzamento e poi il matrimonio – 3'40" i mestieri e le botteghe. Molti degli artigiani del paese venivano da fuori, soprattutto dall'Abruzzo, alcuni avevano solo un locale di appoggio per svolgere l'attività quando venivano in paese, alcuni invece sono rimasti a vivere in paese – 7'30" il mulino. Prima dell'arrivo dell'energia elettrica (intorno al 1927) c'erano i mulini ad acqua, c'era più di uno e sono rimasti in funzione fino agli inizi del 900.

VIDEO_YDXJ0103

0'00" i luoghi attorno al paese, le contrade. Ad Acquaviva i luoghi hanno preso il loro nome da grandi masserie che erano lì, cioè il nome della famiglia a cui apparteneva la masseria e quindi quel luogo lo si indica così ancora oggi. Poi ci sono alcuni nomi più antichi che sono sempre stati così.

VIDEO_YDXJ0104

0'00" questi nomi più antichi erano già così e in molti di questi luoghi c'erano dei piccoli villaggi, per questo sono rimasti in uso i nomi antichi, ad esempio ČERVARO c'era un villaggio che si chiamava Santa Maria della Cervara, GAVILJA era un villaggio, ČIRITA anche era un villaggio poi c'è SANDANJIN luogo dove sorgeva il monastero di Sant'Angelo in Palazzo (questi sono nomi di luoghi che ancora oggi si chiamano così); ci sono luoghi che poi hanno preso il loro nome dai torrenti o dai fossi (fa lungo elenco di nomi); ci sono zone che hanno preso il nome da alcune sorgenti come per esempio PUČ (pozzo) DŽENERALIN, PUČ VELKI, PUČ MALI, FUNDA (fontana) DO LI ROZE– 5'30" la differenza delle zone nel paese e alcuni nomi. C'era la differenza tra il Borgo=paese vecchio e poi la Piazza, la Piazzetta che sono le parti più nuove del paese; le zone del paese si differenziano anche facendo riferimento al nome delle fontane; elenco di altri toponimi attorno al paese – 8'30" le fontane, i nomi e dove si trovano. Le più importanti sono quelle che ancora oggi troviamo alle diverse entrate del paese poi ci sono altre che sono fuori verso le campagne. Alle fontane andavano soprattutto le donne perché andavano a prendere l'acqua da portare nelle case – 10'30" i sindaci e i preti

VIDEO_YN010104

0'00" continua a parlare dei preti. Racconta anche un po' di storia di preti del 700, uno importante perché ha fatto costruire la chiesa così come l'abbiamo ora, Don Giuseppe Radi che poi ha fatto allargare il paese verso la parte di sopra della chiesa, la parte nuova che abbiamo ora; poi fa un elenco dei preti che ci sono stati nel '900. Negli anni '90 poi c'è stato anche un frate croato, Padre Pietro, e insieme a lui anche alcune suore; excursus su i primi contatti con la Croazia, visita del Cardinale Šeper, quindi contatti con i preti e vescovi per cui poi hanno fatto venire questo prete e le suore qui. Ci dice anche che così poi sono nati i primi scambi culturali con la Croazia, diversi ragazzi di qui poi sono andati a studiare in Croazia – 5'00" come le persone hanno cominciato a capire il perché nel nostro paese si parlava questa lingua diversa

VIDEO_YDXJ0105

0'00" continua a dirci delle visite di vari studiosi e poi ci racconta un episodio accaduto ad un maestro, il maestro Maddaloni (dopo la Prima Guerra Mondiale, 1925 all'incirca) – 2'55" primi tentativi di scrivere la lingua na našu verso la fine dell'800 da Giovanni De Rubertis (letterato di Acquaviva) che però forzava un po' per avvicinarsi di più al croato letterario – 3'40" lui come tanti altri ha imparato l'italiano a scuola, ha sempre parlato na našu. Tutti i bambini e ragazzi tra di loro parlavano solo na našu, l'italiano solo a scuola e pure i bambini che venivano da fuori e rimanevano qui dovevano impararlo per forza. I maestri nella scuola erano per la maggior parte italiani. Episodio di una maestra che arrivò nella sua classe per la prima volta, una prima elementare e c'erano bambini che non sapevano per niente l'italiano ed è andata poi dal direttore per farsi spostare in una classe più avanti – 6'00" quando una persona si sposava ad Acquaviva e veniva da fuori paese era quasi "costretto" ad imparare il na našu se voleva capire cosa si diceva in casa, questo era soprattutto per le donne – 7'20" i medici del paese. Le levatrici, era un lavoro che le donne non facevano perché avevano studiato ma perché erano "pratiche" in questo – 9'30" i maghi uomini ad Acquaviva non erano tanti, forse più qualche donna. Questi però venivano visti come persone che sapevano qualcosa, che sapevano guarire in un certo modo, conoscevano le erbe ecc e questo lo facevano soprattutto le donne. Poi gli anziani dicevano che c'erano "le streghe", termine usato sia per indicare le fattucchiere che le streghe cattive che facevano del male

VIDEO_YN010105

0'00" i metodi di pagamento. In genere c'era l'estaglio e dipendeva dal lavoro che uno faceva – 1'45" l'edificio del comune, notizie su come è stato costruito tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, pavimentazione della piazza, costruzione della fontana nuova. Edificio della scuola è stato sempre dov'è adesso, costruito nel 1933. Prima di questo la scuola si faceva dove si trovava una stanza adeguata per fare lezione – 4'20" la messa in na našu non si è mai detta, sempre in latino e poi in italiano – 5'15" elenco di alcuni soprannomi – 9'50" la guerra, lui non ricorda perché era piccolo, si ricorda qualcosa che gli anno raccontato gli anziani, come delle due bombe che sono cadute in paese

VIDEO_YDXJ0106

0'00" differenze sul na našu ad Acquaviva, San Felice e Montemitro. A San Felice quasi scomparso, pochissimi lo parlano ancora. A Montemitro mantengono di più le finali, ad Acquaviva le abbiamo perse. Dal punto di vista lessicale ci sono pochissime differenze, solo alcune parole sono differenti. A quantità di parole però è uguale – 4'50" Perché a San Felice non si parla più?

Nel primo ventennio del '900 sono arrivati i “Casolani”, persone dell’Abruzzo che si sono trasferiti come mezzadri, la gente di San Felice invece comincia ad emigrare all’estero e così ci sono stati tantissimi matrimoni misti e la lingua si è andata via via perdendo. Cosa si può fare per non far scomparire la lingua? Se non c’è una motivazione molto profonda non c’è niente che si possa fare, le lingue nascono, si evolvono e muoiono, è un fenomeno che è sempre esistito e sempre esisterà. Le cose fatte per salvaguardare la lingua sono servite a poco perché sono arrivate troppo tardi. La legge regionale sulle minoranze è arrivata solo negli anni '90 ma doveva essere fatta almeno 50anni prima e in questo tempo, i matrimoni misti, l’emigrazione e lo spopolamento hanno portato la situazione che abbiamo ora.

VIDEO_YDXJ0107

0’00” esistevano i giudici di pace come figura istituzionale, poi in paese esistevano anche persone che avevano un certo prestigio e si chiamavano per valutare le cose, i terreni, anche gli animali, facevano da intermediari nelle transazioni durante le fiere. Esisteva la figura del banditore che annunciava gli avvisi e gli avvisi erano quasi sempre in italiano – 4’45” le feste del paese. La festa del Maja che si era persa e poi hanno ricominciato a farla nel 1983; San Biagio era molto più importante di oggi e veniva gente dai paesi limitrofi per prendere i *kolači* (dolci tipici di Acquaviva) e per la benedizione della gola; altra usanza è la festa del Varak che si fa il 7 agosto per San Donato; San Michele e Sant’Antonio; per la festa di Ognissanti i bambini andavano in giro per le case a chiedere le *bumblice* (regalini, mele, pere, mandorle, fichi secchi); la *smrčka* la vigilia di natale, una specie di grande torcia che i ragazzi portavano dietro le porte delle fidanzate e poi ammucchiate davanti alla chiesa prima dell’inizio della messa – 8’10” teorie sull’esistenza di un’altra chiesa ad Acquaviva.

A_SMP_20-06-2018

Maria Paolina Silvestri di anni 77. Nata, vissuta e sposate ad Acquaviva Collecroce.

VIDEO00237

0’00” presentazione – 0’50” ricordi dell’infanzia con la famiglia; il padre e il fratello che sono partiti per l’Australia – 3’30” osservazioni sul fatto che in molti sono partiti per l’Australia dal paese per cercare fortuna.

VIDEO00238

0'00" la sua famiglia e anche quella del marito hanno sempre lavorato la terra – 0'38" i lavori che si facevano in campagna – 1'35" spiega cosa voleva dire "napo", cioè fare a metà in campagna – 2'00" quando si mieteva in paese arrivavano molti operai da fuori per lavorare, soprattutto dall'Abruzzo – 2'16" come avveniva il reclutamento degli operai in paese – 3'00" lavori con gli animali in campagna – 4'40" come era il paese quando era giovane – 5'57" le fontane del paese dove si andava a prendere l'acqua, a lavare i panni e a incontrare i ragazzi – 7'20" lavori manuali che facevano le ragazze (cucire, ricamare) e i ragazzi che andavano nelle botteghe degli artigiani per imparare – 8'10" dove si andava a giocare da bambini e i bambini delle famiglie più povere che andavano in campagna con i genitori per lavorare – 10'24" racconto di come avveniva la mietitura e come si faceva nella sua famiglia – 11'36" dove si trovavano i due molini in paese; questi poi hanno chiuso e le persone dovevano andare a Palata o a Castelmauro – 13'15" il catechismo, il ricordo dei preti che sono stati in paese e di quello che hanno fatto (sistemazione della chiesa) – 18'44" la messa si diceva in latino – 19'13" quando è andata a scuola ha imparato l'italiano; ci sono stati anche maestri del paese ma parlavano solo in italiano a scuola, solo il maestro Mancini a volte parlava na našu – 20'20" non rimproveravano se a volte parlavano na našu – 21'35" la scuola, da quello che ricorda lei, è sempre stata dov'è adesso – 23'15" ricordi della guerra, lei era piccola ma ricorda qualcosa – 26'00" la levatrice più vecchia e dove abitava; un'altra levatrice che è venuta da fuori e poi si è sposata e ha abitato qui in paese.

VIDEO00239

0'00" il medico, ce ne sono stati sempre due in paese Don Vito Giorgietta e Don Pasquale Spadanuda, erano entrambi di Acquaviva; elenco di altri medici che ricorda sono stati in paese – 2'08" i maghi. C'erano un paio ma chissà se lo erano davvero, erano loro stessi che dicevano che faceva le cose; la gente di Acquaviva invece andava dal mago a Palata e a San Felice, chi credeva andava – 3'56" alcuni fatti legati ai maghi, legati all'amore – 6'28" i sindaci, elenco di quelli che ricorda; chi più, chi meno qualcosa per il paese hanno fatto, alcune strade, la strada principale "Vija Nova" e il cimitero nuovo, sistemazione della chiesa – 10'50" edificio del comune è sempre stato dov'è ora, con qualche piccola differenza – 10'58" dove si trova ora la sala consiliare quando lei era giovane c'era "il caffè" era di Esterina Feličandonijen e poi passato a Giusta Pinžarolen ; Rena Andžulelen vicino la casa di Don Mario Graziano aveva un locale che la chiamavano "bettola", dove gli uomini

andavano a giocare a carte e a bere il vino – 12’08” gli artigiani e le botteghe. Quelli che vendevano le stoffe [una in piazza, Silvio Mancini, una vicino la farmacia di ora era di quelli di “*Džalormen*” e una di un certo “*Mario Sciammerga*” (non sa da dove arriva questo soprannome/nome) che veniva da Palata]; i calzolai [uno aveva la bottega di fianco casa di Primino (via del signore), altra bottega di calzolaio si trovava dov’è la “loggiate” alla piazzetta (questo poi faceva anche il sarto), altra ancora si trovava di fronte alle poste dove sono adesso; i sarti [uno era “*Kudagnone*”, poi c’era *Kurnakijon* e *Rikuč* e *Džuvan* che aveva sposato *Riketa*, la sorella di *Rikuč*]; un negozio tipo alimentari che si trovava di fronte a dove ora c’è la ferramenta di Elio; il fabbro [c’erano tre fratelli che facevano questo mestiere (soprannome *Kjuvito* – forse da chiodo o inchiodare) uno stava in via indipendenza, uno stava dalle parti della fontana nuova e l’altro sempre in via Indipendenza dove ancora abita ancora la famiglia di questo, un altro fabbro era *Pindžaro* e da questo andavano molti ragazzi ad imparare il mestiere, aveva la bottega proprio vicino la fontana nuova] – 17’10” alcuni artigiani veniva da fuori a fare il loro mestiere, tipo lo *skardalan* (cardatori della lana) venivano tanti da Carunchio, una volta all’anno e facevano il giro delle case di chi li chiamava; ramaio veniva da fuori, era di Agnone, e di solito veniva a San Michele a settembre e maggio – 18’26” le feste, erano soprattutto feste legate ai santi e poi Carnevale e più recentemente il 1 maggio; si andava a ballare soprattutto nelle case al borgo – 20’30” fidanzamento e matrimonio – 21’09” la figura dell’ambasciatore per combinare i matrimoni, a volte le persone lo facevano anche come lavoro, si facevano pagare – 22’00” prima di far incontrare i ragazzi i padri si mettevano d’accordo su cosa davano ai figli come dote – 23’00” il pagamento al medico era con il grano una *mesta* questa era la quantità minima che davano le famiglie, solo chi era una persona sola dava una *štrupala*; anche al fabbro che ti ferrava il cavallo lo pagavi con il grano e il patto si faceva in base quanti cavalli avevi; per il resto si pagava in soldi quando uno aveva oppure i più poveri scambiavano con uova, latte, formaggio o favori – 26’40” prima c’era molta gente povera che per vivere chiedeva in prestito ai più ricchi e questi per farsi ripagare chiedevano di andare a lavorare per loro – 27’44” molti poi hanno cominciato ad andare all’estero per cercare fortuna, il nonno è andato in America per 3 volte dopo gli anni ‘20; negli anni ‘50 poi tantissimi sono andati in Australia e poi dopo anche in Germania, Francia, Belgio e Svizzera

VIDEO00240

0’00” parla ancora delle persone emigrate all’estero; in Australia ad esempio c’è un bel numero di persone di Acquaviva, forse sono più là che qui – 0’38”

il na našu, da quello che sa, le persone più anziane che vivono in Australia, lo parlano ancora tutti (come ad esempio le sue cognate), qualcuno poi lo ha insegnato anche ai figli, quindi anche qualcuno un po' più giovane lo parla, addirittura sanno il na našu e non l'italiano (anche tra i suoi parenti che sono molti lì, tutti parlano ancora na našu); non hanno mai dimenticato il na našu – 1'30" lei ha sempre parlato na našu, l'italiano lo ha imparato quando ha iniziato ad andare a scuola, ma la lingua parlata a casa, con gli amici in paese era il na našu anche perché i più anziani allora era difficile che sapevano parlare l'italiano – 2'26" ricorda che il Dott. Giorgetta anche se era un medico, era stato fuori per studiare, in paese esercitando la professione parlava sempre na našu, lo stesso il Dott. Spadanuda che però avendo la moglie di Castelmauro parlava un po' di più in italiano – 3'18" ci sono anche esempi di persone che non sono di Acquaviva ma essendosi sposate qui e vivendo qui hanno imparato molto bene a parlare na našu (queste sono quasi tutte donne) – 5'04" a San Felice parlano quasi solo italiano a Montemitro invece sono di più per parlare na našu – 5'25" differenze tra na našu ad Acquaviva e Montemitro, la lingua è la stessa ci si capisce però ci sono dei termini che si dicono in maniera differente nei due paese – 6'25" non sa perché a San Felice non lo parlano più – 6'40" per lei la sua lingua è il na našu e quando c'è la necessità parla in italiano – 9'05" quando lei era piccola nessuno sapeva perché si parlava questa lingua, solo quando era già adulta qualche persona più istruita ha cominciato a interrogarsi sull'origini di questa lingua e del perché si parla – 11'40" ad Acquaviva ci sono stati un frate croato, padre Pietro (è arrivato nel '70 più o meno), e poi delle suore croate e da allora si sono cominciati ad avere i primi contatti con i croati, loro venivano qui e noi andavamo di là; questo frate e queste suore sono stati davvero ben voluti da tutte le persone – 14'27" visita del Card. Šeper – 15'00" ricorda che padre Pietro organizzò un viaggio per andare a visitare la Croazia e anche lei con il marito e tanti altri del paese sono andati; ricorda che lì in Croazia loro di Acquaviva parlavano na našu e qualcuno riusciva a capire qualcosa – 17'00" secondo lei per far sì che il na našu non scompaia le madri devono iniziare a parlare questa lingua ai figli quando sono piccoli, perché l'italiano ormai si impara subito ma il na našu se non sono i genitori a trasmetterlo per primi ai figli non lo impareranno mai; prima era differente, i bambini e i ragazzi anche se imparavano l'italiano, lo parlavano solo a scuola ma tra loro e poi in famiglia parlavano solo na našu, era questa la loro lingua e per questo è andata avanti fino ad ora – 21'35" piccola riflessione su come è cambiato il mondo secondo lei

VIDEO00241

0'00'' continua la sua riflessione sul cambiamento del mondo.

A_SMPeMAM_16-05-2018

Maria Paolina Silvestri di anni 77 e Anna Maria Martella di anni 79. Entrambe nate, vissute e sposate ad Acquaviva Collecroce.

VIDEO 1_00200

0'0'' presentazione – 0'40'' primo ricordo da bambine e della scuola - 2'36'' ricordo casa materna – 3'23'' nominata due fontane *Funda do kanali* e *Funda do kortij* – 7'10'' accenno a qualche verso di ninna nanna – 8'05'' a scuola hanno imparato l'italiano e forse si è cominciato a perdere qualche parola del na našu – 8'16'' alcuni versi di altra canzone che ricorda cantata da zia – 8'57'' ricordo dell'asilo.

VIDEO 2_00207

0'00'' luoghi di ritrovo – 0'30'' esistenza di bar e cantina – 1'31'' fatto accaduto nel bar – 3'20'' ricordi della guerra – 4'20'' alcune bombe cadute e persone morte – 6'29'' ricordi di episodi successi con soldati tedeschi – 10'48'' nominano fontana *Funda do škalinici* – 11'35'' streghe e guaritori – 12'51'' racconti esistenza di “*magar*” = mago in paese e fatti successi in paese legati a questi

VIDEO 3_00209

0'00'' continua racconti sui *magar* – 10'12'' racconto di una ragazza che riceve “*fattura*” da una strega – 10'52'' altri racconti sui *magar*

VIDEO 4_00213

0'00'' ricordi sui sindaci del paese – 0'11'' elenco nomi di chi ricordano – 01'16'' suicidio del sindaco Don Mario – 1'34'' moglie di Don Mario che diventa sindaco ma non è tanto all'altezza del compito – 3'53'' insoddisfazione sui sindaci – 5'15'' ricordo arrivo metano in paese tardi rispetto a paesi intorno – 6'10'' stradine del paese fatte di pietra ai lati (tipo marciapiedi) e di terra battuta al centro – 6'38'' strada centrale del paese (dalla piazza fino al calvario) fatta allo stesso modo – 7'43'' uno degli ultimi sindaci ha fatto fare la strada che porta a C.da *Mačalonga* – 7'55'' una strada in paese ha preso il nome dal Card. Šeper e poi c'è anche Via Croazia – 8'50'' ricordo visita del Card. Šeper, festa fatta in occasione della visita e inaugurazione

della casa di riposo – 10'00'' elenco di alcune feste religiose del paese – 12'39'' donne stavano in casa a preparare corredo – 13'10'' matrimoni si combinavano per convenienza delle famiglie – 14'32'' gioco di bambini – 16'00'' altri giochi che facevano – 17'05' nomi di lavori che donne facevano in campagna – 17'15'' le mucche per lavorare i campi – 1855'' le persone più anziane tessevano – 19'06'' “reclutamento” degli operai per la mietitura - 21'10'' Acquaviva era chiamata la “piccola Napoli” – 22'20'' elenco di alcuni artigiani del paese.

VIDEO 5_00214

0'00'' la Piccola Napoli – 0'38'' prima lingua imparata è il na našu – 1'25'' altri paesi di origine slava che però hanno perso subito la lingua – 1'57'' Ad Acquaviva parlano na našu soprattutto le persone più anziane – 3'15'' i giovani devono parlare per non perdere la lingua e i bambini oggi parlano solo italiano - 4'28'' a San Felice parlano solo in italiano ormai – 4'28'' a Montemitro hanno alcune parole na našu che ad Acquaviva non si usano – 7'37'' alcune donne di fuori paese che si sono sposate qui hanno imparato e parlano il na našu molto bene.

VIDEO 5_002015

0'37 le madri devono essere le fondamenta per la lingua – 0'50'' la lingua con il passare del tempo morirà – 1'09'' i giovani devono fare qualcosa per non far perdere la lingua.

A_SP_04-06-2018

Palmina Spadanuda, anni 88. Nata, cresciuta e vissuta ad Acquaviva Collecroce. Sposata con Michele Gliosca.

VIDEO1_00218

0'00'' presentazione – 0'38 ricordo da bambina, scuola fino alla quinta elementare poi andava in campagna con i genitori – 1'22'' dove si trova casa natia.

VIDEO2_00219

0'00'' descrizione casa natia – 0'40 prima lingua imparata è il na-nasu, tutta la famiglia parlava così.

VIDEO3_00220

0'00'' lavoro dei genitori contadini – 0'20'' anche lei andava in campagna coi genitori – 1'10'' ricordo di alcune amiche – 1'50'' nonna che non voleva che nei giorni di festa andava a prendere l'acqua alla fontana – 2'30'' strade fatte di pietra e terra in paese – 3'00'' ricordo della guerra – 4'30'' si mangiava quello che si aveva dalla campagna e si faceva – 5'00'' la levatrice abitava vicino la sua casa natia – 6'05'' elenco alcuni soprannomi del paese – 6'45'' ricordo di alcuni sindaci – 7'45'' edificio del comune è sempre stato dove si trova oggi – 8'20'' ricordo di feste del paese – 10'10'' si dava il latte o qualcos'altro di cibo a persone che si ritenevano importanti come il medico, per regalo, in segno di rispetto – 11'50'' alcuni ricordi sul suo fidanzamento e sul matrimonio.

VIDEO4_00221

0'00'' lavori degli uomini e delle donne, donne facevano anche lavoro degli uomini in campagna quando c'era troppo da fare – 1'35'' d'inverno le donne non andavano in campagna, restavano in casa a fare i lavori – 1'40'' piccola descrizione di lavoro con la lana, sistemazione e lavoro al telaio - 3'25'' quando si lavorava nei campi gli operaio cantavano sempre, ma non ricorda le canzoni – 3'55'' in paesi veniva gente da fuori come per esempio l'arrotino.

VIDEO 5_00222

0'00'' artigiani, per pagare si dava il grano non i soldi – 1'00'' nomi di alcuni artigiani del paese e ipotesi sulla nascita di soprannome di uno di questi artigiani – 2'00'' prima lingua imparata na našu, italiano imparato a scuola – 2'30'' a scuola non si parlava na našu anche se alcuni maestri erano di Acquaviva – 3'15'' na našu è la lingua che si è imparata da quando si è nati però se serve si parla anche italiano, sono importanti entrambe le lingue – 3'40'' anche i bambini e i ragazzi devono parlare na našu sempre – 4'00'' il mondo è cambiato, prima aveva la salute e poteva fare tutto da sola ora no.

VIDEO6_00223

0'00'' – mai nessuno ha ordinato di non parlare na našu.

A_SP_11-06-2018

Palmina Spadanuda, anni 88. Nata, cresciuta e vissuta ad Acquaviva Collecroce. Sposata con Gliosca Michele.

VIDEO00228

0'00'' presentazione – 1'00'' un ricordo di quando era bambina – 3'15'' parla dei genitori e della sorella – 4'20'' cosa faceva quando era piccola, andava a scuola e dopo in campagna o se era inverno a casa, d'estate sempre in campagna – 4'50'' troppa differenza da come si viveva prima e come si vive ora – 5'50'' racconta un episodio accaduto in famiglia – 10'00'' il paese è cambiato – 11'00'' da giovane andava alla fontana a prendere l'acqua con la tina e a lavare i panni – 12'55'' ricordi della guerra – 18'00'' da ragazza per passare il tempo andava a imparare a ricamare da una signora più anziana – 19'00'' racconta come ha sposato il marito; la sposa portava il corredo a casa del marito con le ceste; i genitori organizzavano il matrimonio, i ragazzi neanche si conoscevano, oppure si mandava qualcuno di fiducia delle famiglie a fare da ambasciatore – 24'00'' come si lavorava al telaio, la nonna le ha insegnato tutto perché la mamma andava in campagna a lavorare.

VIDEO00229

0'00'' ci mostra un piccolo pezzo del telaio e ci dice come si usava – 1'25'' i sindaci del paese – 2'20'' ogni famiglia più o meno in paese ha un soprannome per distinguersi, ci fa elenco di qualche soprannome ma non sa spiegare perché sono nati – 4'25'' le feste – 5'50'' le strade per andare in campagna – 8'15'' prima si cantavano tante canzoni quando si lavorava nei campi però da quello che ricorda erano tutte in italiano perché la maggior parte degli operai venivano da fuori paese – 8'53'' venivano da fuori per fare diversi lavori, per esempio l'arrotino, il cardatore di lana – 10'50'' la prima lingua che ha parlato è il na našu perché prima i genitori e i nonni quella parlavano, l'italiano lo ha imparato a scuola – 11'50'' a San Felice e Montemitro anche parlano na našu però ci sono un po' di parole diverse ma si capisce tutto – 12'35'' lei pensa e sogna soprattutto in na našu – 14'50'' per non far morire la lingua bisogna insegnarla ai bambini da quando sono piccoli.

Montemitro

M_MarioGorgetta_18-5-2018

VIDEO 00173

0'00'' Presentazione – 0'17'' Il primo ricordo – 0'34'' La casa natia – 0'57'' La famiglia di origine – 2'56'' Ninne nanne – 3'15'' Come si viveva in paese all'epoca – 3'31'' Luoghi di incontro – 4'22'' Attività commerciali del paese all'epoca – 4'42'' Fontane, piazze, chiese all'epoca – 5'46'' Com'era il paese all'epoca – 6'30'' I nomi delle zone del paese – 6'49'' La guerra – 7'03'' Figure pubbliche all'epoca (sindaco, medico, prete, maestri) – 9'45'' Scuola – 10'18'' Soprannomi – 11'45'' Toponimi legati alle famiglie – 12'00'' Mediatori.

VIDEO 00174

00'45'' Festività del paese – 01'34'' Fidanzamenti e matrimoni – 3'56'' Cambiamenti intorno al paese e toponimi – 8'13'' Servizi nelle case – 8'30'' nomi delle fontane – 9'14'' Servizi (luce, telefono, tv...) – 11'27'' Suddivisione dei lavori tra donne e uomini.

VIDEO 00175

0'08'' Lavori scomparsi – 0'59'' Botteghe artigiane (fabbri, calzolai, falegnami...) – 3'39'' Canti di lavoro – 5'30'' Lavori con gli animali – 6'14'' lavori che venivano da fuori (cardatori della lana, ramai...) – 7'51'' Lavori itineranti fatti da persone del paese – 8'50'' Lavoro all'estero e emigrazione.

VIDEO 00176

1'16'' L'apprendimento e l'uso del na-našo – 2'22'' Il na-našo a scuola – 3'17'' Sogni e pensieri in na-našo – 3'36'' Percezione del na-našo per lui – 3'49'' Differenze tra na-našo e croato moderno – 4'23'' Grado di soddisfazione per promozione e mantenimento del na-našo – 4'47'' Utilità del na-našo – 7'07'' differenze con il dialetto e con le altre comunità na-našo – 8'42'' Esperienza con il na-našo all'estero.

VIDEO00177

0'00'' Toponimi all'interno del paese – 3'15'' lavori alla Cappella di S.Lucia – 4'38'' Toponimi intorno al paese – 5'40'' Attrezzi da lavoro (muratore).

Lucia Giorgetta 08-06-2018

VIDEO MVI_1323

0'00'' Presentazione – 0'30'' Il primo ricordo – 1'15'' La famiglia – 1'58'' La casa natia – 3'02'' Il lavoro dei genitori – 3'30'' La guerra – 4'40'' La vita in paese e il lavoro all'epoca – 5'20'' Ricordo "un paio di scarpe" – 7'06'' I calzolari – 7'27'' Le attività nel paese all'epoca – 8'06'' L'emigrazione degli anni '50 – 8'41'' L'emigrazione del marito in Germania – 10'06'' I lavori delle donne in campagna e in casa – 12'19'' I lavori degli uomini – 13'17'' I luoghi di ritrovo in paese – 15'05'' Serenate – 15'30'' Le fontane – 16'25'' Le feste in paese – 19'45'' Com'era al tempo il paese (quartieri) – 21'24'' Figure pubbliche (sindaci) – 22'40'' Il fascismo – 24'09'' La scuola – 28'24'' Ninna nanna – 29'40'' Canti – 33'13'' Altre figure pubbliche (preti e medici).

VIDEO M_1324

0'00'' medici – 0'22'' streghe e maghi – 11'29'' Levatrici e gestione delle gravidanze.

VIDEO 00184

0'00'' Soprannomi – 1'39'' Localizzazione dei nomi delle zone – 2'24'' Za crikvom – 4'02'' Lama martinina – 4'27'' Munat (funda do vrazi) – 5'06'' Put do strane – 5'30'' Strade e luoghi – 7'53'' Cambiamenti intorno o nel paese – 10'06'' Come ha imparato il na-naso – 10'46'' La lingua a San Felice – 11'00'' Racconto sulle differenze linguistiche – 12'42'' Maestre – 13'20'' Corteggiamento, Fidanzamento, Matrimonio.

VIDEO 00185

0'00'' Il corteggiamento da parte di suo marito – 3'30'' La casa da sposati e il suo matrimonio – 6'50'' I primi sei anni di matrimonio (lavori in campagna, figli) – 7'40'' Emigrazione del marito durata 29 anni – 9'40'' Percezione del na-naso – 10'30'' La sua esperienza di vita.

Concetta Piccoli 15-06-2018

VIDEO 00000

0'00'' Presentazione – 0'49'' La casa natia – 1'12'' La guerra – 4'01'' Preparazione del pasto per la famiglia – 5'11'' Lavori in campagna (uomini e donne) – 6'08'' Com'era il paese – 6'20'' I nomi delle strade e delle contrade del paese – 7'56'' La zona della "Crikva stara" - oggi nota come "Asilo" –

9'55" I servizi postali dall'estero all'epoca – 10'25" I nomi delle contrade dei suoi terreni – 11'14" Alcuni soprannomi – 12'28" Le feste in paese.

VIDEO 00001

0'00" Cibi poveri – 1'54" Cibi delle feste – 2'20" Animali e proprietà – 3'10" Calzolari – 3'56" Sarti – 4'30" Cardatori della lana – 4'51" indumenti che si cucivano in casa – 5'03 Sarte di ieri e di oggi – 5'25" Figure pubbliche – 5'57" A scuola – 6'39" Ricordi (scrutatrice) 7'38" Preti – 9'10" Streghe e "magari" – 10'56" Mortalità infantile – 11'50" La vita dura nei tempi antichi – 12'20" come ha imparato il na-našo.

VIDEO 00002

--

VIDEO 00003

0'00" Canti e filastrocche – 1'29" Abbigliamento dei bambini nelle feste.

VIDEO 00000MTS

0'00" Il coro in chiesa – 1'06" Le processioni – 1'26" Le ragazze madri – 1'55" Storia di una ragazza madre – 3'57" Racconto del fidanzamento e del matrimonio – 7'00" I festeggiamenti per il matrimonio – 8'45" Emigrazione e lavoro – 12'01" Il figlio.

VIDEO 00001MTS

0'00" Il figlio – 1'25" La percezione del Na-našo.

Attilio Giorgetta 14-09-2018

VIDEO 00244

0'00" Presentazione – 0'33" Il primo ricordo – 1'00" La scuola – 2'13" I maestri e le maestre – 2'53" La casa natia – 3'15" La famiglia di origine – 4'44" Il lavoro del padre (calzolaio) – 5'13" Calzolari

VIDEO 00245

0'00" Attrezzi del calzolaio – 1'35" Le scarpe – 2'30" Fabbricazione delle tegole – 3'45" I nomi delle contrade – 4'27" Le fontane – 6'10" Com'era il paese all'epoca – 6'59" I servizi (acqua, luce e telefono) – 7'50" La televisione e radio – 9'07" Incontri – 9'44" Ragazzi e ragazze – 10'03" Moglie – 10'16" I lavori da lui svolti – 11'12" Lavoro all'estero ed

emigrazione – 13'32'' Soprannomi delle famiglie – 16'37'' I lavori delle donne – 18'00'' Un ricordo d'infanzia – 19'03'' L'apprendimento e l'uso del na-našo – 20'20'' Percezione del na-našo.

VIDEO 00246

0'00'' Il na-našo a scuola – 1'08'' Figure pubbliche all'epoca (sindaco, preti) – 4'04'' L'ostetrica dell'epoca – 6'08'' Streghe e maghi – 8'29'' Sogni e pensieri in na-našo.

VIDEO 00247

0'00'' Differenza con le altre comunità na-našo – 0'54'' Motivi della perdita della lingua a San Felice.

Antonina Piccoli 21-09-2018

VIDEO 00111

0'00'' Presentazione – 0'30'' Il primo ricordo – 1'11'' Il lavoro dei genitori e la vita di campagna in famiglia – 2'25'' La casa natia – 2'47'' La scuola – 3'16'' Il paese – 4'13'' La scuola – 4'26'' I lavori del fratello – 5'17'' I lavori che ha fatto lei – 5'47'' Il lino (processo dalla coltivazione alla filatura) – 6'44'' Un ricordo del ricamo da piccola – 7'18'' Serenata – 7'33'' Rapporti tra ragazzi e ragazze – 8'39'' L'ambasciatore – 9'57'' Un racconto – 10'30'' I festeggiamenti per il matrimonio – 11'26'' Figure pubbliche all'epoca (sindaco, medico, prete, 11'26''maestri) – 13'13'' Ostetriche – 14'17'' Maghi e streghe – 16'02'' La casa natia – 17'00'' Racconto – 17'44'' La casa da sposati – 18'40'' L'acqua – 20'17'' Nomi delle fontane – 22'35'' Le zone intorno al paese.

VIDEO 00113

0'00'' I cibi – 1'16'' Gli operai e i lavori in campagna – 1'57'' La divisione dei lavori tra uomo e donna – 2'40'' I lavori del marito – 4'24'' I calzolari – 5'30'' I soprannomi – 8'23'' I lavori che venivano da fuori – 10'20'' Racconto della nonna – 12'02'' Da chi ha imparato il na-našo – 12'15'' Il na-našo e la scuola – 13'38'' Un racconto sulla maestra – 14'06'' La scuola – 15'12'' Percezione del na-našo – 15'21'' la perdita della lingua a San Felice – 15'45'' Differenze tra la lingua a Montemitro e Acquaviva – 16'50'' Canzoni – 17'15'' Homo lec, homo spat – 18'50'' Lipa Mara – 19'30'' Percezione del na-našo.

VIDEO 00250

0'00'' Racconti di streghe.

San Felice del Molise

SF_PV e ZM_15_6_2018 (Virgilio Piccoli e Maria Zara)

VIDEO 00123

00:00 saluto, dati personali di entrambi gli intervistati – 00:46 il primo ricordo per entrambi; lei ricorda l'arrivo dell'acqua per lavarsi – 02:00 casa CAPPELLA, 1 sola luce (M) / casa VINCHIATURO, dove stava è ancora lì la casa (V) – 03:22 nonno origini abruzzesi (V) mamma origini Filadelfia (Basilicata), padre di S.F., mamma 8 figli poi è andata in USA, è tornata per votare e non è potuta più tornare in America (M) – 07:05 non nonni paterni ma solo materni (M) – 07:42 ricorda ninna nanne e dice che lei le cantava ai bambini piccoli.

00:00 canto ninna nanna – 01:50 padre risposato, mamma non cantava in slavo perché non lo sapeva, cresciuta con mamma, non conosce molto il croato e la mamma di Maria Lena gliel'ha insegnata perché le piace cantare. – 03:00 M voleva studiare musica ma il padre glielo ha proibito perché erano molti figli e per lui erano tutti uguali e se mandava lei a studiare musica non poteva mandare gli altri a scuola quindi ha studiato fino alla 5° elementare – 05:43 ricordi ninna nanna a V? – 06:02 canto ninna nanna in italiano – 06:33 M dice: eravamo tutti uguali, sporchi perché senza acqua, si lavorava in campagna, padre stava attento che non mancasse nulla a casa ma bisognava accontentarsi di ciò che avevano (formaggio, uova, pasta ecc); a 15 anni dovevi saper fare tutto perché altrimenti non eri in grado di costruire una famiglia; non pensavano ad avere la macchina, la casa ecc... – 10:02 si lavorava fino alle 24:00, si tesseva, in occasione delle feste volevano l'abito bello e x questo dovevano tessere fino a tardi, facevano il corredo, ricamavano – 11:25 ricordi V: dovevamo imparare a fare tutto, ricorda che il maestro del fratello lo invogliò a studiare perché era molto bravo e fece il seminario (Don Silvio); M dice a proposito che non ha mai bestemmiato e che la fede le ha dato la forza in ogni cosa. – 13:24 con il parroco del paese hanno sempre collaborato in

tutto ciò che serviva, anche in pochi, il vescovo si complimentò che essendo così pochi erano riusciti a tenere bene 3 chiese (VESCOVO RUPI); Maestro Genova insieme ad altre persone si sono attivati per restaurare la chiesa alla cappella, V si fece male in quel periodo ma aveva bisogno di riportare soldi a casa e lavorò anche lui al restauro. – 17:00 M dice: la vita è bella; anche con poco chi sa vivere, vive bene. – 17:20 parla della sua famiglia a cui è molto legata, ha tante foto per casa di vivi e morti perché dice che mentre cammina per casa lei vuole vederli, dice che nella sua famiglia c'è molto rispetto dal più piccolo al più grande.

00:00 padre torna in licenza, va davanti la chiesa madre e si inginocchia e ha detto, rivolto alla madonna, che quella era l'ultima volta che lo vedeva perché sarebbe morto in guerra e così fu: morì in trincea. Il padre era andato in America. Aveva comprato un terreno alle PIANE DEL MULINO; luogo in cui la gente andava per fare la farina. Lei della guerra non ricorda nulla perché era piccola – 03:12 ricordo guerra V: quando è arrivata la guerra c'era il comando tedesco, sparavano a Tuffillo, presero Lorenzo Genova che aveva 14 anni. I soldati inglesi davano la cioccolata e loro non aveva paura, la nonna era malata e gli africani le portavano le medicine per il cuore; M era piccola (Novembre nasce lei, Giugno arrivano i soldati) – 06:00 contrade (CASTELLERCE, BUFALARE); le maestre andavano anche in queste contrade ad insegnare. Giulia Palmerini fu l'ultima maestra. Norma (altra maestra) – 07:20 Famiglia di Cecilia – 07:30 dicono che è cambiato il paese; il CALZOLAIO quando faceva le scarpe, il padre comprava la pelle così pagava solo il lavoro del calzolaio – 08:37 SCARPARO, CUCITORI, FERRARO, TINARO (vari oggetti e non di plastica perché non esisteva, il legno sì); MEDICO (quando il medico doveva andare nelle campagne a far le visite, lo andavano a prendere con il cavallo e lo accompagnavano e così anche con la MAMMINA (Maria Morelli) che era l'ostetrica); e c'erano i cavalli, muli, asini – 10:30 ostetrica; Maria Morelli veniva dal nord Italia e stava nel palazzo vicino a Clara – 11:06 medico Don Nicola Giorgetta da Montemitro. Da Celenza un medico, nel palazzo Quinzi per 60 anni – PALAZZO QUINZI era della zia di Quinzi che fu uccisa; era andata a prendere le uova e ci trovò un uomo con un coltello che la uccise. Quinzi ha ereditato tutto (terreni, case) – 13:46 ricordi di nomi di maestri (la moglie di Zara Romeo, Dinuccio Palumbo, Anna Maria Genua, Brandodoro Lina, Perrazzelli, Claudia e Matilde da Ravenna e dormivano da Alfonso Giacci – 15:48 il tuo primo maestro? Anna Maria Genua, eravamo tanti bambini(40-50) e facevamo scuola nel palazzo Zara – 17:00 racconto: alle 11:00 facevano ricreazione e

che il bagno non c'era, tra il palazzo di montazzoli e il medico c'era un orto e qui andavano. Li seguivano, non mangiavano a scuola ma all'una dopo la scuola in campagna. Erano sempre super controllati, non stavano mai soli – 18:38 non uscivano la sera le ragazze altrimenti erano ritenute poco serie e non bisognava far chiacchierare il popolo. Anche ai loro tempi succedevano cose brutte – 19:47 a scuola parlavano il na-naso – 23:00 le stoffe, biancheria, vendevano roba buona.

00:00 LINO, COTONE, CANAPA vendevano x fare la DOTE, coltivazione cotone e canapa; lino x camice, le gonne con il tessuto di lana sia x estate che inverno, TESSEVANO cappe, cappotti militari, corpetto, camice... tutto fatto a mano – 3:18 FIDANZAMENTO, quando il matrimonio era certo, si usava e si regalava molto oro, facevano festa per la conoscenza delle famiglie; cucinavano le ZITE che è una tipologia di pasta ritenuta pregiata; in quei anni avevano pochi alimenti – 07:00 matrimonio, atti civili, dice V “in chiesa è solo una festa, il comune comanda”, M parla di quando il marito è andato a casa a “chiedere la mano” per prenderla in moglie – 08:08 sindaco De Santis (li ha sposati) nel 1967, Don Michele Paolone – 09:25 feste nuove? Secondo loro ora è tutto esagerato. Vari dolci delle feste – 11:15 non esistevano – 12:58 fontane – 13:08 arrivo dell'acqua in casa – 13:58 serbatoio nel 1953, l'acqua dal colle alla cappella – 14:56 circonvallazione, fine cooperativa – 19:58 concimazione dei terreni, animali in campagna, produzione di uva con la cooperativa

00:00 la cooperativa; il pensiero di M di cosa poteva diventare questa cooperativa – 02:37 M dice: “perché i giovani dovevano andare via?” riferendosi sempre alla cooperativa; racconto sul fratello che lavorava in miniera – 04:48 le dighe? No. Nominano Castelmauro, la montagna, Tavenna, Mafalda, Montecilfone, Guglionesi – 06:00 a le piaceva fare ogni lavoro, ha portato muli, vacche e dice che pesava 43 kg e ci dice come si vestiva e lui dice “le comparivano solo i capelli” – 07:06 lei cuciva – 08:20 CANTO in italiano riguardo a quando lavoravano nei campi (V. sembra emozionato mentre lei canta) – 10:40 sa anche canti della guerra (1° guerra mondiale); il “Bandito Giuliano” – 11:13 CANTO in italiano (13 luglio) – 12:31 dice che quella del 15-18 è più bella e vorrebbe scriverla prima che la dimentica e ce la racconta.

SF_AG_15_5_2018 (Don Angelo Giorgetta)

00'-01''/01'-01'' Mi chiamo Angelo Giorgetta, Don Angelo Giorgetta, sono prete. Sono nato a Campobasso il 6 marzo del 1966. Ho vissuto i primi dieci anni a Montemitro poi ad Anagni, a Roma e all'estero. Ora vivo e faccio il parroco a San Felice e a Montemitro.

01'-08''/01'-43'' La prima cosa che ricordo di quando ero piccolo è che i miei genitori andavano in campagna e io restavo con i miei nonni con i quali giocavo, mi davano da mangiare e mi parlavano in Na-našu. I nomi dei miei nonni erano Olga e Letizia e Antonio ed Angelo.

01'-50''/02'-32'' La prima casa dove sono vissuto e dove sono nato è in piazza. Poi ci siamo trasferiti vicino Prstamandžeja, in via Makarska.

02'-37''/03'-11'' Non ricordo cosa cantasse mamma per farmi addormentare. Lei certamente ricorda, io neanche una parola.

03'-26''/04'-19'' Quando eravamo giovani, ci incontravamo in piazza, nel paese vecchio o vicino a dove ora sorge l'edificio del Comune, ci divertivamo giocando a nascondino, a saltacavallo, a pallone. Così passavamo il tempo, non c'erano le cose di adesso.

04'-20''/05'-10'' Quando ero ragazzino andavo a messa, ma se la predica non mi piaceva, andavo via. Si faceva la dottrina. C'era don Nicolino, molto in gamba e don Gaudenzio, che era molto severo. Così andavamo da don Nicolino e non volevamo stare con don Gaudenzio. In piazza ascoltavamo le persone più anziane, così ci divertivamo.

05'-10''/05'-52'' La vita di paese è cambiata. Prima le persone stavano più assieme, ora più per conto proprio, più da sole. Il paese più o meno è come prima. Ora c'è qualche casa più nuova, qualche strada più nuova.

05'-52''/07'-03'' Della guerra ricordo quello che mio nonno e mio padre mi hanno raccontato: che i soldati hanno insegnato ai ragazzini a fumare e che i soldati che stavano a Montemitro e a San Felice e che erano indiani, pakistani del Commonwealth britannico, sono stati tutti uccisi dal cosiddetto fuoco amico, dagli inglesi. Uno di Montemitro, ha tagliato i fili del telefono e così non hanno potuto comunicare tra di loro. Erano radunati sotto Tuffillo e sono morti tutti.

07'-06''/07'-59'' Tra i sindaci che ricordo vi è Sergio, Maurizio, Stefano, Valentina, Lucio Piccoli. Quelli che sono stati prima non ricordo. Nel nostro

paese si dice che comanda il sindaco, ma non sempre è così, la gente fa quello che vuole.

08'03''/09'24'' Delle amministrazioni comunali conosco più quelle di Montemitro che di San Felice. Il paese è vecchio e le amministrazioni hanno sempre fatto qualcosa per rinnovarlo, in base ai finanziamenti della Regione. Ricordo con piacere quando hanno organizzato il campionato di calcio, che riuniva i ragazzi, e le feste d'estate, nel mese di agosto, per i turisti e per i parenti che abitavano lontano, ancora oggi si fanno.

09'-30''/11'-02'' Mio nonno credeva molto nei magari e alle streghe, e se tu dicevi di non credere, si arrabbiava molto. Fino a una quarantina di anni fa le persone ci credevano molto. Parlando con un sacerdote che aveva fatto ricerche nell'archivio del Vaticano, ho saputo che un vescovo del '700 aveva scritto in Vaticano dicendo che gli abitanti di Montemitro credevano molto ai magari. Ad essi aveva detto, se volete vi porto a Roma dal Papa che vi dirà che i magari non esistono.

11'-09''/12'-08'' In questo paesello ci sono tanti soprannomi. Il soprannome di mio padre è Bacchettone, poi c'è Mattučine, perfino Bog, Pop, Biškup, Papič.

12'-47''/13'-57'' Le feste, le feste di matrimonio si facevano in casa e non al ristorante... e le feste ora.

14'-15''/15'-28'' Arrivo in paese della radio, dell'acqua, della corrente elettrica e poi della televisione, del telefono....

15'-33''/16'-10'' Lavori di una volta.

16'-15''/16'-29'' Botteghe di una volta.

16'-46''/17'-40'' Lavori di campagna con gli animali.

17'-45''/19'-03'' Canti di una volta: "Lipa Mara" cantata da Don Angelo.

19'-07''/19'-38'' Attrezzi di campagna.

19'-52''/20'-53'' Fiera.

20'-36''/20'-53'' Apprendimento del Na-našu in casa.

20'-57''/21'-15'' Apprendimento di parole italiane all'asilo.

21'.26''/21'38'' Il Na-našu a scuola.

21'-38''/21'-56'' Uso del Na-našu e consigli per la sua conservazione.

© Associazione Redazione Rivista Kamastra - Giugno 2019
© Mnamon - Giugno 2019
ISBN 9788869493768